

ARCHIVIO PACE DIRITTI UMANI

Rivista "Pace, Diritti dell'Uomo, Diritti dei Popoli", n. 2/2002 - 1/2003

Spedizione in abbonamento postale, art. 2, comma 20/c, L. 662/96 - C.R.P. Padova C. M. P. - Port payé - tassa pagata.
L'Archivio è stato istituito in base all'art. 2 della L.R. del Veneto 30 marzo 1988, n.18 e successiva L.R. 16 dicembre 1999, n. 55.

Regione del Veneto
Assessorato ai Diritti umani
e alla Cooperazione allo sviluppo

n. 23 - 24

Università di Padova
Centro interdipartimentale
di ricerca e servizi sui diritti
della persona e dei popoli

Il dialogo interculturale: perché e per cosa

La multiculturalizzazione è un fenomeno che sta sempre più interessando il nostro paese, alimentato dalla presenza non soltanto degli immigrati ma anche di persone che si trovano sul nostro territorio ad altro titolo: mi riferisco, tra gli altri, agli studenti "in mobilità" nel quadro di programmi dell'Unione Europea.

Multiculturalità significa diversità culturale, non necessariamente conflittualità. Perché il fenomeno sia percepito non come minaccia alla sicurezza – economica, culturale, religiosa, di ordine pubblico – ma nella sua reale portata umana e sociale, esso deve essere gestito primariamente con gli strumenti della corretta informazione e dell'educazione.

In altre parole, occorre capire e vivere la multiculturalità in termini di dialogo interculturale. Perché sia fecondo, questo dialogo non può limitarsi allo scambio, cortese e civile, di informazioni sulla identità delle diverse culture presenti sul territorio. Questo è un momento indispensabile, preliminare, ma non sufficiente. Infatti, ciascun gruppo culturale potrebbe alla fine rimanere chiuso nelle sue posizioni se non, anche, nei suoi pregiudizi. Occorre pertanto che allo scambio di conoscenze segua la convergenza su un paradigma di valori umani universali, da cui partire per progettare e realizzare insieme quelle attività che sono ritenute essenziali per l'effettiva inclusione di tutti nella comunità politica. La condivisione di un paradigma valoriale presuppone che ciascuna cultura si confronti con esso, insomma che si purifichi alla sorgente dell'universale, nel senso di mettere in discussione quei principi e quelle consuetudini che contrastano con il principio del rispetto della dignità umana, della eguale dignità di tutte le persone, in qualsiasi parte del mondo si trovino, e dei diritti fondamentali che a tale dignità ineriscono. Questo discorso vale anche per le grandi religioni, chiamate a confrontarsi, dialogare e convergere sulla difesa e sulla promozione della dignità della persona e del bene comune dei membri della famiglia umana.

| | |
|---|----|
| <i>Editoriale</i> | 1 |
| <i>Conferenza UE sul dialogo interculturale</i> | 2 |
| <i>Anno delle Nazioni Unite per il dialogo tra le civiltà</i> | 6 |
| <i>Unesco e dialogo interculturale</i> | 7 |
| <i>Anno delle Nazioni Unite per la tolleranza</i> | 11 |
| <i>Nazioni Unite e lotta contro il razzismo</i> | 13 |
| <i>Conferenza mondiale di Durban</i> | 19 |
| <i>Lotta contro il razzismo in Europa e in Italia</i> | 27 |
| <i>Regione del Veneto</i> | 39 |
| <i>Centro diritti umani</i> | 57 |

L'educazione all'interculturalità è un compito certamente complesso, che sfida varie discipline, dalla pedagogia all'antropologia, dal diritto alla politologia, dalla storia alla psicologia, nella loro capacità di aprirsi all'esperienza della inter- e della trans-disciplinarietà. Il sapere globale dei diritti umani è assunto essere idoneo a favorire la pace fra i saperi e le discipline settoriali, oltre che fra i gruppi culturali.

La dimensione internazionale è assolutamente indispensabile a questo tipo di educazione. I suoi contenuti sono bene elucidati e approfonditi, anche con elementari sussidi didattici, dalle grandi organizzazioni internazionali, in particolare dall'UNESCO e dal Consiglio d'Europa. È pertanto utile conoscere, e sperimentare sul campo, la considerevole documentazione da esse prodotta e costantemente aggiornata.

L'ONU – che è la casa comune mondiale del diritto internazionale dei diritti umani e dei suoi operatori (*human rights defenders*) – si è fatta promotrice di

una capillare mobilitazione, a raggio planetario, per il Dialogo fra le Civiltà.

Le Istituzioni dell'Unione Europea si stanno decisamente impegnando su questo stesso terreno, come dimostrano, molto significativamente, gli atti della prima Conferenza dell'UE sul dialogo interculturale, svoltasi a Bruxelles nel marzo del 2002.

Dal canto suo, la Regione del Veneto sta realizzando nelle sette Province, insieme con il Centro diritti umani dell'Università di Padova e di concerto con la Direzione regionale del Ministero dell'istruzione, della ricerca e dell'università, un impegnativo programma di formazione degli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado appunto sul tema dei diritti umani, dell'interculturalità e della pace. Si tratta di un investimento massiccio nei formatori, da cui è lecito aspettarsi importanti frutti per lo sviluppo umano e per la stessa pace sociale nel territorio.

Conferenza sul dialogo interculturale

http://europa.eu.int/comm/education/ajm/dialogue/index_en.html

Da alcuni anni la tematica dell'interculturalità ha oltrepassato l'ambito prettamente accademico e della specializzazione del lavoro socio-educativo divenendo una problematica centrale anche nel dibattito politico. Per incentivare il dialogo interculturale a livello europeo la Direzione generale per l'educazione e la cultura della Commissione europea e il Programma UE "Action Jean Monnet" si sono fatti promotori di una Conferenza che si è svolta a Bruxelles il 20-21 marzo 2002. Nel corso della Conferenza è emersa con chiarezza la necessità di definire i contenuti dell'interculturalità a partire dall'integrazione e dalla partecipazione. Proprio dall'osservazione della realtà europea si evince in modo inequivocabile il forte legame esistente tra chi è vittima di disuguaglianze sociali e chi non vede riconosciuta la propria diversità culturale. Di seguito si riportano alcune indicazioni relative alle finalità e al programma della Conferenza, la traduzione integrale in lingua italiana della Dichiarazione adottata dalla Conferenza e le sintesi delle conclusioni a cui sono pervenute le singole Sessioni.

Finalità della Conferenza

L'iniziativa ha inteso migliorare la conoscenza e la comprensione reciproche tra i paesi dell'Unione Europea e i paesi dell'area mediterranea e del Medio Oriente, nonché stimolare la tolleranza e il rispetto nei confronti delle altre culture all'interno dell'UE e dei singoli Stati membri. Un ruolo importante nell'ambito di questa iniziativa è stato svolto dal mondo accademico e segnatamente dai professori dell'Action

Jean Monnet che hanno partecipato sia al Comitato Scientifico preparatorio, sia ai lavori della Conferenza. A questo incontro hanno inoltre preso parte i membri del Parlamento europeo, i membri delle rappresentanze permanenti presso l'UE, i funzionari delle istituzioni europee, gli esponenti della società civile e alcuni rappresentanti del mondo religioso. Le riflessioni e le conclusioni formulate al termine della Conferenza sono state poi indirizzate agli organi politici dell'Unione.

Programma

La Conferenza si è articolata in sei sessioni di lavoro e si è aperta con i discorsi di Romano Prodi (Presidente della Commissione europea), di Jaques Delors (ex-Presidente della Commissione) e di José María Gil-Robles (Presidente del Consiglio Universitario Europeo per l'Action Jean Monnet). La prima sessione presieduta dal prof. Hartmut Kaelble, ha affrontato il tema in esame sul piano concettuale; la seconda, presieduta dal prof. Bo Stråth, ha preso in considerazione la questione della rappresentazione dell'Europa nel mondo; la terza, presieduta dal prof. Rostane Mehdi, è stata dedicata al dialogo interreligioso; la quarta, presieduta dal Direttore del Centro Diritti Umani dell'Università di Padova prof. Antonio Papisca, ha riguardato il discorso della democrazia e dei diritti umani; la quinta presieduta dal prof. Léonce Bekemans è stata dedicata al rapporto tra globalizzazione e solidarietà mentre la sesta, presieduta dal prof. Enrique Banús, si è incentrata attorno al ruolo odierno dell'UE. Al termine della Conferenza ogni presidente di sessione ha esposto le conclusioni emerse dal dibattito. A Michel Rocard, Presidente del Comitato sulla Cultura del Parlamento europeo è spettato il compito di chiudere i lavori della Conferenza.

Conferenza sul dialogo interculturale (Bruxelles, 20-21 marzo 2002)

Sintesi delle Conclusioni delle Sessioni

Sessione 1. Quadro concettuale

Presidente: Hartmut Kaelble, Prof. di Storia europea, Università Humboldt, Berlino. Relatori: Shmuel N. Eisenstadt, prof. di Sociologia, Università Ebraica di Gerusalemme, Istituto Van Leer e Malek Chebel, antropologo, specialista della realtà arabo-islamica, Parigi).

È emerso dai lavori che l'instaurazione, nello spazio euro-mediterraneo, di un dialogo interculturale permanente può divenire un potente fattore di prevenzione dei conflitti e di promozione della pace, della democrazia e dei diritti umani. Un fattore condizionante il successo del dialogo interculturale è l'accettazione della parità delle culture; la diversità rappresenta una ricchezza se facilita il riconoscimento dell'altro e la circolazione delle idee. A rendere difficile il dialogo contribuiscono ostacoli quali le asimmetrie

nel rispetto dell'altro, nell'amore per la cultura dell'altro, nell'interesse per la cultura dell'altro e l'eredità storica di un'Europa come modello di riferimento per gli altri senza che vi fosse reciprocità. Nessuno dovrebbe più considerarsi esclusivo depositario di una modernità inaccessibile all'altro, ma la modernità dovrebbe nascere da una moltitudine di contributi che si riconoscono nell'adesione a certi valori essenziali, in particolare i diritti umani nel senso più ampio dell'espressione e i principi democratici. Affinché il dialogo possa produrre i suoi frutti è necessario che si radichi profondamente nella società e non resti confinato nei circoli universitari e intellettuali, tenendo presente che il destino dell'Europa è legato a quello dei suoi vicini. Una politica del dialogo interculturale dell'Unione Europea deve essere guidata da una visione evolutiva: lo spazio mediterraneo deve divenire uno spazio esemplare di valori comuni, contraddistinto dal rispetto condiviso dei diritti umani, dalla solidarietà, dalla comprensione reciproca e dall'accet-

Dichiarazione della Conferenza dell'Unione Europea sul dialogo interculturale Bruxelles, 20-21 marzo 2002

1. Dopo i drammatici eventi dell'11 settembre 2001 l'Unione Europea è chiamata ad assumersi la propria responsabilità morale e politica, in stretta cooperazione con i suoi partners dell'area mediterranea. Il mantenimento della pace nella regione e il rispetto per i diritti umani sono definiti all'interno di una responsabilità comune.

2. Una politica di dialogo interculturale, accanto alle tradizionali relazioni economiche e diplomatiche, gioca un ruolo vitale nell'esercizio della responsabilità comune. In questa prospettiva il dialogo interculturale è uno strumento efficiente per prevenire e gestire i conflitti a tutti i livelli politici. In un contesto di diversità culturale, il dialogo tra i popoli favorisce l'arricchimento della comprensione reciproca. In un mondo globalizzato una politica di dialogo interculturale garantisce una riflessione attiva e costante sul rispetto dei diritti umani, sul funzionamento della democrazia e sulle radici della violenza e del terrorismo.

3. Una politica di dialogo interculturale da parte dell'Unione Europea deve essere ispirata da una attiva visione globale, nella costante ricerca di coerenza. La regione mediterranea deve essere un'area esemplare di valori comuni, radicati nel rispetto condiviso dei diritti umani, nella tolleranza, nella solidarietà e nella reciproca comprensione, consapevoli della diversità culturale e della dimensione religiosa. Questa regione deve diventare un'area di libero scambio delle idee, un'area di pace e riconciliazione dopo una lunga storia di conflitti.

4. La politica di dialogo interculturale da parte dell'Unione Europea dovrebbe focalizzarsi sulle nuove generazioni, sull'educazione e sulla comunicazione:

a) L'educazione dei giovani nello spirito di tolleranza, comprensione e rispetto dell'altro è un prioritario campo d'azione. Una decisa politica a favore degli scambi tra giovani di differenti culture dovrebbe essere promossa.

b) Questa politica dovrebbe anche incoraggiare il dialogo tra i popoli nella regione mediterranea, la cooperazione tra società civili e incontri a livello locale il più vicino possibile ai cittadini.

c) La politica dell'Unione Europea dovrebbe anche stimolare il dialogo tra intellettuali, esponenti del mondo accademico, giornalisti e attori politici ed economici. In questo contesto il ruolo dei mass-media è cruciale. Inoltre, il dialogo interculturale deve essere radicato (incorporato) nella vita quotidiana.

Consapevoli della comune responsabilità che l'Unione e i suoi partners hanno assunto, la comunità accademica, riunitasi a Bruxelles per la conferenza sul 'Dialogo Interculturale', invita l'Unione a impegnarsi in una politica ambiziosa e continuativa a favore del dialogo interculturale. In questa prospettiva il mondo accademico e culturale contribuirà senza esitazione alla promozione di valori comuni nel dialogo interculturale.

Sintesi delle Conclusioni delle Sessioni

tazione della diversità delle culture. La politica dell'Unione Europea in quest'ambito dovrà rivolgersi all'educazione dei giovani, alla cooperazione tra le società civili, al dialogo tra gli esperti e gli intellettuali, i docenti universitari e i giornalisti, gli amministratori e i decisori politici, affinché il dialogo interculturale entri a far parte della vita quotidiana.

Sessione 2. Immagini dell'Europa nel mondo

Presidente: Bo Stråth, Prof. di Storia europea, Istituto Universitario Europeo, Firenze. Relatori: Fania Oz-Salzberger, Prof. di Storia, Università di Haifa e Faouzi Skali, Direttore del Festival Mondiale di Musica Sacra di Fès.

I partecipanti alla sessione hanno sostenuto che l'Europa dovrebbe essere un partner più incisivo riguardo al dialogo e che, preconditione di questo, è una distinzione più chiara tra l'Europa e gli Stati Uniti, non in termini di opposizione a essi, ma per costituire un punto di riferimento alternativo. Parallelamente a ciò l'Europa dovrebbe riconsiderare la propria storia, integrandone i lati oscuri e integrare in una nuova riconciliazione europea gli Ebrei e gli Arabi non come vittime, ma in relazione agli importanti contributi filosofici e culturali che hanno fornito alla storia europea. Nel solco di questa nuova impostazione, un intervento europeo nel dibattito sugli avvenimenti del Medio Oriente, per esempio, potrebbe essere pronunciato con maggiore legittimità.

Sessione 3. Dialogo interreligioso

Presidente prof. Rostane Mehdi, Prof. di Diritto, Università di Aix-Marseille III. Relatori: Padre Hans Vöking, Commissione degli Episcopati dell'Unione Europea, Rabbino Capo Albert Guigui, Rabbino di Bruxelles e Tariq Ramadan, Prof. di Filosofia e Studi Islamici, Università di Friburgo.

Il dialogo interreligioso è concepibile solo se si fonda senza equivoci su un insieme di valori comuni: il rispetto della dignità umana, la libertà di coscienza e, più in generale, i diritti umani. Il fattore religioso è essenziale tenendo conto di una situazione internazionale caratterizzata da ripiegamenti identitari e dalla crescita del fondamentalismo religioso e considerando al tempo stesso le profonde mutazioni delle società europee in seguito all'afflusso di popolazioni migranti. Il dialogo tra le religioni è un'esigenza della fede, quella cioè di abbattere le barriere tra le persone; un mezzo per prevenire o risolvere conflitti derivati dalla mancanza di conoscenza reciproca; un'occasione per colmare il bisogno di senso che contraddistingue le società materialiste. Due sono le condizioni preliminari per un autentico dialogo interreligioso: 1. il rispetto reciproco e la possibilità di

una condivisione tra le tre religioni del Libro sono subordinati all'accettazione della diversità religiosa; 2. la comprensione profonda della religione dell'altro passa attraverso uno sforzo di conoscenza reciproca. Per raggiungere questi obiettivi è necessario mettere in opera un progetto educativo che riguardi tutti gli strati sociali, senza che il principio fondamentale della neutralità dello spazio pubblico comune sia messo in questione. La responsabilità principale del dialogo riguarda le comunità religiose e gli Stati membri dell'Unione possono, all'interno delle loro competenze, creare le condizioni favorevoli per l'emergere di una cultura del dialogo e della tolleranza.

Sessione 4. Diritti umani e democrazia

Presidente: Antonio Papisca, Professore di Relazioni internazionali, Direttore del Master Europeo in Diritti umani e Democratizzazione, Università di Padova e Venezia. Relatori: Mohamed Charfi, Università di Tunisi, già Ministro dell'Educazione, già Presidente della Lega per i diritti umani e Hina Jilani, Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite sulla situazione dei difensori dei diritti umani, Pakistan.

Il dialogo interculturale è utile all'arricchimento del sapere dei diritti umani e il suo principio di base è che tutte le culture sono degne di rispetto nella misura in cui rispettano la libertà dell'individuo. Nell'epoca dell'interdipendenza planetaria e di fronte ai problemi posti dalla globalizzazione, il dialogo interculturale deve avere gli orizzonti del mondo e perseguire lo scopo della costruzione di un ordine internazionale pacifico e più giusto, fondato sul valore supremo della dignità umana e dunque regolato dal diritto internazionale dei diritti umani. Il metodo da seguire non può essere che la democrazia, realizzata sia all'interno degli Stati sia sul piano delle istituzioni internazionali. Il paradigma dei diritti umani, al tempo stesso mezzo e fine, è un codice comunicativo transculturale e può essere lo strumento di cui il dialogo tra le culture ha bisogno per favorire la comunicazione. Inoltre esso favorisce lo sviluppo di una nuova cultura politica necessaria per rispondere alle sfide del buon governo, del governo a molteplici livelli, della democrazia internazionale, del bene comune mondiale e della statualità sostenibile viste nella cornice del principio di sussidiarietà.

L'educazione ai diritti umani, alla democrazia, alla tolleranza e alla pace è la base indispensabile del dialogo interculturale. A tal fine è necessario sviluppare un'alleanza strategica tra le università, il mondo della scuola e le organizzazioni di società civile. Le università e i circoli scientifici devono definire con precisione i principi relativi all'intervento d'autorità della comunità internazionale in presenza di violazioni estese

e reiterate dei diritti umani e devono contribuire alla costruzione di un'*opinio iuris* collettiva riguardo al diritto alla pace, inteso come diritto della persona e dei popoli, e alla proibizione della guerra. Per ciò che concerne l'Unione Europea, l'appoggio alle Nazioni Unite e alla loro riforma in senso democratico deve diventare una priorità reale; la 'dimensione diritti umani' deve caratterizzare la Politica Estera e di Sicurezza Comune e la Politica di Sicurezza e Difesa, come pure la sfera della giustizia e degli affari interni; in definitiva, la politica estera europea deve essere orientata allo sviluppo e alla sicurezza umani nel Mediterraneo e nel mondo. All'interno dell'Unione la bussola fornita dalla Carta dei diritti fondamentali (Nizza, 2000) deve avviare un processo di diffusione del principio dei diritti umani all'interno di tutti i pilastri dell'Unione, orientare i lavori della Convenzione sull'avvenire dell'Europa, alimentare lo sviluppo del dialogo sociale e del dialogo civile.

Sessione 5. Globalizzazione e solidarietà

Presidente Léonce Bekemans, Economista, già Professore al Collegio d'Europa, Bruges. Relatori: Yudhishthir Raj Isar, Direttore, Capo della Sezione Storie, Divisione del dialogo interculturale, UNESCO, Parigi e Jeremy Rifkin, Professore di Economia, Presidente della "Fondazione sulle tendenze economiche", Washington, DC.

La dimensione morale è vitale volendo cercare valori e principi comuni e nuovi attori devono essere coinvolti al tavolo globale, seguendo un approccio 'dal basso verso l'alto' e considerando il ruolo chiave svolto dall'educazione. Si conviene che la globalizzazione è un fenomeno complesso e che le sue conseguenze sulle società, le relazioni umane e le persone vanno valutate al di fuori dello stereotipato dibattito globalizzazione/anti-globalizzazione. La solidarietà a livello interno e internazionale sono valori importanti per rendere la globalizzazione un'opportunità per tutti. Le forze che dominano attualmente la globalizzazione producono danni sociali, erodono la solidarietà, spezzano i legami all'interno dei paesi (con le migrazioni per esempio) e tra i paesi (crescita del divario tra di essi). Da ciò risulta che le conseguenze della globalizzazione vanno governate. Il dialogo interculturale è una strada indispensabile per superare alcune delle conseguenze negative della globalizzazione e una condizione per il riconoscimento di valori comuni.

Esso rappresenta anche uno strumento importante per la pratica di governo, per la comprensione reciproca e per la fiducia necessaria per rispondere all'imperativo della solidarietà. La rinnovata attività di settori di società civile è una risposta significativa al processo di globalizzazione, in quanto tali settori condividono la convinzione della rilevanza del servizio alla

comunità e non dimenticando che cittadinanza e solidarietà sono strettamente collegati. L'Unione Europea può facilitare il dialogo tra le culture all'interno e all'esterno dell'Europa, non solamente dando seguito ai programmi già avviati, ma anche iniziando nuove attività che incentivino la partecipazione dei cittadini con progetti a livello locale. Il mondo accademico deve assumersi la sua responsabilità non solamente sul piano dell'analisi, ma anche con una riflessione applicata e la proposta di indicazioni operative riguardanti le politiche da adottare. Il Processo di Barcellona dovrebbe essere rafforzato e la collaborazione Euro-Mediterranea stimolata nelle sue componenti umane, sociali e culturali, attraverso azioni concrete nei campi dell'educazione, della società civile e della comunicazione.

Sessione 6. Il ruolo dell'Unione Europea: una prospettiva critica

Presidente: Enrique Banús, Direttore del Centro Europeo, Università di Navarra. Relatori: Nikolaus van der Pas, Direttore Generale, Direzione Generale Educazione e Cultura, Commissione Europea e Mohammed Arkoun, Professore di Storia del Pensiero Islamico, Università della Sorbona, Parigi.

È stata espressa fiducia nel fatto che l'Unione Europea può giocare un ruolo importante nel nuovo panorama politico. L'impressione è che già esista un considerevole numero di misure e di azioni di supporto al dialogo interculturale, anche se viene notato che ci sono dei limiti nelle iniziative nel campo dell'educazione e della cultura, in modo particolare limiti derivanti dalla scarsità di risorse finanziarie e dalla necessità di rispettare il principio dell'unanimità nell'assunzione delle decisioni. Viene richiesto che si intraprendano delle azioni direttamente sotto la responsabilità della Commissione, che dovrebbe sviluppare una politica comunicativa efficace per aumentare l'impatto sulla società. Le azioni dovrebbero iniziare all'interno dell'Unione per aumentare la conoscenza delle componenti dell'identità dei cittadini. L'educazione rappresenta un campo di azione essenziale e deve diventare 'permanente e quotidiana'. La cultura appare essere un fattore primario e il rafforzamento della cooperazione nel campo dell'università e della ricerca permette di creare uno spazio sovranazionale di libero scambio. Di tale spazio può avvantaggiarsi la Commissione con il risultato non solo di elaborare una chiara visione delle priorità, ma anche di formulare un ventaglio di proposte. Vi sono rilevanti aspettative riguardo al ruolo dell'Unione Europea circa la possibilità di realizzare una 'nuova diplomazia preventiva e di prospettiva' e tale Conferenza può rappresentare un primo passo di un progetto in corso relativo al dialogo interculturale.



United Nations
Year of Dialogue
Among Civilizations
2001

2001: Anno delle Nazioni Unite per il Dialogo tra le Civiltà

<http://www.un.org/Dialogue/>

<http://www.unesco.org/dialogue2001/>

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, con la risoluzione 53/22 adottata il 4 novembre 1998, ha proclamato il 2001 Anno per il dialogo tra le civiltà. In tale risoluzione l'Assemblea Generale sottolinea l'importanza della tolleranza nelle relazioni internazionali e il ruolo significativo del dialogo come mezzo per migliorare la comprensione reciproca, rimuovere le minacce alla pace e rafforzare i rapporti tra le civiltà. L'Assemblea riconosce inoltre che la tolleranza e il rispetto per la diversità facilitano la promozione e la protezione universali dei diritti umani e costituiscono una base sicura per la società civile, l'armonia sociale e la pace; i risultati raggiunti dalle civiltà sono da considerarsi patrimonio comune dell'umanità.

In questa occasione l'Assemblea Generale ha auspicato che i governi, lo stesso sistema delle Nazioni Unite, inclusa l'UNESCO, le altre organizzazioni internazionali intergovernative e non-governative predispongano e diano attuazione ad una serie di programmi relativi al dialogo tra le civiltà. Negli anni successivi sono state predisposte da parte dell'Assemblea Generale su questo tema altre risoluzioni che sono culminate nell'adozione nel novembre 2001 di un documento ad hoc dedicato all'Agenda Globale per il dialogo tra le civiltà. In quest'ultima risoluzione si sottolinea il carattere della globalizzazione, intesa non solo come un processo economico, finanziario e tecnologico, ma anche come una realtà all'interno della quale devono rimanere preservate le diversità culturali e intellettuali che animano l'umanità. La risoluzione si compone di due parti: la prima riguardante gli obiettivi, i principi e i partecipanti e la seconda contenente il Programma d'azione. Fra gli obiettivi vengono segnalati la promozione dell'inclusione, dell'eguaglianza e della tolleranza; l'identificazione di un terreno comune tra le civiltà; lo sviluppo di una maggiore comprensione di standard etici comuni e di valori umani universali. Fra i principi trovano menzione il rispetto dei diritti umani universali; il riconoscimento che le varie fonti di diversità culturale sono caratteristiche fondamentali della società umana; l'impegno all'inclusione, alla cooperazione e alla ricerca della comprensione reciproca come mezzi per la promozione di valori comuni; l'intensificazione della partecipazione di tutti gli individui, i popoli e le nazioni ai processi decisionali a livello locale, nazionale e internazionale. La risoluzione riconosce che il miglioramento della comprensione reciproca e della conoscenza tra diversi gruppi sociali e tra diverse culture deve avvenire a livello di comunicazione religiosa, educativa, scientifica e tecnologica. Il processo di dialogo include tutti i popoli, tutti gli individui, con particolare attenzione ai giovani e alla società civile nella sua generalità. Un capitolo a parte deve esser dedicato al ruolo fondamentale ricoperto dalle organizzazioni non-governative. Ai governi, alle organizzazioni regionali e internazionali spetta il compito di promuovere, incoraggiare e facilitare il dialogo interculturale nonché quello di mettere a punto le politiche appropriate per sostenere il confronto tra le diverse civiltà. In questo processo, i mass media assolvono ovviamente ad un ruolo di primo piano.

Il Programma d'azione è il documento nel quale sono indicati mezzi attraverso cui va promosso il dialogo tra le civiltà. Fra questi si menzionano gli incontri tra esperti, intellettuali e artisti; le conferenze e i seminari; le competizioni sportive; la traduzione e la diffusione di scritti e libri rappresentanti le varie culture; il turismo culturale e storico; l'incorporazione nei programmi scolastici di materiali inerenti le lingue, la storia e il pensiero politico-

sociale di varie culture; l'utilizzo delle tecnologie delle comunicazioni per diffondere il messaggio del dialogo; l'attuazione di programmi per rafforzare lo spirito del dialogo e il rifiuto dell'intolleranza, della violenza e del razzismo tra i popoli; la valorizzazione della presenza dei migranti nelle varie società per superare le difficoltà di comprensione esistenti tra le culture; il riconoscimento del diritto di tutti i popoli a mantenere la propria identità culturale facilitando al tempo stesso l'integrazione nel loro ambiente sociale.

Il Segretario Generale, nel Rapporto all'Assemblea Generale (documento A/56/523) del 2 novembre 2001, ha presentato un panorama delle iniziative realizzate nel corso del 2001. Fra le attività poste in essere dagli Stati, vanno segnalate le iniziative organizzate in modo particolare dall'Austria, dalla Germania e dal Giappone. Un ruolo centrale è stato ricoperto dall'UNESCO che ha sviluppato una serie di iniziative in cooperazione con gli Stati membri e con altre organizzazioni intergovernative e non-governative. Fra le attività più significative, vanno ricordati il Congresso sul dialogo interreligioso tenutosi a Tashkent, Uzbekistan nel settembre del 2000 nell'ambito dei progetti 'Convergenza spirituale e dialogo interculturale' e 'Dialogo interculturale Oriente-Occidente nell'Asia Centrale' e la Conferenza internazionale sul dialogo tra le civiltà' svoltasi a Vilnius in Lituania nell'aprile 2001. L'Università delle Nazioni Unite ha realizzato, in cooperazione con l'UNESCO una serie di seminari in preparazione alla Conferenza internazionale sul dialogo delle civiltà, tenutasi a Tokio e Kyoto dal 31 luglio al 3 agosto 2001. Un gruppo di lavoro composto da eminenti personalità tra cui il Rappresentante speciale del Segretario Generale per l'Anno del dialogo tra le civiltà, Giandomenico Picco, ha riportato gli esiti della propria attività in un libro, *Crossing the Divide: Dialogue among Civilizations*. Il testo offre un'opportunità per riflettere sui cambiamenti che stanno avvenendo nella comunità internazionale sottolineando la potenzialità del dialogo interculturale come strumento flessibile per rispondere e affrontare la sfida posta dal terrorismo.

Conferenza internazionale sul dialogo tra le civiltà

La Conferenza si è svolta a Tokyo e Kyoto dal 31 luglio al 3 agosto 2001 e vi hanno partecipato oltre 40 oratori provenienti da 23 paesi. Durante i lavori, il tema del dialogo tra le civiltà è stato esplorato da varie angolazioni. Nel dibattito sulla promozione del dialogo tra le civiltà, gli sforzi sono stati indirizzati a chiarire i concetti di 'dialogo', 'rispetto' e 'civiltà', giungendo a concludere che il dialogo tra le diverse culture va visto come un processo progressivo in cui i partecipanti manifestano non solo la volontà di comunicare ma anche la disponibilità a modificare le proprie idee sul mondo integrando quelle degli altri. Nella sezione dedicata al rapporto tra universalità e specificità, si è sottolineato che le norme universali ("ethos globale") rispondono alla volontà e alle aspirazioni fondamentali delle persone e costituiscono la base per promuovere la comprensione e la tolleranza reciproche. Riguardo agli aspetti politici del fenomeno, si richiama l'attenzione sul ruolo essenziale della politica a tutti i livelli, locale, nazionale, regionale e internazionale. I testi relativi alla Conferenza e ai seminari di preparazione a essa sono disponibili all'indirizzo internet: <http://www.unu.edu/dialogue/index.htm>

UNESCO e dialogo interculturale

Conferenze intergovernative nell'ambito del dialogo interculturale e delle politiche culturali

Già agli inizi della propria attività l'UNESCO aveva posto l'accento sul dialogo interculturale come strategia fondamentale per costruire la pace. Fin dagli anni '50, le ricerche messe a punto dall'UNESCO sono andate nella direzione di una maggiore conoscenza delle diverse culture. Negli anni '60 il dibattito sulla diversità culturale si è arricchito grazie al contributo dei paesi africani di nuova indipendenza. Nel 1966 la Conferenza generale dell'UNESCO approvò la Dichiarazione sui principi della cooperazione culturale internazionale. All'art. 1 viene riconosciuto che 'ogni cultura ha una dignità e un valore che devono essere preservati' (comma 1), 'ogni popolo ha il diritto e il dovere di sviluppare la propria cultura' (2) e '(...) tutte le culture sono parte di un patrimonio comune appartenente a tutta l'umanità' (3). Alla fine degli anni '60 l'UNESCO si è impegnata affinché le politiche culturali venissero integrate nelle strategie di sviluppo. Nel 1970 la Conferenza intergovernativa di Venezia sugli aspetti amministrativi e finanziari delle politiche culturali fu la prima di una serie di incontri di carattere internazionali che avevano lo scopo di dare dignità politica al tema della cultura. La Conferenza sostenne che la diversità, l'unicità e l'originalità delle culture costituiscono la base essenziale per il progresso umano e lo sviluppo della cultura a livello mondiale.

Successivamente i governi europei, organizzarono a Helsinki nel giugno del 1972 una Conferenza intergovernativa sulle politiche culturali in Europa. La Conferenza sottolineò l'importanza della cooperazione culturale a livello regionale, osservando anche che la crescita economica non sempre si accompagna ad un miglioramento qualitativo della vita.

L'attenzione verso il dialogo interculturale e le politiche culturali coinvolse anche le altre regioni del mondo. Nel dicembre 1973 si tenne a Giacarta la Conferenza intergovernativa sulle politiche culturali in Asia, seguita, due anni dopo, dalla Conferenza intergovernativa sulle politiche culturali in Africa, tenutasi ad Accra in Ghana. In questa occasione venne riconosciuta l'importanza della complementarità delle singole specificità culturali e del progresso tecnico. Tale riconoscimento offriva l'opportunità di valorizzare l'interazione tra civiltà diverse e il miglioramento dello sviluppo culturale. A livello regionale un altro appuntamento fu quello di Bogotà nel 1978 dove ebbe svolgimento la Conferenza intergovernativa sulle politiche culturali nell'America Latina e nei Caraibi. Anche in questa occasione fu ribadita l'esigenza di sostenere lo sviluppo culturale e la necessità di garantire a tutti i popoli e a tutti gli individui un livello qualitativo di vita più elevato dove potesse trovare spazio il riconoscimento dell'identità culturale di ognuno.

Nel 1982 la Conferenza di Città del Messico sulle politiche culturali oltre a definire la cultura come 'complesso di caratteristiche distintive spirituali, materiali, intellettuali ed emozionali che attengono a una società o a un gruppo sociale', riconobbe che uno sviluppo equilibrato può essere assicurato solo considerando i fattori culturali parte integrante delle strategie di sviluppo. Dando seguito a queste indicazioni, l'UNESCO promosse il *Decennio mondiale per lo sviluppo culturale* (1988-1997), con i seguenti obiettivi: riconoscere la dimensione culturale dello sviluppo, affermare e arricchire le identità culturali, ampliare la partecipazione alla vita culturale e promuovere la cooperazione culturale internazionale. In questi dieci anni furono avviati più di 1200 progetti che coinvolsero quasi tutti i paesi del mondo a livello governativo e nongovernativo. Nel 1992, nel solco del Decennio, fu istituita dall'UNESCO e dalle Nazioni Unite una *Commissione mondiale sulle culture e lo sviluppo*, struttura indipendente presieduta da Javier Pérez de Cuéllar (Segretario generale delle Nazioni Unite dal 1982 al 1991), che concluse i suoi lavori alla fine del 1995. La Commissione ha redatto un rapporto sulle interazioni tra cultura e sviluppo dal titolo 'La nostra diversità creativa'.

Nel 1998 si tenne a Stoccolma la Conferenza intergovernativa sulle politiche culturali per lo sviluppo, con lo scopo principale di tradurre in pratica le idee contenute nel rapporto elaborato dalla Commissione. Vi parteciparono circa 2500 persone fra esponenti governativi, leader culturali, artisti, intellettuali, studiosi e professionisti dei mass-media. La Conferenza ha adottato, il 2 aprile 1998, il *Piano d'Azione sulle politiche culturali per lo sviluppo*.

Preambolo della Costituzione della Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, le Scienze e la Cultura

(Firmata a Londra il 16 novembre 1945 e successivamente emendata.)

I Governi degli Stati membri della presente Convenzione, in nome dei loro popoli, dichiarano:

che, poiché le guerre nascono nella mente degli uomini, è nella mente degli uomini che devono essere poste le difese della pace;

che la reciproca incomprendenza dei popoli è sempre stata, nel corso della storia, l'origine dei sospetti e della diffidenza tra le nazioni, per cui i dissensi hanno troppo spesso degenerato nella guerra;

che il grande e terribile conflitto testé terminato è stato generato dalla negazione dell'ideale democratico di dignità, d'eguaglianza e di rispetto della persona umana e dalla volontà di inculcare, sfruttando l'ignoranza e i pregiudizi, il dogma delle diversità razziali ed umane;

che la dignità dell'uomo esige la diffusione della cultura e l'educazione generale in un intento di giustizia, di libertà e di pace, per cui a tutte le nazioni incombono sacrosanti doveri da adempiere in uno spirito di mutua assistenza;

che una pace basata esclusivamente su accordi economici e politici tra i Governi non raccoglierebbe il consenso unanime, duraturo e sincero dei popoli e che, per conseguenza, la pace deve essere fondata sulla solidarietà intellettuale e morale dell'umanità. (...)

Progetti dell'UNESCO sul dialogo interculturale

http://www.unesco.org/culture/dialogue/html_eng/index_en.shtml

L'UNESCO ha elaborato nel corso degli ultimi anni numerosi progetti riguardanti il dialogo interculturale.

Il presupposto che ha condotto alla loro definizione e attuazione riconosce che gli scambi di esperienze culturali, idee, valori e merci hanno rappresentato nel corso della storia una fonte ineguagliabile di arricchimento per l'umanità. I progetti dell'UNESCO nel campo del dialogo interculturale sono riconducibili a due filoni rispettivamente intitolati: 'Strade del dialogo interculturale' e 'Convergenza spirituale e dialogo interculturale'.



Ognuno di questi progetti è definito da una serie di attività e di prodotti (seminari, incontri, spedizioni scientifiche, esposizioni artistiche, pubblicazioni divulgative, documenti)

che hanno lo scopo di sensibilizzare sugli argomenti affrontati e di stimolare la condivisione delle esperienze vissute. Dedicheremo a ognuno di essi una breve descrizione.

'Vie della seta' è un progetto avviato nel 1988 con l'obiettivo di far conoscere come un tempo le rotte utilizzate per scopi commerciali tra l'Europa e l'Asia costituiscono anche un mezzo per la diffusione di idee, valori, cultura e conoscenza. Gli arricchimenti e i progressi tecnologici che ne derivarono, favorirono lo sviluppo delle civiltà. Il progetto ha lo scopo di esaminare il vissuto di quelle zone, sottolineando gli elementi comuni che contraddistinguono le identità dei popoli protagonisti di questi eventi.

'Vie del ferro in Africa' è un progetto, cominciato nel 1995 che intende sottolineare l'importanza di quest'area geopolitica prestando attenzione in particolare alla rilevanza economica, sociale e culturale del ferro nelle società africane dall'epoca pre-coloniale ai giorni nostri. L'analisi viene condotta a partire dall'esame della tradizione, della modernità e del recente sviluppo del continente africano. Il progetto si inserisce nel Decennio Mondiale per lo sviluppo culturale proclamato dalle Nazioni Unite.

'Vie della schiavitù' è un progetto lanciato nel 1994, gestito e monitorato dal Dipartimento dell'UNESCO sul dialogo interculturale e il pluralismo per una cultura di pace. Lo scopo del progetto è quello di studiare e approfondire la conoscenza delle cause e delle modalità del commercio degli schiavi. Il progetto intende anche sottolineare le interazioni e gli scambi che sono avvenuti nel periodo della tratta degli schiavi nelle Americhe, nelle Indie Occidentali e nell'Oceano Indiano. I punti qualificanti di questo lavoro sono rappresentati dalla ricostruzione di questo capitolo della storia, dall'affermazione della pace, dello sviluppo, dei diritti umani, della memoria e del dialogo interculturale. La Conferenza mondiale contro il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e l'intolleranza a essi connessa (Durban, 31 agosto - 7 settembre 2001), nel Programma d'Azione adottato al termine dei lavori (paragrafi 119-120), ha manifestato apprezzamento per questo progetto dell'UNESCO.

'Dialogo interculturale Oriente-Occidente nell'Asia Centrale' è un progetto interculturale adottato dalla Conferenza Generale dell'UNESCO nel 1997 e attuato dalla Divisione del dialogo interculturale con l'obiettivo di fare luce sui concetti di 'patrimonio comune e identità plurale' che sono emersi durante la fase implementativa del progetto 'Vie della seta'. In questo progetto l'UNESCO fornisce assistenza a istituti e centri per gli studi interculturali in Uzbekistan, Mongolia e Cina sui temi della civilizzazione nomade e dei caravanserragli. Tale progetto si ricollega all'idea del 'turismo' interculturale che l'UNESCO intende valorizzare per rafforzare il dialogo tra culture e civiltà diverse.

'Vie dell'Al-Andalus' cerca di esplorare l'incontro che si è realizzato nell'Andalusia (Spagna) medievale, per otto secoli, tra l'Africa, il mondo arabo e l'Europa occidentale, come pure tra le tre grandi religioni monoteiste, l'Islam, l'Ebraismo e il Cristianesimo. Il progetto, adottato dalla Conferenza generale dell'UNESCO nel novembre 1995, è stato presentato in occasione dell'incontro interregionale tenutosi a Granada nel settembre del 1997. Secondo l'UNESCO l'esperienza andalusa non è solamente un dato del passato ma appare rilevante per rafforzare le relazioni attuali tra i popoli e le culture interessate.

Il **'Programma Mediterraneo'** combina una serie di attività incentrate sul Mediterraneo ad altre iniziative che si collegano a reti già operanti nella regione. Il Programma intende contribuire al progresso dei popoli, potenziare la cooperazione tra settori pubblici e privati, proporre il Mediterraneo come un'area eco-

culturale e rendere la sua dimensione globale più visibile. Il Programma ruota attorno al rafforzamento della cultura di pace da perseguirsi mediante la promozione di uno sviluppo sostenibile e la diffusione del dialogo interculturale. In particolare l'UNESCO ha proposto due progetti dal titolo 'Navigazione della conoscenza' e 'Revisione dei testi di storia'. Il primo riguarda gli arsenali storici del Mediterraneo, con lo scopo di trasformare luoghi evocativi della guerra in strumenti di dialogo e di pace tra le culture. Il secondo si propone di riconsiderare i testi di storia adottati nei paesi del Mediterraneo per rimediare alle alterazioni delle rappresentazioni, agli stereotipi e alle eccessive semplificazioni degli eventi riportati.

'Vie della Fede' è un progetto lanciato nel giugno 1995 con l'incontro di Rabat con l'obiettivo di incoraggiare la riflessione sul dialogo multiculturale ponendo al centro la città di Gerusalemme quale culla delle tre religioni monoteistiche. Il progetto ha lo scopo di valorizzare i collegamenti tra le tre comunità religiose attraverso la ricerca multidisciplinare e una serie di attività comuni.

Il 'Programma Europa-Mondo' nasce da un'iniziativa della città di Santiago de Compostela (Città europea della cultura per l'anno 2000), in collaborazione con l'UNESCO e l'Agenzia Culturale Europea. I temi inseriti nell'agenda del programma riguardano la Comunità politica internazionale, il dialogo interculturale sulla democrazia e i diritti umani, l'arena pubblica globale, i media e la società dell'informazione; la società civile globale, l'economia mondiale tra dominio della finanza e sviluppo sostenibile.

In seno all'UNESCO esiste la "Divisione del Dialogo Interculturale", al cui interno opera il Programma del Dialogo Interreligioso. A cura della Divisione è stato pubblicato un rapporto relativo alla "Inchiesta internazionale sull'educazione e l'insegnamento per il dialogo interreligioso" (1999-2001).

L'inchiesta si è articolata in 9 quesiti riguardanti: comprensione della nozione di educazione interculturale; identificazione di eventuali aspetti negativi nel campo del dialogo interreligioso e interculturale; affermazione di questo tipo di educazione; modalità per incoraggiare l'appropriazione di questo sapere da parte degli insegnanti; opportunità di formare specialisti in questo settore educativo e utilizzare un bollettino informativo sulla promozione e l'insegnamento dell'educazione interculturale; descrizione di eventuali esperienze di educazione interculturale e dialogo interreligioso.

Proposte del primo incontro degli esperti sulle tre religioni (Rabat, Marocco, 19-23 giugno 1995)

Il progetto 'Vie della fede' è stato lanciato con l'incontro di Rabat in cui vari esponenti delle religioni ebraica, cristiana e musulmana si sono confrontati sottolineando la necessità del dialogo, nonostante i differenti approcci. I partecipanti hanno elaborato diverse proposte rivolte al Direttore Generale dell'UNESCO. Tra queste, la creazione d'istituti di conoscenza reciproca delle tre Scritture; lo studio delle iniziative esistenti sul tema per colmare, attraverso l'attività specifica degli istituti, le lacune esistenti; la revisione dei testi utilizzati nelle scuole per eliminare gli stereotipi e i contenuti offensivi relativi alle altre religioni; la creazione eventuale di scuole multiconfessionali per educare i bambini e le bambine al rispetto della pace; la promozione nelle facoltà di teologia di cattedre sulle tre Scritture e sulle culture che esse sostengono; lo studio del contributo che i media possono fornire per la presentazione delle religioni come strumento di pace; la produzione attraverso l'UNESCO di testi di divulgazione di presentazione delle tre religioni.

Raccomandazioni del Congresso internazionale sul dialogo interreligioso (Tashkent, Uzbekistan, 14-16 settembre 2000)

L'UNESCO ha organizzato questo incontro nell'ambito dei progetti 'Convergenza spirituale e dialogo interculturale' e 'Oriente-Occidente: dialogo interculturale nell'Asia Centrale'. Nelle raccomandazioni adottate si sostiene che tutte le religioni hanno come obiettivo la pace e l'armonia tra i popoli e che conseguentemente tutte le forme di estremismo e di terrorismo dovrebbero essere condannate. L'UNESCO e le altre istituzioni internazionali, per prevenire i conflitti, dovrebbero valutare attentamente le cause e le circostanze che possono portare le religioni a sostenere la violenza o alcune posizioni ideologiche estreme e sviluppare meccanismi di tipo consultivo tra le diverse comunità e i governi con l'obiettivo di dirimere pacificamente eventuali situazioni conflittuali. Dovrebbero altresì considerare la possibilità di formare delle missioni sul campo composte da esperti in materia di soluzione di conflitti religiosi e promuovere la condivisione delle diverse esperienze prestando particolare attenzione al problema dei diritti inerenti la libertà di esercizio della religione.

Incontri UNESCO sul dialogo interreligioso

http://www.unesco.org/culture/dialogue/religion/html_eng/activity.shtml - Rabat I Marocco, 19-23 giugno 1995, nell'ambito del progetto 'Vie della Fede'. - La Valletta, Malta, 20-22 giugno, 1997, nell'ambito del progetto 'Vie della Fede'. - Rabat II, Marocco, febbraio 1998, nell'ambito del progetto 'Vie della Fede'. - Granada, Spagna, 5-11 maggio 1998, sui contributi delle religioni a una cultura della pace. - Bishkek, Kirghizistan, 13-18 settembre 1999, su culture e religioni nell'Asia Centrale. - Tashkent, Uzbekistan, 14-16 settembre 2000, nell'ambito dei progetti 'Convergenza spirituale e dialogo interculturale' e 'Oriente-Occidente: dialogo interculturale in Asia Centrale'. - Bucarest, Romania, 3-4 settembre 2001, primo incontro delle dieci cattedre UNESCO sul dialogo interreligioso e interculturale create dal 1999.

Cattedre UNESCO sul dialogo interreligioso e interculturale

L'UNESCO ha creato varie cattedre in centri universitari con radicata esperienza in materia e con ricercatori specializzati nella storia delle religioni e impegnati nel dialogo tra le fedi. La rete ha lo scopo di favorire la mobilità studentesca per promuovere un'educazione di stampo interculturale. Dal 1999 sono state create otto cattedre nelle seguenti Università:

- Villejuif, Francia (1999), itinerari culturali e religiosi
- Haifa, Israele (2000), Studi sul dialogo interculturale e interreligioso.
- Bishkek, Kirghizistan (1999), Studi di cultura e religione.
- Tashkent, Uzbekistan (ottobre 1999) Studio comparato delle religioni mondiali.
- Bucarest, Romania (novembre 1999), Studio degli scambi interculturali e tra le fedi.
- Birmingham, Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, Studi interreligiosi.
- Tunisi, Tunisia (1999), Studio comparato delle religioni.
- San Pietroburgo, Federazione Russa (2000), Studi comparati di tradizioni spirituali, loro specifiche culture e dialogo interreligioso.



Il Forum Mondiale delle Cattedre UNESCO si è svolto a Parigi dal 13 al 15 novembre 2002. L'elenco delle Cattedre UNESCO in Cultura di pace, democrazia, pace e diritti umani è consultabile all'indirizzo internet: <http://www.unesco.org/cpp/uk/projects/chairs.htm>.

Una ricostruzione (con relativi links) dell'impegno dell'UNESCO nelle aree della cultura e dello sviluppo si trova al seguente indirizzo internet:

<http://www.unesco.org/culture/development/>

Il Rapporto finale e il Piano d'Azione della Conferenza di Stoccolma sono consultabili all'indirizzo:

http://www.unesco.org/culture/laws/stockholm/html_eng/index_en.shtml

Convenzione contro la discriminazione nell'educazione (1960)

L'UNESCO si è fatta promotrice di numerose dichiarazioni e convenzioni riguardanti la discriminazione razziale.

Tra queste la *Convenzione contro la discriminazione dell'educazione* è sicuramente la più importante: adottata dalla Conferenza Generale dell'UNESCO il 14 dicembre 1960 riconosce che l'UNESCO, nel rispetto della diversità dei sistemi educativi nazionali, ha il dovere di contrastare ogni forma di discriminazione nell'educazione e di promuovere l'eguaglianza di opportunità e di trattamento per tutti. All'art. 1 viene definito il concetto di 'discriminazione' e all'art. 3 sono elencati gli obblighi che gli stati assumono con la ratifica a questo trattato in materia di prevenzione e lotta alla discriminazione. L'educazione deve essere diretta allo sviluppo della persona umana e al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali; deve promuovere la comprensione, la tolleranza e l'amicizia tra tutte le nazioni e i gruppi razziali e religiosi (art. 5); deve inoltre sostenere le attività delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace. Di fondamentale importanza è il riconoscimento del diritto delle minoranze nazionali a sviluppare liberamente le attività educative. Gli Stati parti (art. 7) si impegnano a sottoporre alla Conferenza Generale dell'UNESCO dei rapporti periodici riguardanti le misure legislative e amministrative adottate in applicazione della Convenzione. Non sono ammesse riserve alla Convenzione (art. 9). Finora la Convenzione è stata ratificata da 89 Stati.

La Conferenza Generale dell'UNESCO ha adottato il 10 dicembre 1962 un Protocollo alla Convenzione, entrato in vigore il 24 ottobre 1968, che istituisce una Commissione di conciliazione con il compito di raggiungere una soluzione relativa a qualsiasi controversia che possa insorgere tra Stati parti alla Convenzione.

Oltre a questa Convenzione si segnala l'adozione da parte dell'UNESCO nel 1978 *Dichiarazione sulla razza ed i pregiudizi razziali*.

Dichiarazione dei principi della cooperazione culturale internazionale adottata dalla Conferenza generale dell'UNESCO il 4 novembre 1966.

La Dichiarazione, adottata in occasione del ventesimo anniversario dell'istituzione dell'UNESCO, sostiene: il rispetto della dignità e del valore di ogni cultura e del diritto/dovere di ogni popolo di sviluppare la propria cultura, affermando che tutte le culture sono parte del patrimonio comune dell'umanità (art.1); il diritto/dovere di ogni popolo e nazione a una cooperazione culturale che promuova l'arricchimento delle varie culture, mantenendo il rispetto per il carattere distintivo di ognuna di esse (articoli 5 e 6); la necessità che la cooperazione interculturale favorisca la formazione di un clima di amicizia e di pace (art. 7); l'importanza che l'educazione delle nuove generazioni avvenga in uno spirito di amicizia, comprensione internazionale e pace (art.10); l'indicazione che i principi della dichiarazione siano applicati tenendo conto dei diritti umani e delle libertà fondamentali (art.11).

1995: Anno delle Nazioni Unite per la tolleranza

<http://www.unesco.org/tolerance/>
<http://www.un.org/depts/dhl/tolerance/>

Unitamente alle iniziative sul dialogo interculturale, a partire dagli anni '90 l'UNESCO ha sviluppato le proprie attività in collaborazione con le Nazioni Unite, prendendo in esame in modo più specifico la questione tolleranza, considerata un elemento fondamentale per la democrazia e i diritti umani. L'esigenza di trattare approfonditamente questo tema muoveva anche dalle emergenze collegate al riemergere in diverse aree geopolitiche di numerosi conflitti su base etnica e religiosa che hanno sicuramente alimentato nel corso del passato decennio nuove forme di intolleranza.

Il riaffiorare di queste situazioni sembrava inequivocabilmente mettere in discussione l'apprezzamento per le diversità di cui sono portatori i singoli popoli, la capacità di convivere con gli altri e con le idee altrui, così come la possibilità di godere ognuno dei diritti e delle libertà fondamentali. Le iniziative intraprese a partire da questo periodo tendono a valorizzare la tolleranza sia come prerequisito essenziale per la coesistenza pacifica tra i popoli sia come virtù che ognuno dovrebbe coltivare a livello individuale. Nell'aprile 1994 il Direttore Generale dell'UNESCO ha rivolto un appello alla comunità internazionale a favore della tolleranza e della pace in cui si riconosce il ruolo fondamentale della nonviolenza nelle strategie per la risoluzione dei conflitti. Meno di un anno dopo, nel febbraio del 1995, l'Anno delle Nazioni Unite per la tolleranza è stato ufficialmente presentato dal Segretario Generale delle Nazioni Unite e dal Direttore Generale dell'UNESCO presso il quartier

Documenti relativi alla proclamazione e alla preparazione dell'Anno delle Nazioni Unite per la tolleranza

- Risoluzione 5.6 della Conferenza generale dell'UNESCO (1991): proposta di proclamazione dell'Anno;
- Risoluzione 47/124 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (1992): richiesta al Direttore generale dell'UNESCO di presentare suggerimenti riguardo l'organizzazione dell'Anno e invito all'ECOSOC ad affrontare l'argomento;
- Risoluzione 48/126 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (1993): proclamazione dell'Anno (1995) e indicazione dell'UNESCO come agenzia responsabile riguardo all'Anno.
- Risoluzione 49/213 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (1994): richiesta all'UNESCO di preparare per la fine dell'Anno una Dichiarazione di principi e un Programma d'azione; raccomandazione alle Agenzie specializzate, alle commissioni regionali, agli Stati membri, alle organizzazioni intergovernative e nongovernative interessate di partecipare alle attività dell'Anno.

generale dell'ONU a New York. L'UNESCO, in qualità di agenzia responsabile dell'Anno, ha promosso un nutrito programma di incontri, concerti, festival, esibizioni, pubblicazioni e altri eventi speciali in ogni regione del mondo. Fra gli eventi e i prodotti realizzati per l'Anno, numerose sono state le conferenze nazionali e regionali, i premi e i programmi culturali, i film e gli spettacoli teatrali, i libri per bambini, i saggi, i poster, gli articoli in riviste e le antologie. L'UNESCO ha anche messo a punto per l'occasione una guida all'insegnamento della tolleranza. Oltre a queste iniziative, l'UNESCO ha provveduto ad avviare una serie di ricerche e a creare delle reti per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema.

Nel corso del 1995 una serie di conferenze regionali hanno avuto luogo in Turchia, Brasile, Repubblica di Corea, Italia, Tunisia, India e Federazione Russa. Sulla base degli esiti conseguiti da queste assise e da altre consultazioni è stata elaborata dal Segretariato la Dichiarazione di principi sulla tolleranza. La Dichiarazione e il Piano d'azione per l'Anno delle Nazioni Unite per la tolleranza sono stati discussi e adottati dalla Conferenza Generale il 16 novembre 1995, Giornata internazionale per la tolleranza. La Dichiarazione di principi definisce la tolleranza come *il rispetto, l'accettazione e l'apprezzamento della ricchezza delle diversità delle culture del mondo, delle forme di espressione e dei modi di essere delle persone*. La tolleranza è sostenuta dalla conoscenza, dalla comunicazione e dalla libertà di pensiero, di coscienza e di credo e si basa sul riconoscimento dei diritti umani universali e delle libertà fondamentali (paragrafo 1.2). Lo sviluppo della tolleranza e la capacità di ascoltarsi reciprocamente nonché di manifestare la propria solidarietà dovrebbero essere agevolati nei percorsi scolastici e universitari, nelle famiglie e nei luoghi di lavoro, anche mediante un uso funzionale dei mass-media. L'educazione è ritenuta il mezzo più efficace per prevenire l'intolleranza e perciò rappresenta un ambito a cui dedicare particolare attenzione.

Il Piano d'Azione esordisce riconoscendo che le cause e i fattori che contribuiscono alle manifestazioni di intolleranza nel mondo sono complessi e non si prestano a facili soluzioni. Le variabili sociali che incidono sul fenomeno includono la disgregazione progressiva delle strutture familiari, le migrazioni verso aree urbane sovraffollate, la perdita dei valori tradizionali, la marginalizzazione e l'esposizione alla violenza nei mass media e nella vita quotidiana. Tra i fattori politici che determinano un'incapacità di contenimento delle nuove forme di intolleranza vanno annoverati la fragilità delle istituzioni democratiche, la mancanza di rispetto per i diritti umani, il riaffiorare dei nazionalismi e le rivalità fra le diverse etnie. Sul versante economico, la disoccupazione e la sottoccupazione, le notevoli disparità di ricchezza tra paesi diversi e tra

aree all'interno dei singoli paesi, rappresentano gli elementi su cui si innestano le tensioni sociali attuali che sfociano nell'intolleranza. Lo scopo del Piano è quello di definire una serie di strategie e di strutture durature per la promozione della tolleranza. L'obiettivo generale del Piano (paragrafo 8) è quello di educare e di informare, creando le condizioni per una diversa tensione al dialogo, al rispetto reciproco, alla tolleranza, alla nonviolenza. Questi risultati possono essere conseguiti se affiancati da uno sviluppo del pluralismo e della tolleranza come componenti delle politiche degli Stati. Gli attori a cui il Piano si rivolge sono la comunità internazionale, il sistema ONU, le Commissioni nazionali UNESCO, le organizzazioni intergovernative universali e regionali, le organizzazioni nongovernative, le comunità e gli enti locali, altri attori nelle sfere pubblica e privata. Il Piano propone una serie di iniziative nel campo dell'educazione (fra cui l'insegnamento delle lingue straniere, l'elaborazione di curricula multiculturali, nuovi approcci allo studio della storia, la creazione di un clima democratico all'interno delle classi scolastiche, una formazione mirata in tal senso degli insegnanti) e un lavoro di rete coordinato dall'UNESCO attraverso il Progetto delle Scuole Associate, l'Ufficio internazionale dell'educazione, le Cattedre UNESCO, la Rete internazionale UNESCO degli istituti di ricerca sui testi e varie organizzazioni nongovernative.

Queste e altre iniziative del Piano si inseriscono negli obiettivi del Decennio delle Nazioni Unite per l'educazione ai diritti umani (1995-2005). L'educazione rappresenta anche un mezzo per diffondere i valori della tolleranza religiosa (par. 16) e per intraprendere un processo di dialogo costruttivo, come indicato dall'Incontro di Barcellona sul contributo delle religioni alla cultura della pace, svoltosi nel dicembre del 1994.

L'Anno per la tolleranza si è concluso con una sessione plenaria dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel novembre del 1995. Nel dicembre 1996 l'Assemblea Generale ha invitato gli Stati membri ad organizzare, in occasione del 16 dicembre, Giornata internazionale per la tolleranza, una serie di iniziative di tipo educativo rivolte a tutta la cittadinanza. In questo documento, l'Assemblea Generale chiede inoltre all'UNESCO di preparare ogni due anni dei rapporti inerenti l'implementazione dei contenuti della Dichiarazione di principi e del Piano d'azione sulle ricadute dell'Anno delle Nazioni Unite per la tolleranza. Nella risoluzione 53/151 adottata nel dicembre 1998 dedicata al *follow-up* dell'Anno, l'Assemblea generale invita l'UNESCO ad estendere il funzionamento e l'allargamento delle reti regionali sulla tolleranza, la nonviolenza e la solidarietà in varie regioni del mondo e a mantenere un ruolo primario nella promozione della tolleranza e della nonviolenza.

'Il contributo delle religioni alla cultura della pace' (Barcellona, 12-18 dicembre 1994)

L'incontro, organizzato dall'UNESCO e dal Centro UNESCO della Catalogna, con il supporto del Governo della Catalogna, ha rappresentato il seguito di un incontro tenutosi sullo stesso argomento e con gli stessi promotori sempre a Barcellona dal 13 al 18 aprile 1993. Fra i temi discussi: riflessioni sulla cultura della pace; teorie della pace; cultura di pace e religioni; possibilità di una spiritualità globale. Dall'evento, che si è concluso con una 'Dichiarazione sul ruolo della religione nella promozione di una cultura della pace' adottata all'unanimità, è emerso il ruolo importante giocato da ogni religione nella promozione della pace, anche se in passato le religioni hanno condotto a divisioni, odio e guerre.

Johan Galtung, professore all'Università europea della pace, nel suo intervento ha distinto le nozioni di religioni 'hard' e 'soft', riferendosi con la seconda espressione a quelle religioni che non sono rivelate una volta per tutte, e auspicando la diffusione di ideologie 'soft', unificanti, pacifiche, che guardino al mondo intero, pluraliste. Gli interventi dei partecipanti hanno messo in luce che le tradizioni religiose possono essere arricchite dai valori della democrazia, del pluralismo, dell'eguaglianza tra uomini e donne e della libertà di espressione. È sottolineata la necessità di mobilitare tutte le forze contro le manifestazioni crescenti di razzismo, xenofobia, nuove forme di discriminazione e aggressività di stampo nazionalistico. La pace e il movimento per la pace possono essere supportati attraverso un dialogo tra le religioni che a sua volta aiuti l'UNESCO nella sua azione per promuovere una cultura della pace. Nella Dichiarazione i partecipanti si impegnano ad adoperarsi per superare tutte le forme di discriminazione, di colonialismo, di sfruttamento e di dominio, sostenendo la necessità che i diritti umani, inclusi la libertà di religione e i diritti delle minoranze, siano rispettati.

Fonti d'informazione sulle Nazioni Unite e la lotta contro il razzismo

Informazioni sull'attività svolta dai Relatori speciali e dai Gruppi di lavoro in materia di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia, tutela dei migranti, implementazione degli impegni sottoscritti a Durban, discriminazione razziale e questione africana sono reperibili al sito Internet dell'Alto Commissariato sui diritti umani l'indirizzo internet: <http://www.unhchr.ch/html/menu2/7/b/tm.htm>

Anche i documenti relativi al Terzo Decennio per combattere il razzismo e la discriminazione razziale sono consultabili presso il sito internet dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani: <http://www.unhchr.ch> (sezione 'issues', voce 'racism and racial discrimination').

Il testo della Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, con lo stato delle ratifiche, le dichiarazioni formulate e le riserve apposte dagli Stati parti, nonché materiali sull'attività del Comitato creato dalla Convenzione (art. 14) sono reperibili all'indirizzo: http://www.unhchr.ch/html/menu3/b/d_icerd.htm.



Nazioni Unite e lotta contro il razzismo e la discriminazione razziale

Principali iniziative dal 1945 a Durban

Il principio di non discriminazione per motivi razziali aveva assunto nell'immediato dopoguerra una notevole rilevanza in ragione delle tragiche vicende collegate all'esperienza nazista, tanto da venir espressamente sancito, seppur in via generale, nella Carta delle Nazioni Unite e da trovare riconoscimento nel primo strumento convenzionale adottato nel 1948 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la *Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio*, per venir poi ripreso in termini di affermazione di principio nella *Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo*. In ambito Nazioni Unite la lotta contro il razzismo e la discriminazione razziale ha rappresentato dunque fin dalla costituzione dell'organizzazione un obiettivo primario. La centralità di queste problematiche nell'agenda politica dell'epoca è attestata dall'attività della Commissione diritti umani, che già in occasione della prima sessione di lavoro provvide ad istituire, su autorizzazione del Consiglio economico e sociale, la Sottocommissione per la prevenzione della discriminazione e la protezione delle minoranze. Si tratta di un organismo (oggi denominato Sottocommissione per la promozione e la protezione dei diritti umani), che per lungo periodo ha privilegiato, nello svolgimento dell'attività di *standard setting*, la trattazione delle questioni inerenti la prevenzione delle discriminazioni e la protezione delle minoranze razziali, nazionali, religiose e linguistiche.

Ad oggi presso la Commissione diritti umani svolgono un'azione di monitoraggio sulle questioni afferenti la discriminazione razziale e la tutela delle minoranze un Relatore speciale sui diritti dei migranti, un Gruppo di lavoro intergovernativo per la messa a punto di raccomandazioni inerenti l'implementazione della Dichiarazione e del Programma d'azione adottati nel corso della Conferenza di Durban, un Relatore Speciale sulle forme contemporanee di razzismo, di discriminazione razziale, di xenophobia e sulle manifestazioni di intolleranza collegate, un Gruppo di lavoro appositamente istituito per studiare il problema della discriminazione razziale tra i discendenti dei popoli dell'Africa. La Conferenza di Durban del 2001 è stata dunque preceduta da oltre cinquant'anni di attività continuata delle Nazioni Unite in questo ambito. La questione del razzismo è stata complessivamente affrontata nel corso dei decenni con un'intensa attività di monitoraggio, con iniziative di lungo periodo come i "Decenni", con l'organizzazione di alcune Conferenze mondiali e con una fitta produzione di documenti tra cui l'adozione di numerose raccomandazioni e convenzioni internazionali in materia. Nei primi anni sessanta, l'azione della comunità internazionale si è focalizzata sulla discriminazione

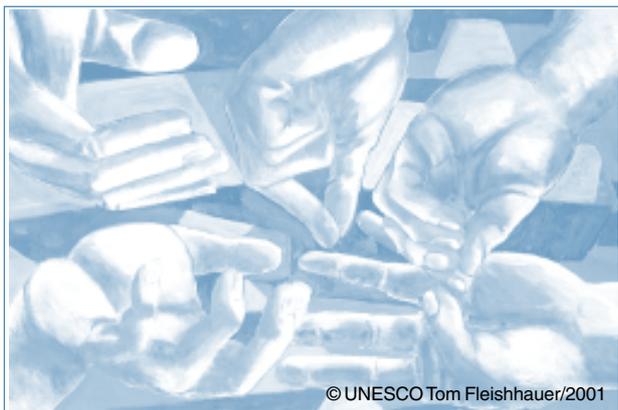
razziale nei Territori non-autonomi, sostenendo ripetutamente la legittimità della lotta delle popolazioni oppresse in modo particolare in Sud Africa, Namibia e Rhodesia del Sud. Il tema della discriminazione razziale è stato per lungo tempo collegato alla lotta contro l'apartheid e il colonialismo. Successivamente la questione razziale si è posta per lo più in relazione al problema della condizione delle minoranze etniche in taluni contesti. Negli anni '60 però, il riemergere di movimenti di ispirazione razzista e di matrice politica neonazista aveva indotto la comunità internazionale, riunita in occasione della prima Conferenza internazionale sui diritti umani svoltasi a Tehran nel 1968, a sostenere la criminalizzazione delle organizzazioni neonaziste. L'enfasi posta dalle Nazioni Unite in questa fase sul problema del razzismo aveva anche portato all'adozione nel 1966 e nel 1969 da parte dell'Assemblea Generale di due risoluzioni nelle quali si proclamavano rispettivamente il 21 marzo Giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale, in ricordo dell'uccisione da parte della polizia di 69 partecipanti a una manifestazione pacifica a Sharpeville, Sud Africa, e il 1971 quale 'Anno internazionale per l'azione di lotta contro il razzismo e discriminazione razziale'. Successivamente l'Assemblea Generale ha prodotto una serie di documenti sull'argomento, ha convocato due Conferenze mondiali (1978, 1983) e ha proclamato i tre Decenni (1973-1982, 1983-1992 e 1994-2003) dedicati alla lotta contro il razzismo e la discriminazione razziale.

Nel 1978 si è tenuta a Ginevra la prima Conferenza mondiale contro il razzismo organizzata dalle Nazioni Unite. La Dichiarazione e il Programma d'azione adottati dalla Conferenza hanno ribadito la falsità scientifica di ogni dottrina basata sulla superiorità razziale, la rilevanza del contributo di tutti i popoli al progresso della civiltà e della cultura, riconoscendo che tutte le forme di discriminazione rappresentano una violazione dei diritti umani fondamentali in grado di mettere in pericolo le relazioni amichevoli tra i popoli e le nazioni. Il documento adottato oltre a condannare specificamente la pratica dell'apartheid, definendola "forma estrema di razzismo istituzionalizzato", la identifica come crimine contro l'umanità nonché come una minaccia alla pace e alla sicurezza nel mondo. In tema di razzismo viene inoltre sottolineato il ruolo delle disparità economiche nel rafforzare i processi discriminatori e perciò la necessità di intervenire con delle politiche funzionali ad un miglioramento delle condizioni di vita di uomini e donne.

La Seconda Conferenza mondiale per combattere il razzismo e la discriminazione razziale ha avuto luogo a Ginevra nel 1983. Alla Conferenza erano presenti i rappresentanti di 128 stati oltre che alcuni esponenti dei movimenti di liberazione nazionali e un cospicuo



numero di organizzazioni nongovernative con status consultivo presso l'Ecosoc. Si è trattato di una Conferenza all'interno della quale molto si è dibattuto in merito al ruolo delle legislazioni, dei sistemi giudiziari e di quelli amministrativi nazionali. Gli stati a questo proposito sono stati chiamati a predisporre delle misure idonee a rimuovere talune forme di differenziazione sociale e ad adeguarsi agli standard definiti dalla comunità internazionale in materia di norme inerenti la tutela contro la discriminazione razziale. Nella Dichiarazione finale, il razzismo e la discriminazione razziale vengono identificati come delle minacce gravanti sulle società e si ribadisce la condanna dell'*apartheid* riprendendo le stesse argomentazioni già formulate nel 1978. La Conferenza ha sostenuto la necessità di adottare una serie di misure contro tutte le ideologie e le prassi (quali *apartheid*, nazismo, fascismo e neo-fascismo) basate sull'esclusività etnica o razziale o sull'intolleranza. Ad alcuni gruppi sociali la Conferenza ha dedicato particolare attenzione rilevando il pericolo a cui si espongono gli individui vittime di forme plurali di discriminazione.



© UNESCO Tom Fleishhauer/2001

È stata così evidenziata la doppia discriminazione che incontrano le donne, un gruppo al quale nel corso dei decenni successivi le Nazioni Unite dedicheranno un'attenzione specifica crescente con particolare riguardo alle implicazioni dell'elemento razziale soprattutto in alcuni contesti sociali. Anche i rifugiati sono stati ricompresi tra i soggetti particolarmente esposti al rischio di discriminazioni di tipo razziale. Un altro gruppo su cui si è concentrata l'attenzione dei partecipanti alla Conferenza è stato quello dei migranti. Anche per questa categoria di persone, a partire da questa assise internazionale, vi è stata da parte della comunità internazionale una maggior attenzione verso le problematiche di carattere razziale, che infatti sono state riprese con forza nell'ultima Conferenza mondiale di Durban. È stato inoltre accolta con favore l'istituzione di un Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle popolazioni indigene presso la Commissione diritti umani. Dall'inizio degli anni settanta le Nazioni Unite hanno cominciato a

lanciare dei programmi di lungo periodo nel campo della lotta al razzismo proclamando dei 'Decenni' su base tematica. Il 2 novembre 1972 l'Assemblea Generale ha designato gli anni 1973-1982 'Decennio per l'Azione di lotta al razzismo e alla discriminazione razziale'. Il programma del Decennio si è focalizzato attorno ad iniziative di stampo educativo di carattere internazionale e sull'implementazione di misure attuative degli strumenti delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione razziale. Fra gli obiettivi del Decennio spiccava il contrasto a tutti gli orientamenti ideologici che fomentano il pregiudizio razzista oltre che la lotta ai regimi che legittimano pratiche di tipo discriminatorio.

Nel novembre del 1983 l'Assemblea Generale ha proclamato il secondo Decennio (1983-1992), notando con preoccupazione che, nonostante gli sforzi della comunità internazionale, i principali obiettivi definiti nel corso del primo Decennio non erano stati raggiunti. Una parte del Programma d'Azione per il secondo Decennio ha riguardato espressamente l'eliminazione dell'*apartheid*, con la richiesta al Consiglio di Sicurezza di imporre sanzioni con effetto vincolante contro il governo del Sud Africa. Nel Programma un ruolo di rilievo veniva attribuito ai mass media ai quali espressamente si richiedeva di diffondere informazioni su metodi e tecniche adoperati per combattere il razzismo e i fenomeni collegati. Nel corso del secondo Decennio, precisamente nel 1990, il governo sudafricano ha provveduto a rilasciare Nelson Mandela e a dare inizio allo smantellamento del sistema fondato sull'*apartheid*. Nel giugno 1993 ha avuto luogo a Vienna la seconda Conferenza mondiale sui diritti umani. Anche a seguito delle emergenze che segnavano il contesto internazionale in quel periodo la Conferenza ha ribadito la necessità di promuovere e salvaguardare i diritti delle minoranze, delle donne e dei popoli indigeni. Il 20 dicembre 1993 (risoluzione 48/91) l'Assemblea Generale ha proclamato il terzo Decennio per combattere il razzismo e la discriminazione razziale (1994-2003). Durante questo terzo decennio molto si è discusso circa il riaffiorare nelle società avanzate di fenomeni di intolleranza razziale e di nuove manifestazioni di xenofobia. Sempre nel 1993 la Commissione diritti umani ha inoltre provveduto (con risoluzione 1993/20) alla nomina di un relatore speciale sulle forme contemporanee di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e intolleranza a essi connessa. Nel dicembre del 1997, l'Assemblea Generale, nel fare il punto sull'attuazione del Programma d'azione del terzo Decennio, ha deciso la convocazione di una Conferenza internazionale contro il razzismo, la discriminazione, la xenofobia e l'intolleranza a essi connessa che ha anticipato la proclamazione nel dicembre 1998 del 2001 quale Anno internazionale della mobilitazione contro il razzismo, la discriminazione, la xenofobia e l'intolleranza.



Principali documenti

La Carta delle Nazioni Unite del 1945, la Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 e i due Patti internazionali del 1966 (rispettivamente sui diritti economici, sociali e culturali e sui diritti civili e politici) prevedono che i diritti umani in essi sanciti riguardino tutti gli esseri umani, senza discriminazione alcuna (a pagina 18 si riportano gli articoli corrispondenti).

Le Nazioni Unite e le Agenzie Specializzate hanno prodotto documenti di varia natura in tema di lotta alla discriminazione razziale e all'intolleranza, ponendo l'accento in alcuni di essi sulla necessità di creare un clima di comprensione e di dialogo tra i diversi popoli e le diverse etnie. Vediamo in sintesi i principali strumenti adottati dall'ONU su questo tema.

Il 9 dicembre 1948 l'Assemblea Generale ha adottato con Risoluzione 260 (III) A la **Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio**, entrata in vigore il 12 gennaio 1951. All'articolo 1 la Convenzione definisce il genocidio qualificandolo come un crimine di diritto internazionale che gli Stati parti, con la ratifica a questo trattato, si impegnano a prevenire e a punire. Agli articoli 2 e 3 trovano elencazione gli atti che costituiscono genocidio e le condotte che saranno perseguite penalmente. Le persone che si rendono responsabili di tali atti, saranno punite sia che ricoprano la carica di governanti costituzionalmente responsabili, sia che si tratti di funzionari pubblici o di individui privati (art. 4). Alla data del 21 ottobre 2002 sono 133 gli Stati parti della Convenzione; l'autorizzazione alla ratifica e l'ordine di esecuzione per l'Italia sono stati dati con legge 11 marzo 1952, n. 153.

Successivamente all'adozione di questa Convenzione, il primo documento che seppur privo di carattere vincolante, esprime la volontà delle Nazioni Unite di contrastare il razzismo è rappresentato dalla **Risoluzione 1904 (XVIII) sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale**, adottata il 20 novembre 1963 dall'Assemblea Generale. Ribadendo che la discriminazione in base alla razza, al colore e all'origine etnica si configura come una violazione dei principi contenuti nella Carta delle Nazioni Unite e dei diritti sanciti nella Dichiarazione universale dei diritti umani, la risoluzione ha posto l'accento (art. 3) sulla necessità di orientare la lotta alla discriminazione sia nella direzione dell'affermazione dei diritti civili e politici, vale a dire ad es. pieno accesso alla cittadinanza, totale riconoscimento della libertà religiosa ecc., sia in quella dei diritti economici, sociali e culturali garantendo l'accesso all'educazione, al lavoro e all'abitazione. A questo proposito gli Stati sono chiamati a rimuovere le normative in contrasto con questo orientamento e ad approvare al contrario disposizioni che esplicitamente proibiscano tutte le forme di discrimi-

minazione. Oltre alle misure suddette, sono stati identificati alcuni ambiti entro i quali sviluppare una serie di azioni. Si tratta del settore dell'insegnamento, dell'educazione e dell'informazione volta a promuovere la comprensione, la tolleranza e l'amicizia tra le nazioni e i gruppi etnici (art. 8). Fra i soggetti chiamati ad attuare queste politiche, rientrano le Nazioni Unite, le Agenzie specializzate, gli Stati e le organizzazioni nongovernative.

Il 30 novembre 1973 l'Assemblea Generale ha adottato (Risoluzione 3068/XXVIII) la **Convenzione internazionale sulla soppressione e la punizione del crimine di apartheid**, entrata in vigore il 18 luglio 1976. All'art. 1 l'apartheid è definito un crimine contro l'umanità mentre l'art. 2 elenca gli atti che qualificano tale crimine, commessi espressamente allo scopo di stabilire e mantenere forme di dominio di un gruppo su un altro mediante l'oppressione sistematica. Con la ratifica di questa Convenzione, gli Stati si impegnano ad adottare le misure legislative o di altro tipo necessarie per prevenire e reprimere ogni forma di sostegno e di incoraggiamento al crimine di apartheid nonché tutte le misure legislative, amministrative e giudiziarie idonee per perseguire, giudicare e punire i soggetti responsabili delle condotte previste all'art. 2. Gli Stati parti in conformità all'art. 7, devono rendere conto del loro operato presentando ad un apposito gruppo composto da 3 membri della Commissione diritti umani, cosiddetto "Gruppo dei tre" i propri rapporti periodici. Gli Stati parti della Convenzione sono 101 (l'Italia non è Stato parte).

Meno di dieci anni dopo, nel 1981, l'adozione della **Risoluzione dell'Assemblea Generale 36/55 sull'eliminazione di tutte le forme di intolleranza e di discriminazione basate sulla religione o sul credo** segnala l'esigenza da parte della comunità internazionale di ribadire la contrarietà di tale forma di discriminazione conformemente ai principi della Carta delle Nazioni Unite e ai diritti sanciti nella Dichiarazione universale e nei due Patti internazionali del 1966. Oltre a rivolgere agli Stati l'invito ad adeguare a tal fine le legislazioni e le politiche adottate a livello nazionale, si è sottolineato anche in questo documento l'importanza della promozione della comprensione, della tolleranza e del rispetto nelle materie inerenti la libertà di religione e di credo, asserendo che tali libertà contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi della pace mondiale, della giustizia sociale e dell'amicizia tra i popoli. Il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza, di religione e di credo è definito all'art. 6, della Risoluzione che ne illustra alcune sue forme di espressione. L'art. 5 è dedicato in particolare al godimento del diritto in questione da parte dei minori, evidenziando la facoltà per i genitori e, nel caso, per i tutori legali, di decidere il loro percorso educativo in queste aree della vita, tenendo fermo come principio guida quello del miglior interesse del fanciullo stabilito nella Convenzione internazionale sui diritti dei minori (art. 5).



Il 18 dicembre 1992 l'Assemblea Generale ha approvato la **Risoluzione 47/135 sui diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali, etniche, religiose e linguistiche**. Nel testo, richiamando i principali documenti internazionali in materia di diritti umani e facendo un espresso riferimento all'art. 27 del Patto internazionale sui diritti civili e politici ("In quegli Stati, nei quali esistono minoranze etniche, religiose, o linguistiche, gli individui appartenenti a tali minoranze non possono essere privati del diritto di avere una vita culturale propria, di professare e praticare la propria religione, o di usare la propria lingua, in comune con gli altri membri del proprio gruppo"), l'Assemblea Generale ha sottolineato che la promozione e la protezione dei diritti in questione contribuiscono alla stabilità sociale e politica degli Stati in cui le minoranze vivono e favoriscono il rafforzamento dei rapporti amichevoli e della cooperazione tra i popoli e gli Stati. Oltre agli stati, un ruolo significativo in quest'ambito viene svolto dalle organizzazioni intergovernative e nongovernative. Nell'articolato della Risoluzione si precisa che i diritti delle minoranze, puntualmente elencati, devono essere goduti sia nella dimensione privata sia in quella pubblica (art. 2), sia individualmente sia a livello collettivo (art. 3). Gli Stati in cui le minoranze vivono devono creare condizioni favorevoli affinché esse possano godere di opportunità adeguate per l'esercizio dei propri diritti; in particolare (art. 4) i governi dei singoli paesi devono adottare misure nel campo educativo per incoraggiare la conoscenza della storia, delle tradizioni, della lingua e delle culture delle minoranze e al tempo stesso per favorire alle minoranze la conoscenza delle stesse società nelle quali sono presenti. L'azione degli Stati dovrebbe manifestarsi sia a livello di politiche e programmi pubblici rivolti all'interno dei paesi di accoglienza, sia a livello di programmi di cooperazione e assistenza tra gli Stati, tenendo in debita considerazione lo scambio di informazioni ed esperienze con l'obiettivo di promuovere la comprensione e la fiducia tra culture diverse.

In materia di discriminazione razziale nel panorama del diritto internazionale dei diritti umani, la **Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale** adottata dall'Assemblea Generale con Ris. 2106 A XXIX il 21 dicembre 1965 ed entrata in vigore il 4 gennaio 1969 rappresenta il documento di carattere normativo più importante. Dei lavori preparatori di questa Convenzione si sono occupate fin dal 1963 la Commissione diritti umani e l'ex Sotto-commissione per la prevenzione della discriminazione e la protezione delle minoranze, che ha materialmente predisposto il testo provvisorio. I lavori di definizione della Convenzione furono ultimati nel 1964 dopo un lungo dibattito che ha visto l'Assemblea Generale impegnata a dirimere i contrasti di vedute. La Convenzione definisce anzitutto all'art. 1 la discriminazione razziale come "ogni distinzione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, che abbia lo scopo o l'effe-

to di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale o in ogni altro settore della vita pubblica". Oltre ad astenersi da qualsiasi pratica o atto discriminatorio gli stati contraenti hanno l'obbligo di reprimere penalmente una serie variegata di condotte discriminatorie tra le quali la diffusione di concezioni basate sulla superiorità e l'odio razziale, ogni incitamento alla discriminazione razziale nonché ogni atto di violenza mosso da motivazioni di tipo razziale. All'art. 2 la Convenzione stabilisce che gli Stati contraenti condannano la discriminazione razziale e si impegnano a perseguire una politica tendente ad eliminare ogni forma di discriminazione razziale ed a favorire l'intesa tra tutte razze, e, a tale scopo, ogni Stato contraente si impegna a non porre in essere atti di discriminazione razziale a danno di individui, gruppi di individui od istituzioni ed a fare in modo che tutte le attività e le istituzioni nazionali e locali, si uniformino a tale obbligo; ogni Stato parte si impegna inoltre a non incoraggiare in alcun modo la discriminazione razziale e si obbliga a predisporre al suo interno le misure necessarie per rivedere le politiche governative nazionali e locali e per modificare, abrogare o annullare ogni legge ed ogni disposizione regolamentare che abbia il risultato di creare nuove forme di discriminazione o di perpetuare situazioni discriminatorie sedimentate nel tempo. Con la ratifica alla Convenzione inoltre gli Stati si impegnano a favorire le organizzazioni ed i movimenti integrazionisti multirazziali, ad eliminare le barriere che esistono tra le razze, nonché a scoraggiare quanto tende a rafforzare la separazione razziale. Gli Stati contraenti, se le circostanze lo richiederanno, adotteranno i provvedimenti necessari in campo sociale, economico, culturale o altro, allo scopo di assicurare nel modo dovuto lo sviluppo o la protezione di alcuni gruppi razziali o di individui appartenenti a tali gruppi per garantire loro, in condizioni di parità, il pieno esercizio dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Tali misure non potranno avere, in alcun caso, il risultato di mantenere i diritti disuguali o distinti per speciali gruppi razziali, una volta che siano stati raggiunti gli obiettivi che si erano prefissi. Per rimuovere la discriminazione razziale, gli Stati parte si obbligano anche ad attuare delle politiche nell'ambito dei settori dell'insegnamento, dell'educazione, della cultura e dell'informazione con l'obiettivo di lottare contro i pregiudizi e di promuovere la comprensione, la tolleranza e l'amicizia tra le nazioni e i gruppi razziali ed etnici. Nella seconda parte la Convenzione istituisce un Comitato allo scopo di verificare il recepimento degli obblighi sottoscritti dagli stati con la ratifica al trattato.

Il 18 dicembre 1990 l'Assemblea Generale, con risoluzione 45/158, ha approvato la **Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie**; la Convenzione entrerà in vigore il 1° luglio 2003.

Il Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale

<http://www.unhcr.ch/html/menu2/6/cerd.htm>

La Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale istituisce all'art. 8 un Comitato composto da 18 esperti indipendenti che vengono eletti dagli Stati parte del trattato sulla base di un preciso criterio di ripartizione geografica e politica. Il Comitato si riunisce in occasione delle due sessioni annuali per un periodo complessivo di sei settimane. La funzione di questo organismo, prevalentemente incentrata sul meccanismo del *reporting*, ricalca quella degli altri comitati previsti dalle principali convenzioni internazionali in materia di diritti umani.

I membri del Comitato restano in carica quattro anni. Con la ratifica alla Convenzione per l'eliminazione della discriminazione razziale gli Stati contraenti s'impegnano a presentare un rapporto periodico sulle misure di carattere legislativo, giudiziario, amministrativo o di altro genere adottate per dare esecuzione alle disposizioni della Convenzione. Il monitoraggio assolve per l'appunto all'esigenza di verificare l'effettività delle norme previste dalla Convenzione nei paesi che l'hanno ratificata. Il primo rapporto deve pervenire al Comitato entro il termine di un anno a partire dall'entrata in vigore della Convenzione nello Stato in questione; i successivi rapporti periodici devono essere prodotti con scadenza biennale. Il Comitato può inoltre richiedere dei rapporti ulteriori.

Il Comitato sottopone ogni anno all'Assemblea generale dell'ONU, per il tramite del Segretario generale, un rapporto sulle proprie attività. Il Comitato può fornire inoltre suggerimenti agli Stati e fare raccomandazioni di carattere generale sulla base dei rapporti e delle informazioni ricevute. Tali suggerimenti e raccomandazioni di carattere generale, unitamente alle osservazioni degli Stati contraenti, vengono portate a conoscenza dell'Assemblea generale. Il Comitato può anche ricevere comunicazioni individuali e considerare denunce tra stati. Le comunicazioni individuali possono provenire sia da persone, sia da gruppi che lamentano di essere vittime di una violazione da parte di uno Stato contraente di uno qualunque dei diritti sanciti dalla Convenzione. Il Comitato non può ricevere le comunicazioni relative ad

uno Stato contraente che non abbia fatto espressa dichiarazione di riconoscimento al Comitato di questa specifica competenza. Una questione potrà essere presa in esame dal Comitato dopo che tutti i ricorsi interni a disposizione dell'autore del ricorso sono stati utilizzati conformemente ai principi generalmente riconosciuti del diritto internazionale. Tale regola non viene applicata quando le procedure di ricorso superano i termini di durata ragionevoli.

In occasione della Conferenza mondiale contro il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e l'intolleranza, svoltasi a Durban, il Comitato sulla discriminazione razziale ha dato vita ad un gruppo di lavoro aperto con lo scopo di monitorare i seguiti della Conferenza. Il Gruppo di lavoro è a tutt'oggi attivo presso la Commissione diritti umani. Il Comitato ha anche adottato in occasione della Conferenza mondiale una Raccomandazione generale nella quale sug-



gerisce agli Stati l'adozione di una serie di misure per rafforzare l'effettività dei contenuti della Convenzione e migliorare il funzionamento del Comitato. La Raccomandazione richiama l'attenzione degli organismi sui diritti umani con l'obiettivo di migliorare la collaborazione tra il Comitato e tutte le altre istituzioni delle Nazioni Unite, in particolare con l'Alto Commissario per i diritti umani e con i cinque esperti indipendenti incaricati specificamente di agevolare il processo di implementazione della Dichiarazione e del Programma d'Azione adottati a Durban nel 2001. A questo proposito il Comitato ha richiesto agli stati di prestare particolare attenzione nella stesura dei rapporti alla trattazione degli argomenti maggiormente dibattuti durante la Conferenza mondiale.



Il divieto della discriminazione razziale nelle Convenzioni internazionali

Carta delle Nazioni Unite

(Adottata a San Francisco il 26 giugno 1945 ed entrata in vigore il 24 ottobre 1945)

Articolo 1 - I fini delle Nazioni Unite sono:

(...) 3. Conseguire la cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi internazionali di carattere economico, sociale, culturale od umanitario, e nel promuovere ed incoraggiare il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua o di religione; (...)

Costituzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO)

(Adottata a Londra il 16 novembre 1945 ed entrata in vigore il 4 novembre 1946)

Articolo 1 - Scopi e funzioni - 1. L'Organizzazione ha lo scopo di contribuire alla pace e alla sicurezza promuovendo la collaborazione tra le nazioni attraverso l'educazione, la scienza e la cultura per sostenere il rispetto universale per la giustizia, per lo stato di diritto, per i diritti umani e le libertà fondamentali affermati per i popoli del mondo, senza distinzione di razza, sesso, linguaggio o religione, dalla Carta delle Nazioni Unite.

Dichiarazione universale dei diritti umani

(Adottata e proclamata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948)

Articolo 1 - Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Articolo 2 - Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità.

Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali

(Adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 16 dicembre 1966 ed entrato in vigore il 3 gennaio 1976)

Articolo 2 - 2. Gli Stati parti del presente Patto si impegnano a garantire che i diritti in esso enunciati verranno esercitati senza discriminazione alcuna, sia essa fondata sulla razza, il colore, il sesso, la lingua, la religione, l'opinione politica o qualsiasi altra opinione, l'origine nazionale o sociale, la condizione economica, la nascita o qualsiasi altra condizione.

Patto internazionale sui diritti civili e politici

(Adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 16 dicembre 1966 ed entrato in vigore il 23 marzo 1976)

Articolo 2 - 1. Ciascuno degli Stati parti del presente Patto si impegna a rispettare ed a garantire a tutti gli individui che si trovino sul suo territorio e siano sottoposti alla sua giurisdizione i diritti riconosciuti nel presente Patto, senza distinzione alcuna, sia essa fondata sulla razza, il colore, il sesso, la lingua, la religione, l'opinione politica o qualsiasi altra opinione, l'origine nazionale o sociale, la condizione economica, la nascita o qualsiasi altra condizione.

Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale

(Adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 21 dicembre 1965 ed entrata in vigore il 4 gennaio 1969).

Articolo 1 - 1. Nella presente Convenzione, l'espressione "discriminazione razziale" sta ad indicare ogni distinzione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, che abbia lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale o in ogni altro settore della vita pubblica.

Articolo 2 - 1. Gli Stati contraenti condannano la discriminazione razziale e si impegnano a continuare, con tutti i mezzi adeguati e senza indugio, una politica tendente ad eliminare ogni forma di discriminazione razziale ed a favorire l'intesa tra tutte razze, e, a tale scopo: (...)

Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne

(Adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre 1979 ed entrata in vigore il 3 settembre 1981).

Preambolo, par. 10. Sottolineato che l'eliminazione dell'apartheid, di ogni forma di razzismo, di discriminazione razziale di colonialismo, di neo-colonialismo, d'aggressione, d'occupazione, dominio straniero o ingerenza negli affari interni degli Stati è indispensabile perché uomini e donne possano pienamente godere dei loro diritti,

Convenzione sui diritti dell'infanzia

(Adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 ed entrata in vigore il 2 settembre 1990).

Articolo 2 - 1. Gli Stati parti si impegnano a rispettare i diritti enunciati nella presente Convenzione ed a garantirli ad ogni fanciullo che dipende dalla loro giurisdizione, senza distinzione di sorta ed a prescindere da ogni considerazione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o altra del fanciullo o dei suoi genitori o rappresentanti legali, dalla loro origine nazionale, etnica o sociale, dalla loro situazione finanziaria, dalla loro disabilità, dalla loro nascita o da ogni altra circostanza.

Verso la Conferenza di Durban (<http://www.un.org/WCAR/>)

Nella risoluzione 52/11 adottata il 12 dicembre 1997 l'Assemblea generale si occupa dell'attuazione del Programma d'Azione del Terzo Decennio della lotta al razzismo e alla discriminazione razziale dedicando in questa sezione una particolare attenzione ai lavoratori migranti e alle loro famiglie e alla convocazione di una Conferenza contro il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e l'intolleranza. Gli obiettivi principali individuati nella risoluzione a proposito della Conferenza riguardano l'esame dei progressi compiuti nella lotta contro il razzismo, l'elaborazione di proposte per assicurare una migliore applicazione degli standard esistenti in materia di tutela contro la discriminazione razziale; la formulazione di raccomandazioni concrete sui modi per migliorare l'efficacia delle attività e dei meccanismi delle Nazioni Unite; la valutazione dei fattori politici, storici, economici, sociali e culturali che sottostanno alla discriminazione razziale, l'indicazione di proposte concrete per ulteriori azioni a livello nazionale, regionale e internazionale.

La Commissione sui diritti umani delle Nazioni Unite e l'Alto Commissario per i diritti umani si sono occupati dei lavori preparatori della Conferenza. L'Assemblea Generale ha proclamato il 2001 "Anno internazionale di mobilitazione contro il razzismo, la discriminazione razziale, la

xenofobia e l'intolleranza, con lo scopo di rafforzare il significato della Conferenza di Durban e l'impegno politico nella lotta alla discriminazione razziale.

Dal 31 agosto al 7 settembre 2001 si è tenuta a Durban in Sud Africa, la Conferenza mondiale contro il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e l'intolleranza. Presentiamo sinteticamente le fasi del processo preparatorio alla Conferenza, il percorso dell'Europa verso questa scadenza, il ruolo delle ONG, alcuni passaggi della Dichiarazione e del Programma d'Azione, nonché alcune informazioni circa il contributo fornito alla Conferenza dalle istituzioni nazionali per la promozione e la protezione dei diritti umani.

Nel corso della fase preparatoria della Conferenza si sono svolti a Ginevra tre incontri intergovernativi per definire l'organizzazione della Conferenza e prendere in esame i documenti redatti nel corso degli incontri informali svoltisi nel 2000 che hanno visto impegnati nelle diverse aree del mondo numerosi esperti. Gli incontri hanno avuto luogo a Ginevra, Varsavia, Bangkok, Addis Abeba e

Santiago del Cile. Essi hanno rappresentato un'occasione per discutere le questioni prioritarie per ogni regione e per stimolare il dialogo regionale sul razzismo mettendo in comune le 'buone pratiche' sperimentate. I seminari si sono focalizzati attorno a numerose tematiche inerenti i rifugiati, gli stati multi-etnici, i rimedi disponibili per le vittime, la protezione delle minoranze, i migranti, il traffico di esseri umani, i conflitti etnici e le misure economiche e sociali a favore dei gruppi vulnerabili. Altri incontri regionali intergovernativi si sono inoltre svolti tra i paesi europei a Strasburgo in ottobre 2000, tra quelli americani a Santiago del Cile nel dicembre 2000, tra le nazioni africane a Dakar nel gennaio 2001 e tra i paesi asiatici a Teheran nel febbraio 2001.

Sessioni del Comitato preparatorio

Prima Sessione: Ginevra, 1-5 maggio 2000
 Seconda Sessione: Ginevra, 21 maggio-1° giugno 2001
 Terza Sessione: Ginevra, 30 luglio-10 agosto 2001

Incontri regionali

Europa: Strasburgo, ottobre 2000
 America Latina e Caraibi: Santiago del Cile, dicembre 2000
 Africa: Dakar, gennaio 2001
 Asia: Teheran, febbraio 2001

Risoluzioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite

- **Risoluzione 52/11** (12 dicembre 1997): convocazione di una Conferenza contro il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e l'intolleranza e designazione della Commissione diritti umani quale Comitato preparatorio della Conferenza;
- **Risoluzione 53/132** (9 dicembre 1998): attribuzione all'Alto Commissario per i diritti umani del ruolo di Segretario generale della Conferenza e responsabile della sua preparazione;
- **Risoluzione 54/154** (17 dicembre 1999): accettazione dell'offerta del Sud Africa di ospitare la Conferenza nel 2001.

Conferenza mondiale contro il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e l'intolleranza (Durban, Sud Africa, 31 agosto - 7 settembre 2001)

Seminari regionali di esperti

Ginevra, febbraio 2000
 Varsavia, luglio 2000
 Bangkok, settembre 2000
 Addis-Abeba, ottobre 2000
 Santiago del Cile, ottobre 2000

I documenti relativi agli incontri regionali intergovernativi e ai seminari di esperti durante la preparazione della Conferenza sono disponibili all'indirizzo: <http://www.unhchr.ch/html/racism/02-allseminars.html>

Forum delle ONG: Durban, 28 - 31 agosto 2001

Incontri preparatori delle ONG
 Santiago del Cile, Strasburgo, Dakar, Teheran, Varsavia, Kathmandu, Il Cairo, Quito

Conferenza regionale africana

Dal 22 al 24 gennaio 2001 si è tenuta a Dakar, Senegal, la Conferenza preparatoria per la regione africana al Summit mondiale di Durban. Ad essa hanno partecipato oltre ai paesi africani, gli Stati di altre regioni, alcune organizzazioni intergovernative, le istituzioni nazionali per i diritti umani, gli organi delle Nazioni Unite (i comitati previsti dai trattati sui diritti umani, i meccanismi di protezione dei diritti umani, le agenzie specializzate) e le organizzazioni nongovernative. La Conferenza ha adottato una Dichiarazione e una serie di Raccomandazioni. (documento A/CONF.189/PC.2/8). Nella Dichiarazione si sottolinea il mancato raggiungimento degli obiettivi da parte dei due Decenni contro il razzismo promossi dalle Nazioni Unite, si esprime preoccupazione per il ripetersi di numerose forme di razzismo che talvolta sono contenute anche nei programmi di alcuni partiti politici e si manifesta apprezzamento per l'operato delle istituzioni nazionali africane per i diritti umani, create in conformità con i Principi di Parigi, grazie anche al sostegno fornito dall'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani. Si afferma anche che il trattamento discriminatorio riservato da certi paesi ai lavoratori migranti costituisce una violazione dei diritti umani. Riguardo alla situazione africana, si sottolinea che il diffondersi dei conflitti e più in generale l'instabilità politica che caratterizza questo continente sono in larga misura attribuibili alle interferenze esterne (spesso legate allo sfruttamento di minerali e al commercio di armi), ad un contesto economico internazionale sfavorevole e al debito estero che ha pesato enormemente sul piano sociale negli ultimi decenni. Nelle Raccomandazioni adottate nel corso della Conferenza regionale si chiede che Durban offra l'occasione per definire in un apposito Piano un progetto per la riparazione delle vittime del razzismo, nonché di istituire un Fondo allo scopo di fornire risorse per lo sviluppo di quei paesi che hanno subito l'esperienza del colonialismo. La Conferenza propone inoltre l'istituzione di un Osservatorio internazionale per monitorare le situazioni inerenti la discriminazione razziale e invita gli Stati a riconoscere la massima importanza alle osservazioni e alle raccomandazioni formulate dal Comitato per l'eliminazione razziale in occasione dell'esame dei rapporti periodici presentati dagli Stati parte dell'omonima Convenzione.



Conferenza di Strasburgo

http://www.coe.int/T/E/human_rights/Ecri/2-European_Conference/

Il Consiglio d'Europa ha organizzato, in preparazione della scadenza di Durban, una Conferenza europea dal titolo *Tutti diversi, tutti uguali: dalla teoria alla pratica* svoltasi a Strasburgo dall'11 al 13 ottobre 2000. All'incontro hanno partecipato rappresentanti degli Stati membri del Consiglio d'Europa e di altri Stati che collaborano alle attività del Consiglio, membri dell'ECRI e dell'EUMC, esponenti di istituzioni nazionali specializzate in questi temi, organizzazioni nongovernative e numerosi esperti del settore delle comunicazioni. La Conferenza ha affrontato le questioni inerenti la protezione legale contro il razzismo e la discriminazione razziale ai diversi livelli infra-nazionale, nazionale, regionale e internazionale, il problema delle politiche e delle prassi funzionali alla rimozione di talune situazioni discriminatorie, il ruolo dell'educazione e l'importanza della diffusione a livello sociale di una nuova sensibilizzazione verso il razzismo e da ultimo la centralità dell'informazione e in generale il ruolo assolto da tutti i mezzi di comunicazione nell'orientare l'opinione pubblica anche su questo delicato aspetto della realtà odierna.

Le Conclusioni generali adottate alla fine dei lavori della Conferenza prendono in esame il contesto relativo al razzismo e alle forme di discriminazione correlate presentando una serie di conclusioni e di raccomandazioni. Quest'ultima parte del documento si compone di varie sezioni su base tematica. Il documento finale della Conferenza tiene in debito conto le osservazioni contenute nel rapporto elaborato dal Forum delle ONG di cui si parlerà oltre. È importante sottolineare la denuncia emersa nel corso della Conferenza circa il riproporsi di forme di razzismo e di pregiudizio anche all'interno delle istituzioni statali. Tale situazione implica talvolta una 'banalizzazione' del tema del razzismo soprattutto quando da parte di talune forze politiche si usa l'argomento delle differenze culturali tra gruppi etnici diversi per fomentare la diffidenza e l'intolleranza. La Conferenza sottolinea inoltre l'opportunità (paragrafo 21) di nominare delle istituzioni indipendenti specializzate ai livelli regionale, nazionale e locale per fornire attività di consulenza specializzata agli organi esecutivi, per monitorare la situazione nei singoli paesi, per contri-

buire alla formulazione dei programmi di formazione, per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla questione della discriminazione razziale nonché per sostenere coloro che si ritengono vittime di atti discriminatori anche attraverso l'assistenza legale. In alcuni casi, tali istituzioni potrebbero trattare i ricorsi relativi a casi individuali e cercare di risolvere la controversia attraverso un accordo tra le parti o ricorrendo agli organi giudiziari deputati a trattare le singole questioni. Nelle Conclusioni è anche sottolineato il ruolo chiave dei partiti politici nel formare e guidare l'opinione pubblica. A questo proposito il documento, nell'invitare i paesi a sottoscrivere la Carta dei partiti politici europei per una società non-razzista del 1998, invita le formazioni politiche a diffondere messaggi positivi riguardo alla diversità culturale e a non sfruttare per scopi strumentali questioni come l'immigrazione o l'asilo politico.

Il documento adottato dalla Conferenza di Strasburgo esprime complessivamente una forte preoccupazione per il riemergere e l'intensificarsi del razzismo, sebbene gli sforzi messi a punto a diversi livelli per contrastare questo fenomeno meritino apprezzamento da parte di tutti. Gli Stati membri per sensibilizzare l'opinione pubblica alla problematica della discriminazione razziale hanno stabilito di intraprendere misure di carattere legislativo da affiancarsi ad attività educativo formative. Fra le misure politiche definite si segnalano l'impegno a creare istituzioni nazionali indipendenti specializzate in questo campo (o a potenziarle quando già esistenti), a realizzare le condizioni per la promozione e la protezione dell'identità etnica, culturale, linguistica e religiosa delle persone appartenenti a minoranze nazionali, a proporre azioni che coinvolgano le società ospitanti e incoraggino la diversità culturale per favorire un trattamento equo dei soggetti non cittadini e facilitarne la loro integrazione nella vita sociale, culturale, politica ed economica. Tra le misure educativo-formative, particolare importanza riveste la formazione di alcuni settori della pubblica amministrazione quali polizia, magistratura, personale carcerario, forze armate, personale addetto ai servizi per l'immigrazione e personale dei servizi socio-sanitari.

Il forum delle ONG alla Conferenza di Strasburgo

Le organizzazioni nongovernative nell'ottobre del 2000 hanno dato vita ad un Forum dal titolo *'End racism now!* a cui hanno partecipato circa 250 rappresentanti di ONG suddivisi in 5 gruppi di lavoro che hanno preso in esame il problema dell'effettività delle norme previste per contrastare i fenomeni di razzismo e la questione delle politiche e delle prassi utili a rimuovere le situazioni rilevanti sul piano della discriminazione razziale. Il Forum ha prestato inoltre

attenzione al tema dell'educazione sostenendo la necessità di aiutare lo sviluppo di una nuova sensibilità su questi temi rispetto ai quali gioca un ruolo fondamentale l'informazione. Il Forum delle ONG ha trattato anche la questione dell'immigrazione con particolare attenzione al problema dei rifugiati. Il documento prodotto in occasione di questo incontro esprime preoccupazione per le diverse forme di discriminazione di cui sono vittime le persone del Terzo mondo in Europa e che talvolta sono immediatamente riconducibili a scelte politiche sbagliate e poco rispettose dei diritti dei migranti. Per le ONG la crescita delle manifestazioni violente di intolleranza razziale nei confronti dei migranti e dei rifugiati è alimentata da politiche migratorie spregiudicate, sviluppate all'insegna di interpretazioni di tipo restrittivo da parte dei governi ai vincoli posti dalle norme internazionali in materia, soprattutto in riferimento alle richieste di asilo politico. Altri punti importanti toccati dal documento concernono la stigmatizzazione nei confronti dei rifugiati e l'utilizzo talvolta controproducente da parte dei mass media delle problematiche connesse all'immigrazione. Ulteriore preoccupazione viene espressa per la situazione di *'apartheid nascosto'* esistente in alcune zone dell'Asia e dell'Africa. Queste forme di discriminazione strettamente collegate all'emergere di nuove sacche di povertà, vengono ricondotte nel documento delle ONG alle modalità attuali della globalizzazione e alle politiche delle istituzioni finanziarie internazionali che hanno portato nel corso degli anni ad un deterioramento della situazione economica e sociale in vari paesi. A livello internazionale si raccomanda ai governi di ratificare e attuare nei propri paesi le Convenzioni esistenti in materia, ritirando le riserve eventualmente apposte; si auspica che la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea protegga i diritti di tutte le persone e si invita alla tutela di tutti i lavoratori, in particolare di quelli migranti, adempiendo gli obblighi contenuti nelle convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) e riconoscendo anche la Dichiarazione sui principi fondamentali e i diritti al lavoro adottata dall'OIL nel giugno 1998, dove si richiama l'attenzione degli stati sugli obblighi da essi sottoscritti in quanto membri dell'Organizzazione.

Riguardo alle misure da adottarsi a livello nazionale e sub-nazionale il documento sottolinea la necessità di affiancare alle azioni di repressione una serie di misure positive a sostegno dei gruppi discriminati e invita gli stati a promuovere la diversità culturale e la partecipazione politica, dedicando particolare attenzione a quei gruppi sociali che risultano essere esposti a forme plurali di discriminazione, come le donne. Gli Stati per attenuare i fenomeni discriminatori dovrebbero creare istituzioni nazionali indipendenti spe-

Il ruolo delle organizzazioni nongovernative

cializzate nella lotta al razzismo e alla discriminazione e favorire la partecipazione effettiva nei processi decisionali dei soggetti e dei gruppi discriminati. Riguardo alla convivenza a livello locale si raccomanda ai governi di incoraggiare e predisporre iniziative che promuovano una coabitazione positiva e rispettosa di diverse comunità. Riguardo le proposte in materia di educazione, oltre a invitare gli Stati europei a promuovere studi sulle cause profonde del razzismo, si raccomanda di valorizzare la memoria storica collettiva sostenendo le manifestazioni di commemorazione e di ricordo delle vicende più significative, e si sottolinea la necessità di includere la dimensione diritti umani nei curricula delle scuole primarie e secondarie. A questo proposito si auspica che vengano trattate con la dovuta attenzione tutte quelle situazioni che hanno negativamente contraddistinto la storia europea quali la tratta degli schiavi, il colonialismo e la Shoah.

Fra i suggerimenti formulati in materia di informazione, comunicazione e ruolo dei mass media, si ricorda l'importanza di vigilare su un uso corretto di Internet, si sottolinea la necessità di fornire un'immagine completa della società valorizzando la diversità culturale, etnica e religiosa in tutti i mezzi di informazione; si segnala l'opportunità di presentare la diversità culturale e la realtà dell'immigrazione come componenti strutturali positive della società, in particolare nei programmi destinati all'infanzia e ai giovani, per aiutarli a crescere nella consapevolezza che le differenze costituiscono un fattore di arricchimento della vita sociale; si sottolinea anche la rilevanza di una corretta impostazione terminologica privilegiando l'uso di espressioni come "comprensione" e "rispetto" anziché "tolleranza". Il documento auspica inoltre che si giunga alla definizione di una serie di codici di condotta in materia di lotta al razzismo e utilizzo dei mass media.

Il forum delle organizzazioni nongovernative a Durban

<http://www.racism.org.za/index.html>

Come nei precedenti summit internazionali anche a Durban le ONG hanno dato vita ad un proprio Forum nei giorni immediatamente precedenti la Conferenza internazionale. Al Forum (28 - 31 agosto 2001) hanno partecipato circa 7.000 rappresentanti dell'associazionismo non governativo di promozione umana. I lavori si sono sviluppati in numerosi gruppi di discussione, commissioni tematiche, riunioni plenarie, conferenze generali che hanno costituito l'occasione per lo studio di alcuni casi e la formulazione di specifici rapporti. I partecipanti ai lavori hanno preso in esame le origini, le cause, le forme e le manifestazioni contemporanee del razzismo e della discriminazione razziale; hanno dibattuto sulle misure di prevenzione del razzismo e di educazione alla cittadinanza definite all'interno dei singoli paesi a livello regionale e internazionale. Sotto il profilo della protezione legale particolare attenzione è stata rivolta alla questione del risarcimento del danno alle vittime del razzismo e alle strategie da mettere a punto per garantire un'eguaglianza di tipo sostanziale anche a quei gruppi minoritari che vivono in contesti etnicamente misti.

La dimensione regionale delle questioni è stata affrontata dettagliatamente nel corso dei lavori del Forum. Più specificamente si è parlato molto dell'impatto del colonialismo nell'Africa oggi, con riferimento alle situazioni del Sud Africa, della Namibia e dello Zimbabwe. Anche per il continente asiatico si sono prese in esame le situazioni di alcuni gruppi sociali. In riferimento alla condizione femminile si è notato

Principali documenti dell'Unione Europea riguardo alla Conferenza di Durban

Risoluzione del Parlamento europeo (settembre 2000) nella quale si richiede al Consiglio di definire una posizione comune dell'UE rispetto alle tematiche che si prenderanno in esame nel corso della Conferenza

Raccomandazione del Parlamento europeo (maggio 2001) nella quale si richiede al Consiglio di condannare gli atti di aggressione commessi ai danni di migranti e di persone appartenenti a minoranze. Nella risoluzione si sottolinea inoltre la necessità di considerare anche sul piano politico i collegamenti esistenti tra la lotta contro il razzismo e la messa a punto di misure coerenti a riguardo all'esercizio del diritto d'asilo e della promozione della condizione e dei diritti degli immigrati.

Comunicazione della Commissione (giugno 2001) contributo al dibattito che avrà luogo alla Conferenza di Durban (/ *COM/2001/0291 def.*)

Conclusioni del Consiglio europeo (luglio 2001) in cui si auspica che l'Europa a Durban si dedichi alla ricerca del consenso per superare gli ostacoli esistenti e indica quattro ambiti di riflessione su questi temi: potenziamento del quadro giuridico e applicazione effettiva delle politiche riguardo la lotta contro il razzismo; istruzione, formazione e informazione riguardo questi temi; particolare attenzione da prestare ai gruppi colpiti da discriminazione; ruolo della società civile contro il razzismo.

Risoluzione del Parlamento europeo (ottobre 2001) in cui invita l'UE ad assumere un ruolo guida a livello internazionale nella promozione della lotta al razzismo anche negli altri paesi (B5-0605,0606,0609 e 0610/2001).

come in questa zona la discriminazione razziale combinata con quella di genere costituisca spesso un vettore per lo sfruttamento sessuale e lavorativo di molte ragazze e di molti minori d'età. Per quanto concerne l'Europa, l'immigrazione e le politiche di "stop" adottate dai governi rappresentano sicuramente le questioni più cruciali. Riguardo all'America del Nord, il Forum ha considerato le discriminazioni di cui sono ancora vittime gli afroamericani e altre minoranze presenti nel territorio nordamericano come gli ispanici. In Sud America il problema delle differenze razziali si combina in modo inestricabile con la condizione sociale degli individui e rappresenta una realtà seria all'interno di tutti i paesi, mentre per l'Australia i partecipanti al forum hanno sottolineato ancora una volta la necessità di porre fine alle persecuzioni nei confronti degli aborigeni.

Nell'ambito del Forum sono state inoltre organizzate nove commissioni tematiche con il compito di approfondire singoli profili della discriminazione raz-



ziale. Gli argomenti esaminati nel corso dei lavori delle commissioni hanno riguardato le implicazioni della discriminazione razziale dal punto di vista del genere, della classe, della religione, dell'appartenenza etnica e dell'appartenenza nazionale. Il problema del razzismo è stato inoltre affrontato con riguardo alla condizione dei rifugiati. Le commissioni hanno anche analizzato il ruolo del razzismo nei conflitti sottolineando la necessità di contrastare queste forme di intolleranza anche per rafforzare la pace e la convivenza tra i popoli nonché il rispetto dei diritti umani.

Il Forum delle ONG a conclusione dei propri lavori ha approvato una Dichiarazione finale che inquadra la discriminazione razziale non solo contestualizzandola rispetto alle più spinose emergenze politiche passate e presenti, ma anche rispetto al progetto economico che è sotteso alla globalizzazione. Il documento esprime a questo proposito l'opposizione delle ONG alle scelte adottate dalle istituzioni finanziarie internazionali e dalle imprese multinazionali. L'esclusione sociale di molti gruppi causata da livelli

inaccettabili di disuguaglianza in termini di accesso alle risorse e all'occupazione è sicuramente una delle ragioni fondamentali non solo del riprodursi oggi di forme di razzismo in contesti dove questa pratica è consolidata, ma anche del diffondersi di nuove manifestazioni di intolleranza in ambiti geopolitici non storicamente attraversati da questo problema. Le discriminazioni di stampo razziale sviluppano i loro riflessi più odiosi sui soggetti socialmente più deboli.

Il documento parla espressamente delle donne, dei minori e dei disabili come dei gruppi maggiormente esposti al rischio di divenire vittime di forme multiple di discriminazione. Ai conflitti armati, alla guerra e alla militarizzazione delle società il documento dedica una specifica attenzione segnalando come queste situazioni fomentino l'odio tra le popolazioni e sviluppino forme di intolleranza di tipo razziale. L'esperienza più recente legata al riemergere di guerre di matrice etnica ha reso evidente come le forme di odio e di discriminazione su base razziale siano un veicolo per il riproporsi di situazioni di riduzione in stato di schiavitù o in stato di servitù anche sessuale. La Dichiarazione fa espressa menzione anche del problema dei malati di Aids e della questione omosessuale segnalando l'esistenza di gravi forme di discriminazione anche a carico di questi gruppi.

Il Forum ha approvato un Piano d'azione che affronta operativamente i punti esposti nella Dichiarazione basandosi su alcuni principi-guida: il razzismo e le altre manifestazioni affini sono forme di discriminazione basate su ordini sociali, politici ed economici storicamente ingiusti e su ideologie di supremazia razziale che hanno negato sistematicamente a certi gruppi il pieno godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali; la proliferazione di questi fenomeni è facilitata da un inadeguato impegno politico da parte dei governi e degli altri attori politici, economici e sociali a rimuovere talune situazioni; lo sradicamento di questi fenomeni richiede una trasformazione profonda della società e una ristrutturazione delle istituzioni internazionali, dominate dai paesi più potenti; le Nazioni Unite debbono impegnarsi per dar seguito e concretezza ai valori universali di uguaglianza e giustizia; coloro che in passato hanno ingiustamente subito queste orribili discriminazioni hanno diritto ad un giusto risarcimento.

La Divisione Diritti umani, democrazia, pace e tolleranza, Settore Scienze sociali e umane dell'UNESCO, in cooperazione con l'UNHCHR, ha pubblicato un libro dal titolo *'United to combat racism'* (Parigi, 2001), dedicato alla Conferenza di Durban. Il testo è consultabile all'indirizzo internet: <http://unesdoc.unesco.org/images/0012/001233/123354e.pdf>

Le istituzioni nazionali per i diritti umani a Durban

Il contributo delle istituzioni nazionali per la promozione e la protezione dei diritti umani alla Conferenza di Durban

Le istituzioni nazionali per i diritti umani hanno partecipato attivamente alla Conferenza di Durban. Esse hanno adottato una dichiarazione in cui formulano i principi della loro azione e rivolgono raccomandazioni agli attori nazionali, regionali e internazionali relativamente al problema del razzismo e, più in generale, alle varie forme di discriminazione. Nel documento le istituzioni nazionali sostengono di dover prestare attenzione alle nuove manifestazioni di razzismo e, più specificamente, alle situazioni che rischiano di degenerare in genocidio, pulizia etnica o conflitti armati, potendo in questi casi svolgere un ruolo importante nel fornire un pre-allarme riguardo ai pericoli che si profilano.

Esse chiedono l'elaborazione di strategie, politiche e programmi rivolti ai gruppi e alle persone soggette a discriminazioni multiple, le cui esperienze con il razzismo e l'intolleranza sono accentuate o aggravate da altre forme di discriminazione, quali quelle sulla base del genere o di altro status. Si invitano le Nazioni Unite e le organizzazioni regionali ad agire coerentemente con gli standard internazionali, ma si ricorda che gli Stati hanno la responsabilità primaria di adottare e applicare misure penali, civili e amministrative per condannare gli atti di razzismo, proibire la discriminazione e fornire alle vittime possibilità di ricorso effettive. Ricordando agli Stati di istituire, quando non sia già stato fatto, istituzioni nazionali per i diritti umani in conformità ai Principi di Parigi (annessi alla risoluzione dell'Assemblea Generale 48/134 del 20 dicembre 1993), li si invita a includere nel mandato di dette istituzioni la lotta contro il razzismo e le altre forme di discriminazione. Le istituzioni nazionali, impegnandosi affinché i rispettivi governi ratifichino i trattati internazionali sui diritti umani senza riserve incompatibili con l'oggetto e lo scopo del trattato, si propongono di essere un canale tra l'azione a livello internazionale e quella a livello nazionale per combattere il razzismo.

Esse intendono adoperarsi per favorire la promulgazione, la riforma e il potenziamento della rispettive

normative nazionali e per l'adozione e l'attuazione di politiche pubbliche e programmi, monitorandone lo svolgimento e valutandone la coerenza con gli obblighi internazionali; inoltre chiedono ai governi di predisporre piani d'azione nazionali per i diritti umani. Le istituzioni nazionali, nell'ambito della loro cooperazione con le Nazioni Unite e le Agenzie specializzate, nonché con i comitati per i diritti umani creati da trattati, si propongono di assicurare un efficace processo di monitoraggio della Dichiarazione e del Programma d'azione della Conferenza di Durban.

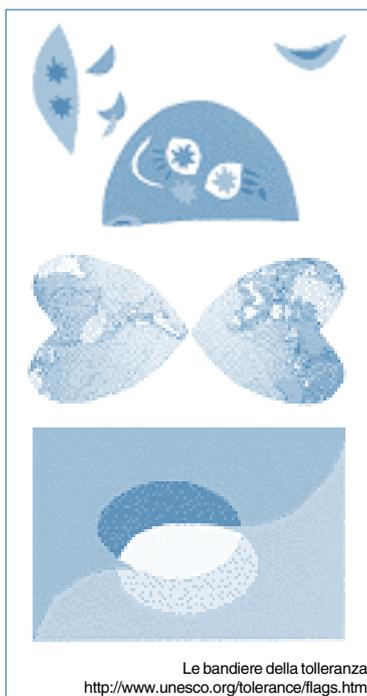
Le istituzioni nazionali ritengono importante cooperare con la società civile, in particolare con le organizzazioni nongovernative, e con individui e gruppi che hanno subito o subiscono esperienze di discriminazione. Le istituzioni in questione si impegnano a denunciare, disincentivare, indagare e, quando possibile, giudicare la diffusione di discorsi a carattere razzista o xenofobo in contrasto con gli

standard internazionali in materia di libertà di pensiero e di espressione. Un compito rivendicato dalle istituzioni nazionali è quello di fornire effettivi rimedi alternativi alla risoluzione delle controversie riguardanti la discriminazione razziale o altre forme di discriminazione o di favorire la ricerca di assistenza legale o di altro tipo per le vittime. Le istituzioni dovrebbero essere in grado di condurre inchieste pubbliche e dovrebbero poter sottoporre rapporti e formulare raccomandazioni agli organi legislativi o a altri organi competenti.

Particolarmente rilevante appare lo scambio di informazioni e di buone pratiche tra le varie istituzioni nazionali per aumentare il godimento dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali, tra le altre, nelle seguenti aree: educazione, salute, disabilità, impiego, formazione, accesso ai ricorsi legali,

accesso alla terra, riduzione della povertà, quando queste aree sono hanno attinenza con il razzismo e altri fenomeni discriminatori.

Il Comitato internazionale di coordinamento (ICC) delle istituzioni nazionali per i diritti umani, creato dalla Commissione diritti umani con risoluzione 1994/54, assicurerà che le agende degli incontri regionali e internazionali delle istituzioni includano i temi del razzismo e delle discriminazioni. Il Comitato, in stretta collaborazione con l'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, considererà lo sviluppo di linee-guida contro il razzismo da utilizzarsi da parte delle istituzioni nazionali.



Dichiarazione e Programma d'azione

La Dichiarazione

La Dichiarazione e il Programma d'azione adottati dalla Conferenza dopo alcuni giorni di complesse e vivaci discussioni, impegnano gli Stati a prendere una serie articolata di misure per combattere il razzismo e la discriminazione razziale. La lotta al reiterarsi di odiose forme di differenziazione anche oggi largamente riscontrabili in diverse regioni del mondo e alimentate dall'appartenenza a gruppi razziali, è stata identificata come una priorità per la comunità internazionale. La Conferenza ha ritenuto di dover anzitutto riconoscere il tributo pagato dai paesi e dai popoli dell'Africa vittime della schiavitù e della pratica del commercio degli schiavi, oggi riconosciuti crimini contro l'umanità. Varie delegazioni hanno poi sollevato la questione del riconoscimento della pesante situazione che vive il popolo palestinese. Su questo punto il consenso degli stati non è stato unanime; numerose delegazioni hanno formulato delle riserve o addirittura la loro dissociazione rispetto a talune posizioni emerse nel corso del dibattito sulla situazione del Medio Oriente. Rispetto a quest'area del mondo, la Conferenza chiede la fine di ogni manifestazione di violenza e la ripresa rapida dei negoziati di pace, il rispetto per i diritti umani e del diritto umanitario, la salvaguardia del principio di auto-determinazione del popolo palestinese e la creazione di un suo Stato indipendente. La Conferenza ha riconosciuto anche il diritto alla sicurezza per tutti gli Stati della regione, compreso Israele.

La Conferenza ha inoltre espressamente sollevato la questione del colonialismo, le cui conseguenze si riflettono ancor oggi in modo pesante sui popoli che hanno vissuto questa esperienza politica. Queste popolazioni sono infatti troppo frequentemente vittime della persistenza di strutture sociali ed economiche che spesso legittimano in modo più o meno istituzionalizzato odiose discriminazioni. Oltre a menzionare in modo esplicito il fenomeno dello schiavismo, la Conferenza ha ricercato l'accordo tra tutte le delegazioni anche sui temi dell'*apartheid* e del genocidio rispetto ai quali ha espresso ai popoli provati da queste gravi violazioni il rammarico di tutta la comunità internazionale. La Dichiarazione esprime solidarietà al popolo africano nella sua battaglia contro il razzismo e l'intolleranza, riconoscendo che queste situazioni rappresentano sia le cause che le conseguenze di molti conflitti armati. Nel riconoscere il danno subito dall'Africa nel corso degli ultimi secoli ed il tributo pagato dalle popolazioni di questo continente a seguito delle colonizzazioni da parte di paesi stranieri, si sottolinea la necessità di elaborare al più presto programmi di sviluppo sociale ed economico che in qualche misura ripaghino le società dei torti subiti.

Il documento adottato a Durban sottolinea il fatto che spesso nelle istituzioni statali non trovano espressione tutte le componenti rappresentate nei diversi contesti geo-politici, evidenziandosi pertanto un deficit democratico. Anche in riferimento a questa situazione, si ribadisce la responsabilità degli Stati nei riguardi dei diritti umani dei migranti anche in considerazione del persistere di manifestazioni di intolleranza nei confronti di rifugiati, dei richiedenti asilo e delle persone costrette a migrare. Alle vittime di violazioni dei diritti umani attribuibili a discriminazioni di tipo razziale e a forme di intolleranza va data la possibilità di accedere ai rimedi giudiziari, garantendo loro l'assistenza legale ed un equo risarcimento.

Il contributo dei media è considerato nella Dichiarazione di estrema rilevanza nella rappresentazione delle diversità esistenti all'interno di una società multiculturale, con lo scopo di combattere il razzismo e di evitare stereotipi. La qualità dell'educazione, l'eliminazione dell'analfabetismo e l'accesso gratuito all'educazione primaria possono contribuire a una maggiore coesione sociale e alla promozione di una cultura di pace. La religione e la spiritualità costituiscono due aspetti fondamentali della vita di milioni di uomini e donne e possono contribuire alla promozione della dignità della persona umana e allo sradicamento del razzismo e degli altri fenomeni discriminatori. La globalizzazione e la tecnologia, nel contribuire in modo sostanziale alle relazioni tra i popoli, devono essere indirizzate a creare una famiglia umana basata sull'eguaglianza, sulla dignità e sulla solidarietà.

La Dichiarazione, oltre a condannare tutte le dottrine fondate sull'idea della superiorità di una razza sulle altre e le pratiche ove siano ravvisabili forme di razzismo e di intolleranza, ritiene che la discriminazione razziale in tutte le sue molteplici manifestazioni sia una situazione incompatibile con la democrazia e con un governo trasparente e responsabile. A questo proposito, esprime la propria condanna per la persistenza e il reiterarsi di fenomeni che rievocano il nazismo e il fascismo. La Dichiarazione condanna inoltre le organizzazioni e i programmi politici che si fanno promotori e sostenitori di appelli di tipo razzista. Per il monitoraggio della situazione a livello internazionale la Conferenza raccomanda l'istituzione di un osservatorio composto da esperti della materia da realizzarsi in collaborazione con l'Alto Commissario per i diritti umani e altri organismi delle Nazioni Unite.

Il Programma d'azione

Il Programma d'Azione si compone di una serie numerosa di sezioni rispondenti a singole aree tematiche. Nel documento in particolare si menzionano le origini, le cause, le forme e le manifestazioni contem-

poranee di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e intolleranza; si tratta del problema delle vittime della discriminazione razziale dei fenomeni che a diversi livelli possono essere ricondotti a talune pratiche. Nel proporre la questione delle vittime il documento si sofferma in particolare sul popolo africano e sui discendenti di queste genti, sulle popolazioni indigene, sui migranti e sui rifugiati, sulle misure preventive, sul ruolo dell'educazione e sui rimedi legali antidiscriminatori definiti a livello nazionale, regionale e internazionale.

Per quanto concerne l'operato degli Stati si sollecita l'adozione di misure legislative, amministrative e giudiziarie per contrastare l'incalzare delle situazioni discriminatorie; si chiede di ratificare gli strumenti internazionali e regionali in materia e di renderli effettivi all'interno dei singoli paesi; si chiede inoltre di predisporre un adeguato sistema sanzionatorio in grado di incidere sulle condotte razziste individuali e sulle realtà organizzative ispirate a ideologie razziste; si sollecita la creazione e il rafforzamento di istituzioni nazionali specializzate indipendenti così come la raccolta di dati, lo svolgimento di ricerche studi inerenti la questione razziale. Il Programma d'azione chiede inoltre l'adozione di piani nazionali e la messa a punto di politiche orientate all'azione e volte, anche mediante la definizione di azioni positive, a rimuovere le discriminazioni in particolare con riguardo all'occupazione, alla salute, all'ambiente, alla partecipazione alla vita politica, economica, sociale e culturale. Un'importanza cruciale rivestono le misure educative che rappresentano il veicolo strategico fondamentale per la formazione di una diversa sensibilità sociale a riguardo di tali tematiche. Il Piano d'Azione chiede un accesso all'educazione senza discriminazione in cui trovino spazio oltre all'insegnamento dei diritti umani nelle scuole (con un'attenzione specifica ai diritti umani dei bambini e dei giovani), percorsi formativi ai diritti umani rivolti in particolare ai soggetti che rivestono ruoli pubblici e ai professionisti.

Nel Piano viene ancora una volta sottolineato il ruolo che la comunicazione, l'informazione e i media ricoprono nel veicolare l'opinione pubblica. Ai paragrafi 90 e 91 si chiede agli Stati di creare o rafforzare le istituzioni nazionali indipendenti per i diritti umani, in particolare riguardo ai temi in discussione nella Conferenza, in conformità con i Principi di Parigi. Il Programma d'azione raccomanda inoltre di garantire la partecipazione in queste istituzioni di individui e gruppi che lamentino violazioni riconducibili alla discriminazione razziale, di favorire la pubblicazione e la diffusione di leggi e decisioni adottate a livello nazionale in materia per diffondere e promuovere la conoscenza e l'accesso a queste istituzioni nonché di

incoraggiare la cooperazione tra i diversi organismi nazionali attivi sul terreno dei diritti umani. I paragrafi 148-156 sono dedicati alle iniziative da intraprendere a livello internazionale. In questa sezione del documento si invitano tutti gli attori internazionali a costruire un ordine internazionale basato sull'inclusione, sulla giustizia, sull'eguaglianza, sull'equità, sulla dignità umana, sulla comprensione reciproca, sulla promozione e sul rispetto della diversità culturale e dei diritti umani universali. La Conferenza riconosce la necessità di adottare programmi di sviluppo per i paesi economicamente più bisognosi, tenendo conto delle ingiustizie subite da tante popolazioni nel corso degli ultimi due secoli e nel quadro di una nuova alleanza basata sulla solidarietà e il mutuo rispetto.

Nella parte finale del Programma d'azione si invitano gli Stati, le Nazioni Unite e le sue Agenzie specializzate, le istituzioni finanziarie, la società civile in generale (e in particolare le organizzazioni nongovernative e il settore privato) a intraprendere azioni per la realizzazione degli obiettivi delineati nei documenti finali della Conferenza. Riguardo al monitoraggio delle iniziative intraprese per dare un seguito concreto alle indicazioni della Conferenza, si chiede all'Alto Commissario per i diritti umani di cooperare con cinque esperti indipendenti (uno da ciascuna regione) nominati dal Segretario Generale all'interno di una rosa di candidati proposta dal Presidente della Commissione diritti umani, dopo consultazioni tenute con i gruppi regionali. Un rapporto annuale sull'attuazione degli obiettivi delineati dalla Conferenza deve essere consegnato dall'Alto Commissario alla Commissione diritti umani e all'Assemblea Generale, tenendo conto delle informazioni fornite e delle osservazioni formulate dagli Stati, dai comitati per i diritti umani creati da trattato (*treaty bodies*), dalle procedure speciali e altri meccanismi della Commissione diritti umani, da organizzazioni nongovernative nazionali, regionali e internazionali e dalle istituzioni nazionali per i diritti umani.

Alla sessione di chiusura dei lavori Mary Robinson, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani e Segretario generale della Conferenza, ha affermato che la Conferenza pur non avendo risolto i problemi in questione, li ha affrontati in modo costruttivo. Il banco di prova del lavoro intrapreso sarà rappresentato dal fatto che esso comporti un cambiamento oppure no nelle vite delle vittime del razzismo e della discriminazione. L'Alto Commissario ha sottolineato il ruolo centrale della verifica nel tempo dei risultati delle azioni intraprese, verifica che implica la responsabilità dei governi e richiede il contributo della società civile nel monitorare l'attuazione dei documenti finali.

Consiglio d'Europa e lotta contro il razzismo e l'intolleranza

La questione della discriminazione razziale riveste un carattere di primaria importanza a livello regionale. Nel trasformare i principi della Dichiarazione Universale dei diritti umani in obblighi giuridici positivi, il Consiglio d'Europa ha predisposto nel corso degli anni numerosi trattati in materia di diritti umani tra i quali la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali, adottata il 4 novembre 1950 ed entrata in vigore il 3 settembre 1953 è sicuramente la più significativa. L'art. 14 di questo trattato sancisce il divieto di discriminazione nel godimento dei diritti e delle libertà fondamentali anche con riferimento esplicito alla razza. Si tratta di un articolo della Convenzione da considerarsi integrato a ciascuna delle altre disposizioni che consacrano diritti e libertà senza che vi possano essere distinzioni a seconda della natura di tali libertà e diritti. Recentemente, ad ulteriore rafforzamento del principio di non discriminazione è stato approvato il Protocollo n. 12 alla Convenzione, che una volta entrato in vigore estenderà questo divieto garantendo il diritto all'eguaglianza anche oltre la dimensione dei diritti sanciti nella stessa Convenzione europea.

Nel corso della propria attività, il Consiglio d'Europa ha sempre dedicato attenzione al problema della discriminazione razziale. Tuttavia, gli anni '90 inaugurano una fase di impegno decisamente più intenso. Nel corso del primo Vertice dei Capi di Stato e di Governo del Consiglio d'Europa svoltosi a Vienna nel 1993 è stata espressa viva preoccupazione per il ripresentarsi di fenomeni di razzismo, xenofobia e antisemitismo in Europa. Il Vertice ha approvato (Appendice III della Dichiarazione di Vienna, 9 ottobre 1993) una Dichiarazione e un Piano d'azione per combattere il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo e l'intolleranza e ha ribadito la necessità di accentuare l'impegno per un'azione comune in cui trovino valorizzazione i diversi apporti.

Con il Piano d'azione il Consiglio lancia una Campagna europea di sensibilizzazione dei giovani ("Tutti diversi, tutti uguali") in favore di una società più tollerante e rispettosa di tutte le sue componenti umane. La Campagna, pur coordinata dal Consiglio d'Europa, avendo dimensione nazionale è stata gestita sul piano operativo da appositi Comitati nazionali. Il Piano d'azione dà inoltre vita ad un Comitato di esperti con il mandato di esaminare le normative, le politiche e le altre misure adottate a livello statale per combattere il razzismo e altre forme discriminatorie.

Il Comitato ha il compito di formulare raccomandazioni agli Stati e di riferire regolarmente al Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa sulle risultanze emerse nel corso della propria attività.

La Dichiarazione di Vienna del 1993 istituisce anche la Commissione contro il razzismo e l'intolleranza (*European Commission against Racism and Intolerance*), ECRI, che si compone di esperti indipendenti nominati dai rispettivi governi sulla base della loro competenza nel campo della lotta all'intolleranza, della loro alta autorità morale e della loro riconosciuta esperienza nell'affrontare i problemi inerenti il razzismo e la discriminazione razziale. L'importanza dell'attività dell'ECRI è stata ribadita in occasione del secondo Vertice dei Capi di Stato e di Governo tenutosi a Strasburgo nel 1997.

Fra le varie attività dell'ECRI, particolare rilevanza assume il monitoraggio delle situazioni esistenti nei vari paesi, effettuato valutando i fenomeni di razzismo e intolleranza e le misure prese per contrastarli.

L'ART. 14 DELLA CEDU E IL PROTOCOLLO N.12

L'articolo 14 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali così recita: "Il godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti nella presente Convenzione deve essere assicurato senza nessuna discriminazione, in particolare quelle fondate sul sesso, la razza, il colore, la lingua, la religione, le opinioni politiche o di altro genere, l'origine nazionale o sociale, l'appartenenza a una minoranza nazionale, la ricchezza, la nascita o ogni altra condizione". Il Protocollo n. 12 alla Convenzione suddetta prevede, all'articolo 1.1, un divieto generale di discriminazione: "Il godimento di ogni diritto previsto dalla legge deve essere assicurato senza nessuna discriminazione, quali quelle basate su sesso, razza, colore, lingua, religione, opinioni politiche o di altro tipo, origine nazionale o sociale, appartenenza a una minoranza nazionale, proprietà, nascita o altro status". Al comma 2 si afferma che nessuno può essere discriminato da un'autorità pubblica per delle ragioni quali quelle esposte nel comma 1.

Mentre dunque la Convenzione vieta la discriminazione riguardo ai diritti in essa previsti, il Protocollo estende tale divieto alla generalità dei diritti previsti dalla legge.

Il Protocollo è stato adottato a Roma il 4 novembre 2000 ed entrerà in vigore quando l'avranno ratificato 10 Stati. Al 19 settembre 2002 esso è stato firmato da 29 Stati, di cui due l'hanno ratificato (Cipro e Georgia).

Il testo del Protocollo, insieme con lo stato delle firme e delle ratifiche, e con l'indicazione delle dichiarazioni e delle riserve formulate dagli Stati, sono reperibili al sito internet:

<http://conventions.coe.int/Treaty/EN/CadreListeTraites.htm>

Ciò avviene anche attraverso un dialogo costruttivo con le autorità governative e con le realtà nongovernative che si conclude con la stesura di un rapporto discusso confidenzialmente con i governi e successivamente reso pubblico fatta salva l'opposizione del governo interessato (situazione mai verificatasi finora). L'ECRI mantiene relazioni con le organizzazioni nongovernative e con gli organismi che operano nel settore della discriminazione razziale, organizzando periodicamente degli incontri su base tematica. Compiti ulteriori dell'ECRI sono quelli di raccogliere e diffondere informazioni riguardo a iniziative e pratiche efficaci nella lotta al razzismo e di adottare raccomandazioni indirizzate ai governi su questa materia. L'ECRI finora ha adottato una serie di raccomandazioni su:

1. la lotta contro il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo e l'intolleranza;
2. gli organismi specializzati nella lotta al razzismo, alla xenofobia, all'antisemitismo e all'intolleranza a livello nazionale;
3. la lotta al razzismo e all'intolleranza contro gli zingari Rom;
4. le inchieste nazionali sull'esperienza e sulla percezione della discriminazione e del razzismo dal punto di vista delle vittime potenziali;
5. la lotta contro l'intolleranza e contro la discriminazione nei confronti dei musulmani;
6. la lotta contro la diffusione via internet di materiale razzista, xenofobo e antisemita.

Lo Statuto dell'ECRI è stato approvato il 13 giugno 2002 con la risoluzione (2002) 8 del Comitato dei Ministri. Oltre a ribadire gli obiettivi e il campo d'azione di questo organismo, lo Statuto prevede la possibilità che trovino rappresentanza nell'ECRI senza però diritto di voto, l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, il Congresso delle Autorità locali e regionali d'Europa, la Santa Sede e il Consiglio di Amministrazione (*Management Board*) dell'Osservatorio Europeo sul razzismo e la xenofobia (EUMC).

Anche successivamente all'istituzione dell'ECRI, il Consiglio d'Europa attraverso i suoi organi si è occupato del problema del razzismo e dell'intolleranza attraverso la messa a punto di documenti e l'organizzazione di iniziative finalizzate in particolare alla Conferenza di Durban del 2001. Di questa attività, si riportano di seguito le tappe più significative.

Il Comitato dei Ministri ha adottato il 30 ottobre 1997 una raccomandazione (97) 20 sulle 'dichiarazioni inneggianti all'odio' (*hate speech*) per contrastare la trattazione talvolta spregiudicata e inopportuna

da parte dei mass media di questioni che possono fomentare la discriminazione razziale e l'intolleranza. La raccomandazione fa esplicito riferimento a tutte le espressioni che diffondono, incitano, promuovono o giustificano l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo o altre forme di odio basate sull'intolleranza, incluse l'intolleranza espressa attraverso il nazionalismo, l'etnocentrismo, la discriminazione e l'ostilità contro minoranze e migranti. Il documento invita gli Stati a sviluppare un approccio che permetta di affrontare le cause sociali, economiche, politiche, culturali del razzismo.

Nei Principi allegati alla raccomandazione si sostiene che i governi degli Stati membri hanno una responsabilità particolare nell'adottare un quadro normativo in grado di contrastare efficacemente le 'dichiarazioni inneggianti all'odio'. Il Comitato dei Ministri raccomanda ai governi di contemperare l'azione contro le dichiarazioni inneggianti all'odio con il diritto alla libertà di espressione. Ogni limitazione o interferenza con la libertà di espressione deve essere soggetta a controllo giudiziario indipendente. A tal proposito, la raccomandazione rinvia all'art. 10 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali, dedicato appunto al contenuto della libertà di espressione (comma 1) e alle sue limitazioni (comma 2).

Un altro profilo del problema della discriminazione razziale che è stato trattato dal Consiglio d'Europa ha riguardato l'incalzare di movimenti di matrice estremistica di chiara ispirazione razzista. L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha dedicato al tema la raccomandazione 1438 (2000) del 25 gennaio 2000, intitolata 'Minaccia posta alla democrazia da movimenti e partiti estremisti in Europa'. La raccomandazione contiene proposte indirizzate al Comitato dei Ministri e solleva il problema del ruolo dell'educazione dei giovani e dell'informazione pubblica rispetto a questo fenomeno. Con riferimento al problema dell'immigrazione si fa riferimento al richiamo di tipo populistico che caratterizza molti partiti estremisti e alla necessità di rispondere ad semplicistiche e mistificatrici tenendo conto dell'esistenza di problematiche oggettive collegate al fenomeno dell'immigrazione. L'Assemblea inoltre, dopo aver espresso apprezzamento e incoraggiamento per l'operato dell'ECRI, ha invitato il Comitato dei Ministri a fornire il supporto necessario per un esame approfondito dei curricula dei corsi di studio primari e secondari, come pure dei testi scolastici allo scopo di evidenziare l'esistenza di eventuali espressioni xenofobe o di ricostruzioni storiche mal poste.

Il Comitato dei Ministri nel rispondere alla raccomandazione dell'Assemblea Parlamentare si dichiara convinto che esista un legame tra la propaganda razzista e xenofoba, il clima ostile da essa favorito, le manifestazioni di violenza razzista e il fenomeno del razzismo organizzato. L'esistenza di tale legame non è però sempre di facile identificazione in quanto i partiti e i movimenti estremisti non necessariamente incitano apertamente alla violenza. Per il Comitato la classe politica dovrebbe complessivamente esprimere una diversa sensibilità verso le problematiche del razzismo e della xenofobia, lavorando più intensamente nella direzione del sostegno del valore della diversità culturale nella società. Il Comitato dei Ministri ricorda anche l'importanza dell'adozione del Protocollo n. 12 alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali quale strumento idoneo per affrontare in modo più ampio la questione della discriminazione.

A proposito dei corsi e dei testi scolastici il Comitato ricorda il 'Progetto sull'insegnamento della storia in una nuova Europa' e il progetto 'Apprendimento e insegnamento della storia in Europa nel 20° secolo' seguito dal Consiglio per la cooperazione culturale. Il Comitato esprime apprezzamento per l'attività dell'ECRI e ribadisce il ruolo centrale svolto dall'Assemblea Parlamentare rispetto al problema della discriminazione razziale.

Anche in occasione della Conferenza internazionale di Durban, il Consiglio d'Europa come prima ricordato ha svolto un'intensa attività preparatoria che è culminata in una Conferenza regionale (Strasburgo, 11-13 ottobre 2000) organizzata su proposta dell'Unione europea e presieduta dall'Italia che all'epoca deteneva la Presidenza del Comitato dei Ministri. Hanno partecipato alla Conferenza i ministri degli Stati membri, i rappresentanti del Consiglio d'Europa, dell'Unione Europea e delle Nazioni Unite come pure della società civile e di numerose organizzazioni nongovernative che hanno dato vita al Forum 'End racism now!', che ha preceduto l'inizio dei lavori della Conferenza.

Fra le iniziative, più recenti si segnala quella del 21 marzo 2002, Giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale, nella quale l'ECRI ha organizzato una Tavola rotonda sul 'Dialogo contro la violenza' avente come tema il contributo del dialogo interculturale nella lotta contro il razzismo e l'intolleranza. Il Consiglio d'Europa ha preparato inoltre la versione preliminare di un Protocollo alla Convenzione sul crimine informatico (non ancora entrata in vigore) relativo alla criminalizzazione di atti di razzismo e di natura xenofoba.

Il secondo Rapporto dell'ECRI sull'Italia

Il 22 giugno 2001 la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI) ha adottato il secondo Rapporto sull'Italia, reso pubblico il 23 aprile 2002. Il primo era stato adottato il 13 giugno 1997 e reso pubblico nel giugno dell'anno seguente. Nel Rapporto più recente l'ECRI riconosce che l'Italia ha compiuto dei passi avanti nella lotta al razzismo e all'intolleranza rispetto a quanto emergeva dall'esame del primo Rapporto. Tuttavia, alcune situazioni riconducibili a manifestazioni di razzismo e di xenofobia sembrano persistere e riguardare soprattutto cittadini extracomunitari (Albanesi in particolare), Rom/Zingari. L'ECRI raccomanda alle autorità italiane di prendere una serie di iniziative in diversi campi. Tra queste si segnalano l'adozione di misure per migliorare la condizione delle comunità Rom/Zingare in Italia, il contrasto agli appelli di tipo razzista e xenofobo rinvenibili nei proclami di alcune forze politiche, la messa a punto di misure di tipo legale idonee a combattere razzismo e xenofobia, l'adozione di una legge organica relativa all'asilo politico e il rafforzamento degli sforzi per favorire la reciproca integrazione tra maggioranza e minoranze in Italia.

Riguardo al clima generale creatosi nel paese attorno al tema dell'immigrazione (punto H.39), l'ECRI sottolinea che la preoccupazione per la popolazione è strettamente legata all'ampia presenza nel dibattito pubblico di stereotipi, di rappresentazioni errate e, in alcuni casi di discorsi che stimolano un atteggiamento negativo nei confronti degli immigrati, con una particolare responsabilità di certi partiti politici. Nei casi in cui i politici incoraggino comportamenti discriminatori o violenti nei confronti di questi gruppi, l'ECRI invita le autorità italiane ad applicare le disposizioni esistenti contro la discriminazione e la violenza basate su motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi (punto Q.72). I Rapporti dell'ECRI riguardo ai vari paesi sono consultabili all'indirizzo internet: http://www.coe.int/T/E/human_rights/Ecri/4-Publications/1-Ecri's_Publications/

Convenzioni del Consiglio d'Europa relative ai diritti delle minoranze

La Carta europea per le lingue regionali o minoritarie è stata adottata a Strasburgo il 5 novembre 1992 ed è entrata in vigore il 1° marzo 1998. Alla data del 8 maggio 2003 la Carta è stata ratificata da 17 Stati.

La Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali è stata fatta a Strasburgo il 1° febbraio 1995 ed è entrata in vigore il 1° febbraio 1998. Alla data del 8 maggio 2003 la Convenzione è stata ratificata da 35 Stati. L'Italia ha ratificato e dato esecuzione alla Convenzione con legge 28 agosto 1997, n. 302.

Le Convenzioni sono consultabili all'indirizzo internet: <http://conventions.coe.int/treaty/EN/cadreprincipal.htm>



L'Unione Europea e la lotta contro il razzismo e l'intolleranza

L'Unione Europea ha prodotto vari documenti e intrapreso molteplici iniziative per combattere i fenomeni del razzismo e dell'intolleranza, intensificando la propria azione nella seconda metà degli anni '90. In questa sezione oltre a prendere sinteticamente in esame alcuni dei documenti e delle iniziative dell'Unione, presentiamo la struttura e le funzioni dell'Osservatorio europeo sui fenomeni di razzismo e xenofobia e una scheda con i riferimenti alla documentazione più significativa prodotta dagli organi dell'Unione su questa materia.

Anni '80

Il Consiglio delle Comunità europee nel luglio del 1985 in una risoluzione dedicata agli orientamenti per una politica comunitaria delle migrazioni, sosteneva la necessità di sviluppare iniziative di tipo informativo e di sensibilizzazione che facilitassero la coesistenza fra i cittadini degli Stati membri, i lavoratori migranti e le loro famiglie. Tale iniziativa, si inseriva in un contesto caratterizzato negli anni '80 da una scarsa attività nel campo delle politiche sociali, sostanzialmente riconducibile alle diverse opinioni tra gli Stati membri circa le competenze da riconoscere alla Comunità. Questa situazione aveva di fatto comportato un ridimensionamento dell'impegno comunitario in materia di politiche sociali anche se le questioni legate al lavoro e ai nuovi processi migratori rientravano comunque nell'agenda politica degli organismi comunitari. Il Parlamento europeo, in particolare negli anni '80, era stato estremamente attivo impegnandosi sui temi della parità di trattamento nel lavoro non solo tra uomini e donne, ma anche mirando al miglioramento complessivo delle condizioni di tutti i gruppi sociali più deboli, tra cui quello dei lavoratori migranti. L'attività del Consiglio era stata invece decisamente meno rilevante sotto questo profilo. Nel 1985 dunque, l'adozione di questa Risoluzione inaugura un periodo di maggiore impegno verso le questioni collegate alla discriminazione razziale e più in generale alla presenza di lavoratori stranieri nei paesi della Comunità. Tra le iniziative contemplate dalla Risoluzione vi era la definizione di progetti pilota per l'organizzazione di riunioni informative destinate al personale delle amministrazioni locali in contatto con gli immigrati, il miglioramento della qualità dell'assistenza amministrativa gratuita in settori quali la giustizia, l'istruzione, l'alloggio e l'apertura di un dialogo a livello comunitario con le associazioni dei lavoratori migranti.

Le situazioni discriminatorie che riguardavano questo segmento di popolazione erano spesso molteplici poiché alla disparità di trattamento economico si aggiungevano manifestazioni di intolleranza da parte della popolazione autoctona sostanzialmente attribuibili all'incapacità di molti di interagire con culture e persone di altre parti del mondo. Decisamente più importanti di tutte le altre dimensioni erano comunque le differenze nel trattamento tra lavoratori comunitari e lavoratori stranieri, sebbene la parità di trattamento sul piano delle norme in materia, fosse incondizionata, non dipendesse dalla durata del soggiorno e l'accesso alle prestazioni sociali non potesse essere riservato ai soli cittadini degli Stati membri. L'anno successivo il Consiglio, la Commissione e il Parlamento europeo adottavano una Dichiarazione comune in cui si riconosceva espressamente il contributo positivo apportato dai lavoratori stranieri alle società di accoglienza e si prendeva atto della necessità di informare e sensibilizzare tutti i cittadini delle comunità di fronte ai pericoli del razzismo e della xenofobia.

Anni '90

Negli anni '90 i documenti predisposti dalla Comunità prima e dall'Unione poi, si caratterizzano per la compresenza della tematica del lavoro e di quella dell'integrazione. La logica argomentativa che accompagna le delibere comunitarie subisce però un progressivo spostamento e sembra negli anni puntare sempre di più alla centralità della dimensione culturale.

Il Consiglio e i Rappresentanti degli Stati membri delle Comunità Europee nel 1990 hanno dedicato alla lotta contro il razzismo e la xenofobia una apposita risoluzione nella quale oltre ad invitare gli Stati a ratificare e le convenzioni internazionali in materia, sottolineavano la necessità di predisporre procedure di mediazione per favorire lo sviluppo di relazioni armoniose tra le diverse comunità, l'opportunità di riconoscere alle organizzazioni impegnate nella lotta contro il razzismo e la xenofobia la possibilità di prender parte ai processi giudiziari, l'utilità di attuare una politica in materia di educazione e di informazione volta a prevenire i fenomeni di intolleranza, anche incoraggiando la formazione civica e professionale degli educatori e favorendo la conoscenza delle culture e delle lingue straniere. Una particolare attenzione veniva rivolta alla formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti.

Il Parlamento europeo ha adottato nel periodo 1993-1994 numerose risoluzioni sul tema della tolleranza anche per rispondere alla recrudescenza di alcuni fenomeni e al dilagare in Europa di gravi episodi di



violenza estremista di destra in quegli anni. Nel 1995 la questione della discriminazione razziale viene ripresa in due Risoluzioni del Parlamento europeo e in una del Consiglio e dei Rappresentanti dei Governi degli Stati membri. Il Parlamento nella prima risoluzione sul Libro bianco sulla politica sociale europea, ha affrontato i temi della disoccupazione e delle politiche sociali invitando la Commissione a presentare proposte intese a garantire la parità di opportunità nel mercato del lavoro per tutti. Vi è da segnalare che il Parlamento ha sempre continuato nel corso degli anni a dimostrare interesse per i problemi dei lavoratori migranti subordinati e autonomi approvando numerose risoluzioni nell'intento di migliorare la loro

Articoli di riferimento sui diritti umani e la lotta alla discriminazione nel Trattato dell'Unione europea, in quello della Comunità europea e nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea

Trattato sull'Unione Europea, articolo 6

1. L'Unione si fonda sui principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, e dello stato di diritto, principi che sono comuni agli Stati membri. 2. L'Unione rispetta i diritti fondamentali quali sono garantiti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950, e quali risultano dalle tradizioni costituzionali comuni degli Stati membri, in quanto principi generali del diritto comunitario. (...)

Trattato sull'Unione Europea, articolo 29

Fatte salve le competenze della Comunità europea, l'obiettivo che l'Unione si prefigge è fornire ai cittadini un livello elevato di sicurezza in uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia, sviluppando tra gli stati membri un'azione in comune nel settore della cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale e prevenendo e reprimendo il razzismo e la xenofobia. (...)

Trattato che istituisce la Comunità europea, articolo 13

Fatte salve le altre disposizioni del presente trattato e nell'ambito delle competenze da esso conferite alla Comunità, il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, può prendere i provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali.

Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, articolo 21

1. È vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali.

situazione e di dare effettività al principio della libertà di circolazione. Nella seconda risoluzione su razzismo, xenofobia e antisemitismo, lo stesso Parlamento ha sottolineato la necessità per le persone straniere presenti nell'Unione Europea di essere protette dalla discriminazione razziale, dalla xenofobia e dall'antisemitismo dichiarandosi favorevole alla creazione di un Osservatorio europeo di controllo sugli incidenti a sfondo razzista e xenofobo. In linea con questo orientamento, il Consiglio e i Rappresentanti dei governi degli Stati membri hanno adottato nello stesso periodo una risoluzione sulla lotta contro il razzismo e la xenofobia nei settori dell'occupazione e degli affari sociali. Nella risoluzione si considera che, nonostante i progressi conseguiti, tali fenomeni continuano a sussistere rappresentando un ostacolo alla coesione sociale. In questo contesto la disoccupazione, escludendo migliaia di persone dalla partecipazione alla vita economica, sociale e politica, veniva identificata come una realtà sicuramente pericolosa per lo sviluppo di atteggiamenti di tipo discriminatorio. L'Unione Europea considerava già nella prima metà degli anni '90 il problema dell'occupazione come una delle questioni più urgenti. La pubblicazione da parte della Commissione nel 1993 del Libro bianco su crescita, competitività e occupazione ha svolto un ruolo preponderante per l'iscrizione di questo problema ai primi posti dell'agenda dell'Unione. Ha costituito anche la base delle iniziative "Essen" del Consiglio che mirano a collegare la crescita ad una maggior creazione di posti di lavoro, nonché a definire misure particolari per i gruppi svantaggiati, tra cui figurano i lavoratori migranti.

Anche il Consiglio, come il Parlamento, ha dedicato spazio nel corso dei primi anni novanta con sistematicità ai temi del razzismo e della xenofobia (per una sintesi si veda la parte dedicata all'Osservatorio). Nel 1996 ha adottato a norma dell'articolo K.3 (ora art. 31) del trattato sull'Unione Europea sulla cooperazione giudiziaria in materia penale, un'azione comune nell'ambito delle iniziative intese a combattere il razzismo e la xenofobia (Azione comune 96/443/GAI, del 15 luglio 1996) con la quale ha inteso assicurare la collaborazione tra paesi diversi affinché talune condotte siano passibili di sanzioni penali. Le condotte richiamate nella risoluzione riguardano l'incitazione pubblica alla discriminazione, alla violenza o all'odio razziale nei confronti di un gruppo di persone, o di un membro di un tale gruppo, definito facendo riferimento al colore della pelle, alla razza, alla religione ovvero all'origine nazionale o etnica; l'apologia pubblica per razzismo o xenofobia dei crimini contro l'umanità e le violazioni dei diritti umani; la diffusione o la distribuzione pubbliche di scritti, immagini o altri supporti contenenti manifesta-



zioni di razzismo o xenofobia; la partecipazione alle attività di gruppi, organizzazioni o associazioni, se tali attività implicano la discriminazione, la violenza ovvero l'odio razziale, etnico o religioso.

Nel caso di indagini e/o di azioni penali riguardanti le situazioni su indicate, ogni Stato membro si impegna a migliorare la cooperazione giudiziaria adottando provvedimenti adeguati per: il sequestro e la confisca di scritti, di immagini o di altri supporti contenenti manifestazioni razziste o xenofobe, destinati ad essere pubblicamente diffusi; il riconoscimento che questi comportamenti non dovrebbero essere considerati come infrazioni politiche giustificanti il rifiuto di concedere un aiuto reciproco giudiziario; la comunicazione di informazioni a un altro Stato membro, per consentire a questo di avviare, ai sensi della propria legislazione, azioni penali o confische nei casi in cui manifestazioni razziste o xenofobe vengono preparate in uno Stato membro in previsione di distribuzione o di diffusione in un altro; l'organizzazione negli Stati membri di punti di contatto incaricati di ricevere e di scambiare ogni informazione che potrebbe risultare utile per le indagini e le azioni penali riguardanti infrazioni inerenti la discriminazione razziale. Questa iniziativa si inserisce peraltro nel quadro degli obblighi previsti dalla Convenzione europea di salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali, del 4 novembre 1950, dalla Convenzione sullo status dei rifugiati del 28 luglio 1951, modificata tramite il protocollo di New York del 31 gennaio 1967; dalla Convenzione delle Nazioni Unite riguardante il genocidio, del 9 dicembre 1948; dalla Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, del 7 marzo 1966; dalle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 e i loro Protocolli I e II del 12 dicembre 1977, dalle Risoluzioni 827(93) e 955(94) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite nonché dalla Risoluzione del Consiglio del 23 novembre 1995, relativa alla protezione dei testimoni nel quadro della lotta contro la criminalità organizzata internazionale.

L'Anno europeo contro il razzismo

Nel 1995 il Consiglio ha dichiarato con una apposita risoluzione il 1997 Anno europeo contro il razzismo. Fra gli obiettivi dell'Anno si sottolinea la necessità di mettere in evidenza i pericoli rappresentati da

questo fenomeno e di promuovere lo scambio di informazioni relativamente ad esperienze e buone pratiche. L'Anno europeo ha impresso nuovo slancio alla lotta contro la discriminazione razziale in Europa. Il successo principale deriva dai partenariati e dalle strutture di cooperazione e di consultazione che sono stati creati. Vi hanno attivamente partecipato tutti gli operatori interessati, ossia non soltanto le organizzazioni "competenti" ma anche istituzioni che non si occupano specificamente della lotta contro il razzismo (enti locali, Presidenze del Consiglio, Parlamento europeo, Consiglio d'Europa, parti sociali, scuole, università e organizzazioni della gioventù, mass media, ecc.). Conformemente all'invito della risoluzione, ogni Stato membro ha istituito un Comitato nazionale di coordinamento, rappresentativo dell'insieme degli organismi attivi nel settore (autorità nazionali, ONG, mass media,

enti locali e regionali) per coordinare le attività e le manifestazioni e cooperare con la Commissione. Sono stati costituiti sottocomitati nazionali, regionali e tematici per affrontare questioni più specifiche. A livello europeo, sono stati rafforzati l'informazione, lo sviluppo degli scambi di esperienze e la creazione di nuove strutture. A livello nazionale, ogni Stato membro ha elaborato documenti di pianificazione e relazioni sugli obiettivi e le misure che riguardano l'Anno europeo.

Le azioni d'informazione e di comunicazione hanno avuto come destinatari tutti gli strati della popolazione, anche se per alcuni gruppi specifici, come ad esempio per i giovani, sono state organizzate campagne specifiche. La Commissione ha finanziato progetti a carattere sopranazionale per stimolare la ricerca di nuovi approcci per l'azione antirazzista in tutta l'Unione Europea e la creazione di nuovi partenariati. Su 1862 domande di finanziamento, sono stati selezionati 177 progetti sopranazionali, per un totale di 3,2 milioni di euro. L'Anno europeo ha anche portato a risultati politici importanti come l'introduzione nel Trattato di Amsterdam di una clausola generale di non discriminazione (articolo 13 del Trattato CE), che apre la via allo sviluppo di un'azione comunitaria per prevenire e combattere su scala europea il razzismo; la creazione dell'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia, incaricato di seguire l'evolvere della situazione in questo settore e elaborare raccomandazioni per le istituzioni europee e gli Stati membri; la realizzazione di una rete europea delle organizzazioni non governative che si occupano dei





fenomeni di razzismo; il lancio di un Piano d'azione contro il razzismo, mirante a inserire la lotta contro il razzismo al centro delle politiche europee mediante la definizione di un quadro coerente per l'azione comunitaria a medio termine. Infine, l'Anno ha costituito una base utile per le discussioni preliminari alla Conferenza mondiale contro il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e l'intolleranza, organizzata dalle Nazioni Unite nel 2001.

Iniziative e documenti sulla violenza a sfondo razzistico

Nel 1997 Il Parlamento europeo ha trattato la questione della discriminazione razziale in due documenti raccomandatori nei quali si prendono in esame alcuni episodi di violenza a sfondo razzistico di cui si sono resi responsabili gruppi di estrema destra. Si tratta di una risoluzione che esprime la tensione politica che stava crescendo attorno all'avanzata dell'estrema destra nello scenario europeo e al recupero politico dei suoi principali temi, tra i quali il nesso tra immigra-

Carta dei partiti europei per una società non-razzista

La Carta dei partiti europei per una società non-razzista, approvata dal Comitato consultivo sul razzismo e la xenofobia il 5 dicembre 1997 e presentata a Utrecht (Olanda) il 28 febbraio 1998, impegna i partiti firmatari ad adottare comportamenti conformi ai principi in essa contenuti in materia di la lotta al razzismo. I partiti firmatari, riconoscendo il loro ruolo sia di facilitatori del dialogo tra gruppi diversi sia di rappresentanti dell'intera compagine sociale, si impegnano a difendere i diritti umani fondamentali e i principi democratici e a contrastare tutte le forme di violenza razzista e ogni forma di discriminazione razziale. Tale azione di difesa implica anche l'impossibilità di costruire qualsiasi tipo di alleanza politica con realtà politiche che contribuiscano a diffondere pregiudizi o odio etnici e razziali. I partiti inoltre, nel sottoscrivere la Carta si impegnano a conformarsi a tali principi sia nelle loro azioni pubbliche sia nella propria organizzazione interna, tenendo un atteggiamento fermo nei confronti di opinioni e comportamenti discordanti rispetto cui si sono impegnati.

I partiti transnazionali europei che hanno firmato la Carta sono la Federazione Europea dei Partiti Verdi (EFGP), il Partito dei Socialisti Europei (PES), il Partito Europeo dei Liberali, Democratici e Riformatori (ELDR).

I Gruppi del Parlamento europeo che hanno firmato la Carta sono il Gruppo del Partito Popolare Europeo e quello del Gruppo del Partito del Socialismo Europeo.

I partiti italiani che hanno firmato la Carta sono i Democratici di Sinistra, i Socialisti Democratici Italiani, la Federazione dei Verdi e il Partito Popolare Italiano.

Il testo della Carta e l'elenco dei partiti firmatari sono reperibili all'indirizzo internet: <http://eumc.eu.int/projects/charter/>.

zione e insicurezza, giocato in un contesto e in periodo in cui l'immigrazione rappresentava già una questione tra le più delicate nel panorama dell'Unione. Proprio in considerazione della preoccupazione verso la risposta sociale che un certo tipo di appello populistico sembrava ricevere in quella fase, nella risoluzione si riconosce la necessità di andare oltre la dimensione della condanna formale di alcuni fenomeni con l'obiettivo di affrontare le ragioni dell'emergere di alcuni movimenti di matrice razzista e della recrudescenza della discriminazione razziale. Per quanto riguarda gli atti prodotti dal Consiglio si segnalano due risoluzioni. La prima, dedicata alla diffusione di sentimenti antisemiti nel mondo giovanile, riconosce la necessità di contrastare questa situazione mediante la messa punto di misure a livello nazionale nel settore dell'educazione. L'altra, relativa al rispetto delle diversità e alla lotta contro il razzismo e la xenofobia, deplora la persistenza all'interno degli Stati dell'Unione di atteggiamenti razzisti e xenofobi che rendono più difficoltosa la convivenza tra i popoli e complessivamente più difficile il processo di allargamento dell'Unione. Tali atteggiamenti traggono alimento da situazioni culturali e socio-economiche esasperate nonché dal misconoscimento delle diversità e dall'incomprensione nei confronti dell'altro.

Nel 1998 il Parlamento europeo, ha chiesto alla Commissione di presentare un Programma d'azione che contenga disposizioni adeguate affinché in tutti gli Stati membri dell'Unione le condotte inquadabili come manifestazioni di discriminazione razziale siano sanzionabili sul piano penale. Il Piano d'azione propone di riunire in una partnership tutti gli operatori interessati alla lotta contro il razzismo nell'Unione europea e chiede agli Stati membri di potenziare gli scambi di esperienze anche con le organizzazioni non governative, che svolgono una funzione essenziale nella lotta contro il razzismo, con le parti sociali, che hanno un'importante funzione nella prevenzione delle tensioni razziali sui luoghi di lavoro e nel garantire la parità delle possibilità in materia di lavoro. Il Parlamento ha proposto inoltre l'adozione di misure di discriminazione positiva a favore dei gruppi colpiti dall'intolleranza.

Con questo piano si è inteso aprire la strada alle iniziative legislative avviate a norma dell'art. 13 del Trattato di Amsterdam, quali quelle per sviluppare la lotta contro il razzismo e la discriminazione integrandola nelle politiche e nei programmi comunitari in tutti i settori pertinenti, favorire l'elaborazione e lo scambio di nuovi modelli attraverso il sostegno a una serie di progetti pilota e di reti che presentino elementi innovativi, potenziare l'azione di informazione e di



comunicazione con l'obiettivo di sensibilizzare le popolazioni sulle insidie del razzismo.

Nel 1999 la Commissione, su richiesta del Consiglio europeo di Vienna (dicembre 1998), ha adottato una comunicazione nella quale il problema della discriminazione razziale e la questione dell'antisemitismo vengono affrontati con riferimento ai paesi candidati. Il Parlamento europeo si è poi espresso sulla questione dell'intolleranza all'interno dell'Unione in occasione della messa a punto di una risoluzione nella quale ha condannato gli eventi a sfondo razzista avvenuti in Andalusia. In questa risoluzione è stata anche richiesta una maggiore collaborazione fra gli organismi governativi di vario livello, nella prospettiva di pervenire ad un'integrazione sociale più compiuta di tutte le componenti etniche presenti nel territorio dell'Unione. Nello stesso anno questi temi sono stati ripresi in un documento più ampio che affronta il problema in termini generali. In questa risoluzione la questione della discriminazione razziale nelle politiche in materia di diritti fondamentali e di parità, nei programmi UE per combattere l'esclusione sociale e più in generale nella messa a punto di norme antidiscriminatorie in materia di immigrazione e asilo.

La direttiva 2000/43

Il Consiglio ha poi adottato la direttiva 2000/43 per l'attuazione del principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica. Questa nuova direttiva si prefigge di combattere la discriminazione basata sulla razza o sull'origine etnica, completando e potenziando le disposizioni nazionali vigenti in materia. Nella prospettiva dell'ampliamento, la direttiva contribuirà al rispetto dei diritti umani. Inoltre, scoraggiando la discriminazione, essa dovrebbe permettere di aumentare la partecipazione alla vita economica e sociale e di ridurre l'emarginazione sociale. Viene vietata ogni discriminazione basata sulla razza o sull'origine etnica. Tale discriminazione può rivestire la forma di trattamento meno favorevole della persona interessata, nonché di ogni disposizione, criterio o procedura apparentemente neutri ma in grado di produrre un effetto sfavorevole per una persona o per un gruppo di persone determinato. Le molestie, che creano un ambiente ostile, vengono considerate come una discriminazione. Nella Direttiva è prevista la possibilità di ricorso ed è ammessa l'inversione dell'onere della prova che viene così a ricadere sulla parte convenuta. La Direttiva chiede agli Stati membri di istituire uno o più organismi per la promozione della parità di trattamento fra tutte le persone. Tali organismi dovrebbero sostenere le vittime di discriminazione, effettuare

inchieste e studi sull'argomento, pubblicare relazioni in materia e formulare raccomandazioni su questioni connesse alla discriminazione fondata sulla razza o l'origine etnica. La Direttiva deve essere recepita negli ordinamenti degli Stati membri entro il luglio del 2003, mentre entro il luglio 2005, e successivamente ogni cinque anni, gli Stati dovranno trasmettere alla Commissione le informazioni necessarie affinché la Commissione stessa possa redigere una relazione per il Parlamento europeo e il Consiglio sull'applicazione della Direttiva all'interno dei singoli paesi.

Il Programma d'Azione per il periodo 2001-2006

La decisione del Consiglio 2000/750/CE prevede un Programma di azione di lotta contro la discriminazione per il periodo 2001-2006. Questo programma rientra in un insieme di iniziative destinate a instaurare principi comuni in materia di lotta contro la discriminazione. Gli obiettivi che questa decisione persegue consistono nel miglioramento della comprensione dei problemi connessi con la discriminazione, nello sviluppo della capacità di prevenire e affrontare efficacemente tale fenomeno, nella divulgazione dei valori e delle prassi che animano la lotta alla discriminazione. Per implementare i contenuti di questa decisione sono state definite una serie di azioni comunitarie inerenti l'analisi dei fattori connessi con la discriminazione, la cooperazione internazionale e la promozione di una rete a livello europeo comprendente anche alcune ONG allo scopo di favorire la sensibilizzazione verso il tema della tolleranza e della solidarietà reciproca.

Iniziativa europea per la democrazia e i diritti umani (EIDHR)

Nel quadro dell'Iniziativa europea per la democrazia ed i diritti umani sono finanziati vari progetti specificamente dedicati alla lotta contro il razzismo e la xenofobia. I regolamenti del Consiglio n.975/99 e n. 976/99, che costituiscono la base giuridica di tale Iniziativa, si riferiscono esplicitamente alle persone vittime di discriminazioni, nonché al sostegno 'delle minoranze, dei gruppi etnici e delle popolazioni autoctone'. I due regolamenti intendono promuovere la parità di opportunità e tutte le pratiche antidiscriminatorie. Nel 1999 e nel 2000 la lotta contro il razzismo e la xenofobia è stata considerata una questione prioritaria nell'agenda politica europea. In tale ottica è stato concesso un finanziamento consistente al processo preparatorio della Conferenza di Durban. La lotta contro il razzismo, la xenofobia e la discriminazione contro le minoranze e i popoli indigeni costituisce una delle priorità per il 2002 e a medio termine. Informazioni sull'EIDHR sono reperibili all'indirizzo internet: http://www.europa.eu.int/comm/europeaid/projects/eidhr/index_en.htm



Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia

<http://eumc.eu.int/>

L'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia, con sede a Vienna (*European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia, EUMC*), è stato istituito con regolamento (CE) n. 1035/97 del Consiglio del 2 giugno 1997 (GU L 151 del 10 giugno 1997) e ha iniziato a operare nel 1998. L'Osservatorio ha per scopo principale quello di fornire alla Comunità e agli Stati membri informazioni e dati oggettivi, affidabili e comparabili a livello europeo sui fenomeni di razzismo, xenofobia e antisemitismo, al fine di prendere misure o definire azioni di lotta contro tali fenomeni. Sulla scorta dei dati raccolti, l'EUMC studia la portata e l'evoluzione dei fenomeni e ne analizza le cause, le conseguenze e gli effetti. L'Osservatorio ha inoltre il compito di mettere a punto strategie di lotta contro il razzismo e la xenofobia, evidenziando e divulgando le migliori pratiche in fatto di integrazione degli immigrati e delle minoranze etniche e religiose.

Il cuore delle attività dell'Osservatorio è la rete informativa europea sul razzismo e sulla xenofobia (RAXEN) costituita da centri universitari di ricerca, organizzazioni non governative e centri specializzati il cui compito principale concerne la raccolta di dati e informazioni a livello nazionale e europeo. Tale missione è affidata a 15 uffici nazionali di coordinamento o punti focali nazionali, incaricati dall'Osservatorio di raccogliere, coordinare e divulgare informazioni nazionali e europee in stretta collaborazione con l'Osservatorio.

L'Osservatorio favorisce la diffusione a largo raggio delle informazioni; conduce ricerche, indagini e studi preparatori e di fattibilità; coordina la rete informativa europea sul razzismo e la xenofobia (Raxen); formula pareri e conclusioni destinati alla Comunità e agli Stati membri. L'Osservatorio ha una propria personalità giuridica ed è composto dal Consiglio di amministrazione, dall'Ufficio di Presidenza, dal Direttore e dal personale. Il Consiglio di amministrazione è formato da personalità indipendenti designate da ciascuno Stato membro, dal Parlamento europeo e dal Consiglio d'Europa, nonché da un rappresentante della Commissione. L'Ufficio di Presidenza ha i compiti di sovrintendere ai lavori e di preparare le riunioni del Consiglio di amministrazione. Il Direttore è nominato dal Consiglio di amministrazione su proposta della Commissione per un periodo di quattro anni (rinnovabile). A lui compete l'elaborazione e l'esecuzione del programma annuale, la preparazione delle relazioni, dei pareri e delle conclusioni anche in qualità di rappresentante legale dell'Osservatorio.

Nel dicembre 1998 è stato concluso un accordo di cooperazione tra l'Osservatorio e il Consiglio d'Europa relativo allo scambio di informazioni e di dati in particolare con l'ECRI. Durante il 1999 l'Osservatorio europeo sul razzismo e la xenofobia ha adottato la sua prima relazione annuale e ha lavorato nella direzione della costruzione della rete d'informazione sul razzismo e la xenofobia RAXEN in collaborazione con le ONG, le parti sociali, e gli enti nazionali indipendenti inaugurando anche un sito internet. Nel 2000 sono stati compiuti dei passi avanti nella messa a punto della rete RAXEN, con lo scopo di raccogliere e trasferire a un'unità centrale europea dati e statistiche nazionali e di creare una banca dati per favorire la ricerca e la diffusione di informazioni.

Il programma di lavoro annuale dell'Osservatorio riguarda le aree indicate nel regolamento istitutivo, è deciso dal Consiglio di amministrazione e contiene le priorità, i progetti e le attività previste per l'anno a cui si riferisce. Riguardo al programma di lavoro per il 2002, fra le priorità è indicata quella di monitoraggio dei seguiti (*follow-up*) della Conferenza di Durban. Con tale attività si intende esaminare i rapporti con i governi riguardo l'elaborazione e l'attuazione dei piani di azione nazionali, il rafforzamento della cooperazione regionale e l'intensificazione della collaborazione con le Nazioni Unite.

Nell'ambito della propria attività, l'Osservatorio promuove regolarmente l'organizzazione di Tavole Rotonde ai livelli nazionali ed europeo sui temi relativi al suo mandato. A tali incontri partecipano membri di istituzioni statali, rappresentanti di organizzazioni nongovernative e delle parti sociali, esperti di centri di ricerca. Attraverso le Tavole Rotonde l'Osservatorio intende favorire lo sviluppo di un approccio interdisciplinare all'analisi e al dibattito relativi al razzismo, alla xenofobia e all'antisemitismo.

I 15 Focal Point

Austria: Austrian Academy of Sciences (AAS); Belgio: Centre for Equal Opportunities and Opposition to Racism; Danimarca: The Danish Board for Ethnic Equality (NEL); Finlandia: Finnish League for Human Rights; Francia: Agency for the Development of Intercultural Relations (ADRI); Germania: European Forum for Migration Studies (EFMS); Grecia: Information Centre for Racism, Ecology and Non-Violence; Irlanda: National Consultative Commission on Racism and Interculturalism (NCCRI) + Equality Authority (EA); Italia: Co-operation for the Development of Emerging Countries (COSPE); Lussemburgo: Association for the Support of Immigrant Workers (ASTI); Olanda: Anne Frank House; Portogallo: NUMENA, cooperating with the High Commission for Migration and Ethnic Minorities; Spagna: Movement for Peace and Liberty (MPDL); Svezia: Expo Foundation; Gran Bretagna: Commission for Racial Equality (CRE)



Principali documenti adottati dall'Unione Europea per la lotta contro il razzismo e l'intolleranza

Documenti comuni

- Dichiarazione comune del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione riguardante il rispetto dei diritti fondamentali e della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (5 aprile 1977, Gazzetta ufficiale n. C 103 del 27/04/1977).
- Dichiarazione del Parlamento europeo, del Consiglio, dei rappresentanti degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio e della Commissione contro il razzismo e la xenofobia (11 giugno 1986, Gazzetta ufficiale n. C 158 del 25/06/1986).

Commissione

- Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo su una politica comunitaria in materia di immigrazione (*COM/2000/0757 def.*).
- Comunicazione della Commissione - Piano d'Azione contro il razzismo (*COM/98/0183 def.*).

Consiglio europeo

Le Conclusioni della Presidenza sono rese pubbliche al termine delle riunioni del Consiglio europeo. Riguardo alla materia in esame sono fra le altre da prendere in considerazione quelle delle riunioni del Consiglio europeo di Corfù del giugno 1994, di Cannes del giugno 1995 e di Firenze del giugno 1996.

Consiglio

- Risoluzione sugli orientamenti per una politica comunitaria delle migrazioni (16 luglio 1985, 85/C 186/04, Gazzetta Ufficiale n. C 186 del 26/07/1985).
- Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio sulla lotta contro il razzismo e la xenofobia (29 maggio 1990, 90/C 157/01, Gazzetta Ufficiale n. C 157 del 27/06/1990)
- Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio sulla lotta contro il razzismo e la xenofobia nei settori dell'occupazione e degli affari sociali (5 ottobre 1995, 95/C 296/05, Gazzetta Ufficiale n. C 296 del 10/11/1995).

Azione comune adottata dal Consiglio a norma dell'articolo K.3 del Trattato sull'unione Europea, nell'ambito dell'azione intesa a combattere il razzismo e la xenofobia (15 luglio 1996, 96/443/GAI, Gazzetta Ufficiale n. L 185 del 24/07/1996).

- Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio concernente l'Anno europeo contro il razzismo (1997) (23 luglio 1996, 96/C 237/01, Gazzetta Ufficiale n. C 237 del 15/08/1996).
- Regolamento (CE) n. 1035/97 del Consiglio che istituisce un Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia (2 giugno 1997, Gazzetta Ufficiale n. L 151 del 10/06/1997).
- Dichiarazione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio relativa alla lotta contro il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo nel mondo giovanile (24 novembre 1997, 97/C 368/01, Gazzetta Ufficiale n. C 368 del 05/12/1997).
- Dichiarazione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio relativa al rispetto delle diversità e alla lotta contro il razzismo e la xenofobia (16 dicembre 1997, 98/C 1/01, Gazzetta Ufficiale n. C 001 del 03/01/1998).
- Direttiva 2000/43/CE del Consiglio che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica (29 giugno 2000, Gazzetta Ufficiale n. L 180 del 19/07/2000).
- Decisione del Consiglio che istituisce un programma d'azione unitario per combattere le discriminazioni (2001-2006) (27 novembre 2000, 2000/750/CE, Gazzetta Ufficiale).

Parlamento europeo

- Risoluzione su razzismo, xenofobia ed estrema destra (20 febbraio 1997, B4-0069, 0100, 0117, 0131 e 0136/97, Gazzetta Ufficiale n. C 085 del 17/03/1997).
- Risoluzione sul razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo e sui risultati dell'Anno europeo contro il razzismo (1997) (29 gennaio 1998, B4-0108/98, Gazzetta ufficiale n. C 056 del 23/02/1998).
- Risoluzione sull'esplosione di razzismo e xenofobia a El Ejido (Spagna) (17 febbraio 1997, B5-0149, 0159, 0169 e 0175/2000).
- Risoluzione sulla lotta contro il razzismo e la xenofobia nell'Unione europea (16 marzo 2000, A5-0049/2000).
- Risoluzione sulla Comunicazione della Commissione: "Lotta contro il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo nei paesi candidati" (16 marzo 2000, A5-0055/2000).

Accordi

Accordo tra la Comunità europea e il Consiglio d'Europa per l'istituzione, ai sensi dell'articolo 7, paragrafo 3 del regolamento (CE) del Consiglio, del 2 giugno 1997, che istituisce un osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia, di una cooperazione stretta tra l'Osservatorio e il Consiglio d'Europa (dicembre 1998, Gazzetta Ufficiale n. L 044 del 18/02/1999).



Centri italiani

Presentiamo alcuni Centri che si occupano di interculturalità in Italia, senza pretesa di esaustività, rimandando ai relativi link.

Centro interculturale - Città di Torino

<http://www.comune.torino.it/cultura/interculturala/>

È una voce della sezione 'cultura' del sito del Comune di Torino che sviluppa varie tematiche tra cui l'interculturalità

Centro di documentazione - Città di Arezzo

<http://.provincia.arezzo.it/biblioteche/centrodoc/index.html>

È una sezione della Biblioteca della Città di Arezzo. Offre un servizio bibliotecario tematico e un laboratorio permanente sulle attività interculturali e l'educazione alla pace.

La Città Multietnica - Città di Bologna

<http://www2.comune.bologna.it/bologna/immigra/>

È un servizio informativo sull'immigrazione straniera in Italia, a cura del Servizio Immigrati, Profughi e Nomadi del Comune di Bologna.

COSPE - Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti

<http://www.cospe.it>

Promuove programmi per la diffusione dei principi dell'antirazzismo e dell'interculturalità. Un progetto è dedicato al plurilinguismo e all'interculturalità.

ISMU - Fondazione per le Iniziative e lo studio sulla Multietnicità

<http://www.ismu.org/>

La Fondazione ha lo scopo di promuovere e sostenere iniziative di approfondimento e di intervento riguardanti diversi aspetti di una società multietnica.

Associazione Macondo

<http://www.ecn.org/macondo/>

Offre consulenza legale ai cittadini extracomunitari, propone incontri, convegni e studi inerenti alle problematiche giuridiche dello straniero.

Migrare - Città di Reggio Emilia

<http://www.migrare.it/migrare/migrare.nsf/?Open>

È un sito dell'Amministrazione Comunale al servizio di operatori e cittadini che raccoglie testi normativi in materia di immigrazione e indicazioni bibliografiche relative a varie tematiche.

CIES - Centro informazione e educazione allo sviluppo

<http://www.cies.it>

È una ONG, impegnata a livello internazionale in progetti di cooperazione allo sviluppo. Il sito offre materiali relativi alla mediazione interculturale e all'interculturalità.

Centro interculturale delle donne Alma Mater

<http://www.women.it/impresadonna/associazioni/alm.htm>

Nato nel 1993 con il patrocinio e il contributo del Comune di Torino e della Regione Piemonte.

CESTIM - Centro Studi Immigrazione -

<http://www.cestim.org/>

È un'associazione di operatori sociali e culturali che si occupa di problematiche connesse con l'immigrazione.

ASGI - Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione

<http://www.stranieri.it>

Il sito è nato da un'iniziativa congiunta di enti e associazioni e permette di consultare la normativa sull'immigrazione e altri materiali attinenti al tema.

CEM-Mondialità - Centro di educazione interculturale

http://www.saveriani.bs.it/cem/index_frame.htm

Il CEM ha lo scopo di educare alla mondialità e di sviluppare atteggiamenti di apertura al mondo, alle culture e alle religioni.

CIDII - Centro di Informazione e Documentazione su Immigrazione e Intercultura

<http://www.roma-interculturala.it/>

Il Centro è uno spazio di approfondimento dell'Ufficio Speciale Immigrazione del Comune di Roma, affidato al Centro Studi Emigrazione Roma (CSER).

CSER - Centro Studi Emigrazione Roma

<http://www.cser.it/>

È un'istituzione promossa nel 1963 dalla Congregazione dei Missionari Scalabriniani impegnata nell'assistenza religiosa e sociale degli emigrati italiani all'estero e nell'assistenza e dei migranti.

Metropoli Interculturale

<http://www.sirio.regione.lazio.it/immigrazione/>

È un servizio informativo a cura del Centro Studi Ricerche 'la Metropoli' e si rivolge alla popolazione straniera, agli operatori pubblici, alle associazioni di volontariato.

Centri italiani sul dialogo interreligioso e sullo studio delle religioni**Centro di studi religiosi comparati Edoardo Agnelli**

<http://www.centroedoardoagnelli.it>

Costituito a Torino nel novembre 2001, promuove iniziative di studio, ricerca e dibattito sulle grandi religioni, nella prospettiva di ricercare valori spirituali ed etici comuni.

CADR - Centro Ambrosiano di Documentazione per le Religioni

<http://www.cadr.it>

Il Centro ha la finalità di creare un contatto con le realtà religiose e sociali dell'Italia multiculturale e multietnica.

Centro di Alti Studi in Scienze Religiose della Fondazione di Piacenza e Vigevano

<http://www.lafondazione.com/cassr/>

Il Centro, intende favorire lo studio scientifico in particolare delle religioni monoteiste, della realtà interreligiosa in chiave interdisciplinare e comparata.

Centro Federico Peirone per lo studio e le relazioni con l'Islam - Arcidiocesi di Torino

<http://www.centro-peirone.it/>

Il Centro si propone di sviluppare la formazione al dialogo interreligioso in un contesto multiculturale e multireligioso e realizza attività e corsi riguardanti tale settore.

Centro di Studi per il Dialogo con l'Islam

<http://www.domenicani-palermo.it/cesdi/>

Il Centro organizza incontri, conferenze, tavole rotonde, corsi di studio e cura pubblicazioni nel settore.

Centro Studi sulle Nuove Religioni - CESNUR

<http://www.cesnur.org/>

Guidato da un Comitato scientifico internazionale è stato fondato da un gruppo di studiosi di scienze religiose europei e americani interessati alle minoranze religiose.

Gruppo di Ricerca Islam e Modernità - GRIM

<http://www.dipsoc.unipd.it/Grim>

È una struttura costituita presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Padova e ha come finalità l'analisi dell'Islam contemporaneo.

Centro interdipartimentale di scienze delle religioni - CISEC dell'Università di Bologna

<http://www.dds.unibo.it/dipartimenti/CISEC/frame2.htm>

Il Centro promuove ricerche, convegni, seminari e pubblicazioni scientifiche.



Incontri internazionali interreligiosi

Gli Incontri internazionali interreligiosi sono iniziati alla metà degli anni '80 per iniziativa della Comunità di Sant'Egidio, con lo scopo di favorire la conoscenza reciproca e il dialogo tra le religioni, nell'ottica di una cultura di pace. Gli Incontri hanno preso avvio dalla Giornata Mondiale di Preghiera di Assisi convocata da SS. Giovanni Paolo II nel 1986. Da allora la Comunità di Sant'Egidio ha promosso un itinerario di pace attraverso varie città europee e mediterranee.

Palermo, 2002: Religioni e Culture tra conflitto e dialogo.

L'incontro di Palermo (1-3 settembre, 2002) ha avuto lo scopo di individuare vie d'impegno comune per la pace per costruire, attraverso il dialogo e il confronto con l'altro, una civiltà del convivere. Tra gli altri argomenti affrontati nel corso dell'incontro: il legame tra preghiera e pace, il rapporto tra israeliani e palestinesi, l'autocritica delle religioni, le religioni orientali e l'impegno per la pace, il dialogo tra cristiani e musulmani dopo l'11 settembre, il confronto tra cristiani, l'immigrazione e il futuro, la questione della pena di morte nel terzo millennio. (<http://www.santegidio.org/it/ecumenismo/uer>).

La Giornata di preghiera per la pace nel mondo

Il 24 gennaio 2002 si è svolta ad Assisi la Giornata di preghiera per la pace nel mondo che ha visto la presenza di vari rappresentanti delle religioni del mondo. Dopo il saluto pronunciato dal Papa e la monizione d'introduzione proclamata dal Cardinale François Xavier Nguyễn Văn Thuận, sono intervenuti gli esponenti delle altre comunità religiose che hanno letto nelle rispettive lingue le testimonianze per la pace. I rappresentanti delle diverse religioni intervenuti sono stati: il Patriarca Ecumenico Sua Santità Bartholomaios I, l'Arcivescovo di Canterbury Sua Grazia George Carey, il Dr. Ishmael Noko (Federazione Luterana Mondiale, il Dr. Setri Nyomi (Alleanza mondiale delle Chiese Riformate), Geshe Tashi Tsering (Buddismo), Chef Amadou Gasseto (Religione Tradizionale Africana), Didi Talkawar (Induismo), Sheikh Al-Azhar Mohammed Tantawi (Islam), Rabbi Israel Singer (Ebraismo), Chiara Lubich (Chiesa Cattolica), Andrea Riccardi (Chiesa Cattolica), il Patriarca Ortodosso di Romania S. B. Teoctist. Gli interventi sono consultabili all'indirizzo internet: http://www.vatican.va/special/assisi-testimonianze_20020124_it.html

Le minoranze linguistiche in Italia

In Italia esistono varie minoranze linguistiche, il cui ultimo censimento risale al 1921. Nel 2001 è uscito il Rapporto *Cultura e immagini dei gruppi linguistici di antico insediamento presenti in Italia*, a cura dell'Ufficio centrale per i problemi delle zone di confine e delle minoranze etniche del Ministero dell'Interno. Il Rapporto segue quello dal titolo *La Chiesa ed alcune minoranze linguistiche in Italia* (1997) e quello sugli *Aspetti delle tradizioni e dei costumi popolari delle minoranze linguistiche in Italia* (1997). La ricerca svolta è relativa a nove minoranze linguistiche presenti in Italia (walser, mòchena, cimbra, carinziana, occitana, croata, catalana, greca e albanese). Un altro documento di interesse, curato sempre dal Ministero, è quello intitolato *Gli Ellenofoni di Calabria. Aspetti storici e tradizioni culturali*. I rapporti sono consultabili all'indirizzo: http://www.interno.it/news/pages/2001/200112/news_000017061.htm

Normativa italiana in materia di immigrazione e di asilo dal 1986 al 2002 (testi principali)

Legge 30 dicembre 1986, n.943. Norme in materia di collocamento e trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine.

Legge 28 febbraio 1990, n. 39. Norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari (cosiddetta Legge Martelli).

Legge 6 marzo 1998, n. 40. Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.

Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286. Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (delega prevista dall'art. 47, comma 1, della legge 6 marzo 1998, n. 40).

Decreto legislativo 19 ottobre 1998, n. 380. Disposizioni correttive al testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, a norma dell'articolo 47, comma 2, della legge 6 marzo 1998, n. 40.

Decreto legislativo 13 aprile 1999, n. 113. Disposizioni correttive al testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, a norma dell'articolo 47, comma 2, della legge 6 marzo 1998, n. 40.

Decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394. Regolamento di attuazione del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.

Legge 30 luglio 2002, n. 189 (in vigore dal 10 settembre 2002). Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo.

Rapporti sull'integrazione degli immigrati in Italia

La Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, che ha cessato i suoi lavori il 6 luglio 2001, ha prodotto due Rapporti sull'integrazione degli immigrati in Italia, a cura della Prof.ssa Giovanna Zincone, Presidente della Commissione. I due Rapporti, relativi agli anni 2000 e 2001, sono editi da Il Mulino, Bologna.

Consigli territoriali per l'immigrazione

I Consigli territoriali per l'immigrazione, secondo l'articolo 3.6 della legge 6 marzo 1998, n. 40, sono composti dalle competenti amministrazioni dello Stato, la regione, gli enti locali, gli enti e le associazioni localmente attivi nel soccorso e nell'assistenza agli immigrati, le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro e hanno il compito di analizzare le esigenze nel territorio e di promuovere interventi da attuare a livello locale. I Consigli sono stati istituiti con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 18 dicembre 1999 e sono presieduti dai Prefetti. Ulteriori informazioni relative alle iniziative dei Consigli e al loro monitoraggio sono disponibili presso il sito del Ministero dell'Interno: <http://www.interno.it/> (sezione 'attività', voce 'stranieri in Italia').



Interventi di cooperazione decentrata allo sviluppo e solidarietà internazionale

GIUNTA REGIONALE DEL VENETO - SEGRETERIA GENERALE DELLA PROGRAMMAZIONE - DIREZIONE RELAZIONI INTERNAZIONALI
L.R. 16 dicembre 1999, n. 55

Piano annuale di attuazione del Programma triennale degli interventi di cooperazione decentrata allo sviluppo e solidarietà internazionale.

Premessa

La Regione Veneto ha inteso disciplinare con propria legge la materia della cooperazione allo sviluppo e della solidarietà [ed in stretta correlazione la tematica della promozione dei diritti umani e della cultura di pace], analogamente ad esperienze similari di altre regioni italiane. L'intervento del legislatore regionale in materia, fino a non troppo tempo fa di esclusiva competenza statale, testimonia di un cambiamento di tendenza nell'approccio a queste tematiche, nelle modalità con cui esse vengono affrontate, nei soggetti che sono chiamati a risolverle. La prima, quasi banale, osservazione da fare è che, a fronte della vastità e complessità delle problematiche connesse ai temi della cooperazione e dello sviluppo, si è venuto moltiplicando il numero degli attori delle relazioni internazionali, con ruoli, natura giuridica, poteri estremamente diversi.

Lo Stato, attore primario delle relazioni internazionali fino alla fine della seconda guerra mondiale, vede oggi la sua supremazia scalfita da nuovi soggetti la cui configurazione varia a seconda degli interessi da tutelare e delle aree geo-politiche su cui far ricadere la propria azione. In questo giocano sicuramente un peso rilevante fattori di interdipendenza internazionale, la velocità con cui oggi circolano le informazioni, o, più semplicemente, la consapevolezza che problematiche quali la tutela dell'ambiente o della salute, travalicano i confini di un singolo Stato, per divenire interessi comuni che inducono azioni in comune. Il termine, oramai anche troppo usato, "globalizzazione", in fondo sta a significare anche questo, la consapevolezza che vi sono interessi "alti" la cui tutela non può essere affidata alla mera gestione di un club esclusivo di Stati ma che richiedono la compartecipazione, dal basso e con forme associative ed aggregative nuove, in un quadro delle relazioni internazionali che appare caratterizzarsi da una sorta di «bifocalità» oscillante tra un ipotetico governo mondiale ed una esaltazione delle esigenze dello sviluppo locale. Ecco dunque i governi locali, intesi in una accezione sub-statale (regionale, provinciale, o comunale) cercare intese con proprie omologhe

realità sulla base di principi e criteri che permeano sempre più la loro azione, in primis quello della sussidiarietà e quello del partenariato.

Normativa di riferimento

Il presente Piano annuale costituisce strumento attuativo e programmatico che trova le sue fonti primarie nella Legge Regionale n. 55/99 e nel «Programma triennale degli interventi di cooperazione decentrata allo sviluppo e di solidarietà internazionale», approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 50 del 8/10/2001.

La L.R. n. 55/99, nel disciplinare la materia, al Capo III° in particolare:

pone i principi ed i fini verso i quali devono indirizzarsi i progetti di cooperazione decentrata;

individua i soggetti promotori;

definisce gli strumenti della programmazione;

prevede, infine, la costituzione di un Comitato avente il compito di concorrere alla formulazione del programma triennale e dei piani annuali degli interventi di cooperazione decentrata allo sviluppo e di solidarietà internazionale.

Il Programma triennale definisce gli obiettivi e le priorità da perseguire nell'arco del triennio; i criteri di selezione delle iniziative di cooperazione decentrata allo sviluppo; i criteri e le modalità di concessione dei contributi regionali.

Nella definizione del Piano annuale si terrà conto anche degli indirizzi offerti dalla normativa statale in tema di cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo [Legge n. 49/1987 e successive modifiche ed integrazioni - "Linee di indirizzo sulla Cooperazione decentrata allo sviluppo" elaborate dal Ministero degli Affari Esteri].

Modelli e principi generali atti a permeare l'azione regionale in materia di cooperazione, derivano inoltre dalla normativa comunitaria (Principio del partenariato, principio di sussidiarietà) o si trovano sanciti a livello sovranazionale dalle grandi Conferenze della Organizzazione delle Nazioni Unite [Modello di sviluppo umano sostenibile].

Collegamenti con materie affini

Gli interventi di cooperazione e di solidarietà aprono il campo a problematiche vastissime in considerazione delle tematiche trattate, dei fattori e delle variabili che intervengono nelle scelte operative da intraprendere.

Tali scelte comportano infatti una rigorosa analisi dei bisogni del territorio sul quale si intende operare, delle popolazioni target degli interventi, del come interve-

nire, in quali settori, con quali mezzi e con quali soggetti rapportarsi, elementi questi che esigono scelte estremamente ponderate sulla tipologia degli interventi e sulla loro ricaduta sul territorio.

Il Programma triennale, nel definire gli obiettivi della attività di cooperazione, ha indicato degli orientamenti atti a permeare la programmazione degli interventi del presente Piano che sono in linea con gli orientamenti generali oggi seguiti in materia di cooperazione:

Promozione di sviluppo endogeno;

Creazione di sviluppo integrato;

Centralità delle risorse umane.

La creazione di sviluppo integrato, soprattutto, svela la complessità degli interventi, poiché le azioni oggi non possono non essere caratterizzate da una «trasversalità» degli approcci, dovendosi contemporaneamente esigere di crescita economica con quelle della tutela dell'ambiente, della educazione e protezione di patrimoni culturali, della tutela e promozione della salute e via dicendo. La poliedricità delle tematiche moltiplica quella delle competenze e dei soggetti chiamati quindi ad offrire il contributo delle loro conoscenze ed esperienze. Il presente Piano, nella consapevolezza della complessità e varietà delle tematiche da affrontare, intende valorizzare appieno le risorse interne/esterne alla Regione per rendere più efficaci i propri interventi.

Piano annuale

La L.R. 55/99, nel definire i principi e le finalità da perseguire negli ambiti della cooperazione decentrata e della solidarietà internazionale, e nell'individuare i soggetti promotori delle iniziative, prevede altresì due strumenti di programmazione degli interventi, uno di più ampio respiro temporale (Programma triennale), il secondo, atto a definire nel dettaglio, su una proiezione annuale gli interventi regionali (Piano annuale).

Il Programma triennale demanda al Piano annuale di attuazione gli aspetti di dettaglio della materia che di seguito si elencano.

Interventi di Cooperazione decentrata

Il Piano annuale:

Determina gli obiettivi e le priorità annuali;

Individua i progetti di cooperazione decentrata da realizzare direttamente dalla Regione o mediante la concessione di contributi, se promossi da altri soggetti.

Indica i Paesi destinatari degli interventi di cooperazione decentrata sulla base delle aree geopolitiche individuate dal Programma triennale;

Individua i settori di intervento tenendo conto delle indicazioni e delle priorità date fornite dal Programma triennale;

Definisce le modalità di coordinamento, da parte della Regione, dei soggetti promotori di iniziative, di cooperazione decentrata;

Definisce la percentuale (in rapporto allo stanziamento di bilancio) da destinare agli interventi di cooperazione promossi e realizzati direttamente dalla Regione e quella da destinare ai progetti presentati dai soggetti abilitati.

Definisce inoltre le caratteristiche che dovranno avere i progetti in relazione al settore di intervento e alle esigenze del Paese interessato.

Interventi di solidarietà internazionale

Il Piano annuale:

Definisce gli obiettivi e le priorità regionali, i soggetti promotori delle iniziative progettuali, (inclusa la Regione Veneto laddove intenda avviare iniziative di solidarietà) ed i relativi requisiti, i destinatari delle stesse;

Definisce inoltre le condizioni di ammissibilità delle iniziative progettuali a contributo, le modalità di presentazione delle richieste di contributo, i criteri di valutazione dei progetti e la redazione della relativa graduatoria, le modalità di rendicontazione, le ipotesi di rinuncia, revoca e decadenza del contributo;

Stabilisce infine i criteri e le modalità di assegnazione dello stanziamento regionale.

A - Interventi di cooperazione decentrata allo sviluppo

1 - Obiettivi e priorità

La definizione degli obiettivi e delle priorità degli interventi di cooperazione decentrata deve muoversi entro le coordinate definite dalla L.R. 55/99 e dal Programma triennale di cui sopra, oltretutto, ovviamente dalla normativa nazionale e comunitaria che disciplinano la stessa materia.

Come già accennato gli indirizzi forniti dal Programma privilegiano tre aspetti prioritari:

Promozione di sviluppo endogeno;

Creazione di sviluppo integrato;

Centralità delle risorse umane.

Pur nella consapevolezza che gli obiettivi sopra citati sono legati a processi di lungo periodo che non si atagliano ad una programmazione temporale annuale, si ritiene ugualmente che gli interventi di cooperazione decentrata del presente Piano debbano perseguire i seguenti obiettivi:

-partecipazione delle risorse umane, associative, imprenditoriali locali, relative alle

diverse tipologie di intervento. In tale senso sarà importante che le iniziative progettuali muovano da una attenta e dettagliata analisi dei contesti socio-culturali ed economici sui quali si interviene e dei relativi bisogni. Altrettanto importante sarà una disamina sulle possibilità di avviare concreti rapporti con associazioni ed istituzioni locali privilegiando situazioni di partnership;

-realizzazione di processi di auto-sviluppo. Questo punto costituisce immediata conseguenza del precedente. Il possibile e quasi sempre utile trasferimento di competenze, know-how, esperienze, dovrà essere prodromico a processi autodecisionali di crescita economica, sociale, culturale ecc., e comunque adattarsi al contesto locale su cui si interviene;

-crescita economica, umana e civile delle popolazioni attraverso azioni che muovano da un concetto di sviluppo endogeno, che tenga conto degli aspetti culturali delle persone che vivono in un dato territorio, nella consapevolezza della intersezione e sovrapposizione delle tematiche oggetto degli interventi;

-crescita democratica ed istituzionale, accompagnata anche da una crescita economica dei Pvs, favorendo e promuovendo iniziative che partano dal basso, quali espressioni dirette delle popolazioni locali.

Il Comitato dell'aiuto allo sviluppo dell'OCSE ha elaborato nel 1996 un documento di strategia denominato "Shaping the 21st Century: the contribution of Development Cooperation", che costituisce il quadro di riferimento internazionale per i soggetti che operano nell'ambito della cooperazione allo sviluppo. Il documento ha segnalato sette obiettivi di sviluppo, correlativi alle principali tematiche indicate dalle conferenze delle Nazioni Unite (educazione primaria, ambiente, sviluppo sociale, donne popolazione) da perseguire entro il 2015. Si segnalano gli obiettivi che possono costituire fonte di ispirazione per incisive azioni progettuali:

Riduzione del 50% delle persone che vivono in condizioni di estrema povertà (meno di 1 dollaro al giorno);

Frequenza della scuola primaria da parte del 100% dei bambini;

Pari partecipazione delle bambine all'educazione primaria e secondaria;

Riduzione di due terzi della mortalità infantile;

Riduzione di tre quarti della mortalità materna;

Accesso per tutti ai servizi sanitari per la programmazione familiare;

Adozione di strategie di sviluppo sostenibile per rovesciare la tendenza alla perdita di risorse ambientali.

2 - Gli attori della cooperazione

A norma dell'art.6 della L.R.55/99, la Regione riconosce e sostiene quali soggetti promotori di iniziative di cooperazione decentrata allo sviluppo:

Gli Enti locali;

Le Istituzioni pubbliche e private;

Le Università;

Le organizzazioni non governative e le associazioni di volontariato;

Le organizzazioni sindacali ed imprenditoriali;

Le associazioni di immigrati del Veneto.

È orientamento condiviso che le azioni delle diverse tipologie di soggetti operanti nell'ambito delle stesse materie siano armonizzate e coordinate verso obiettivi e finalità comuni e secondo strategie condivise. Ciò risponde anche a criteri, ormai codificati nella normativa vigente, di efficacia dell'azione e di efficiente utilizzo delle risorse presenti sul territorio. Appare quindi doveroso che l'azione regionale, oltre che armonica con le direttive nazionali ed europee in materia, manifesti coerenza e capacità di coordinamento al suo interno.

Su questa stessa linea, va riconosciuto alla Regione un ruolo di verificatore della piena affidabilità e comprovata esperienza dei soggetti privati che parteciperanno ad iniziative di cooperazione decentrata promosse dalla Regione o che saranno beneficiari di finanziamenti regionali.

Si ritiene pertanto fissare alcuni criteri atti a fornire piena garanzia di affidabilità e riconoscibilità dei soggetti promotori:

Le Organizzazioni non governative, le associazioni di volontariato e di immigrati del Veneto e le Istituzioni private dovranno avere comprovata esperienza, almeno triennale, nel campo della cooperazione allo sviluppo;

Le Organizzazioni non governative, le associazioni di volontariato e di immigrati e le istituzioni private dovranno avere sede principale, o quanto meno una sede operativa all'interno del territorio regionale;

Le Organizzazioni non governative, le associazioni di volontariato e le associazioni di immigrati del Veneto dovranno essere preferibilmente riconosciute dalla Regione (attraverso iscrizione ad appositi albi regionali di categoria, ove istituiti), o da altri enti (internazionali, nazionali o locali, attraverso i rispettivi albi); In ogni caso, per i soggetti di cui ai punti precedenti, l'assenza della finalità di lucro sarà considerata requisito imprescindibile per l'accesso ai finanziamenti regionali.

3 - I soggetti destinatari della cooperazione

A norma dell'art. 6 della L.R. n.55/99, le iniziative di cooperazione decentrata si rivolgono prioritariamente alle popolazioni dei Paesi in via di sviluppo e considerano come soggetti destinatari attivi gli enti territoriali, gli organismi, le comunità e le istituzioni locali direttamente coinvolti nella formulazione, realizzazione e gestione dei progetti stessi.

La norma appare recepire alcuni principi che ormai permeano le attività della cooperazione, a cominciare dal principio dello «sviluppo umano sostenibile», che considera lo sviluppo, non come mera crescita economica, dato puramente quantitativo, ma lo connette al concetto di qualità della vita, al progresso inteso come crescita culturale e sociale delle popolazioni, viste come beneficiari degli interventi di cooperazione. Il secondo principio affermato nella norma è quello della condivisione, della compartecipazione nelle attività di cooperazione. È ormai riconosciuta in ambito internazionale, tra le strategie considerate più efficaci, quella volta alla realizzazione di forme di partenariato fra soggetti omologhi delle amministrazioni locali e della società civile organizzata tra paesi del Nord e del Sud del mondo. Tale principio si trova codificato nei documenti delle più importanti assise internazionali (Accordo di Cotonou - Giugno 2001) che lo considerano fattore fondamentale di crescita, anche e non solo democratica, dei Paesi in via di sviluppo.

4 - Strategie e modalità di intervento

Il Programma triennale indica un modello strategico orientato a soddisfare una duplice esigenza:

il coinvolgimento dei soggetti presenti nel territorio regionale ed interessati a sviluppare attività di cooperazione;

l'avvio di rapporti diretti ed operativi con le realtà locali dei territori oggetto degli interventi.

Questo duplice orientamento è oggi riconosciuto e disciplinato, sia a livello nazionale, che sopranazionale. La necessità del coinvolgimento "interno", si giustifica ovviamente per la complessità delle tematiche e la molteplicità dei settori oggetto delle attività di cooperazione. La molteplicità degli interventi implica la molteplicità delle competenze ed amplia lo spettro degli attori chiamati a dare il contributo della loro competenza ed esperienza. Il ruolo delle Autonomie locali (Regioni, Province, Comuni, Enti locali in genere) nell'ambito della cooperazione allo sviluppo, così come negli altri ambiti della vita sociale, è oggi pienamente riconosciuto ed affermato nella produzione legislativa nazionale

che riconosce e tutela le Autonomie locali in funzione del perseguimento dell'obiettivo della ottimizzazione del rapporto Istituzione/cittadino in funzione dei bisogni e delle esigenze di quest'ultimo.

Si pone semmai un concreto problema di coordinamento dei soggetti, finalizzato a canalizzare le esperienze verso obiettivi unitari. Tale compito viene espressamente demandato dal Programma triennale al Piano annuale. Si ritiene in proposito che il coordinamento dei soggetti promotori di cui all'art. 6 della L.R. n.55/99 debba avvenire su un duplice livello, cognitivo e propositivo, entrambi i livelli basati sul pieno rispetto delle autonomie dei soggetti compartecipanti. Il livello cognitivo soddisferà l'esigenza della reciproca informazione sulle iniziative intraprese nel territorio regionale in materia di cooperazione allo sviluppo e sarà finalizzato alla definizione di un quadro complessivo degli orientamenti, in termini di aree geopolitiche di intervento e di tipologia delle azioni intraprese.

La creazione ed il costante aggiornamento di una banca dati sulla cooperazione potrà essere realizzata avvalendosi dell'apporto dell'Archivio di cui all'art 2 della L.R. 55/99, istituito in collaborazione con il Centro di Studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, che ha, tra gli altri, il compito di raccogliere, sistematizzare e diffondere studi, ricerche, pubblicazioni, audiovisivi e documenti, anche in collegamento con altre banche dati, riguardanti anche il settore della cooperazione allo sviluppo e della solidarietà internazionale.

Il livello propositivo potrà avvenire nella forma di tavoli di concertazione, di cui il Comitato per la Cooperazione allo sviluppo costituisce l'espressione più significativa, aperti ai rappresentanti di tutti i soggetti promotori delle iniziative in materia. Non si esclude la possibilità di creare appositi tavoli di concertazione ristretti o specifici gruppi di lavoro in relazione a singoli aspetti o tematiche della cooperazione. Dell'operato di quest'ultimi ovviamente il Comitato sarà costantemente aggiornato.

La seconda questione riguarda l'attivazione di concreti rapporti con le realtà locali. L'Italia, perfettamente in linea con gli orientamenti internazionali in materia, adotta da tempo strategie di sviluppo sostenibile basate sul coinvolgimento diretto delle istituzioni locali e della società civile dei paesi beneficiari, volti ad una più precisa individuazione dei bisogni, alla individuazione di strategie più efficaci, ad una più incisiva progettazione delle politiche di sviluppo di un dato territorio. Il

decentramento delle iniziative si manifesta anche come importante strumento di rafforzamento della società civile locale e quindi di democratizzazione, soprattutto in quelle realtà caratterizzate da privazioni di libertà e mancato riconoscimento dei diritti umani. In questo quadro il dialogo tra istituzioni locali omologhe e la costruzione di reti fra soggetti locali intorno a specifiche iniziative progettuali potrà trovare migliore espressione attraverso la creazione di accordi di partenariato, previsti ed affermati dalla normativa nazionale in materia.

5 - Settori di intervento

La L.R. 55/99 ed il Programma triennale elencano le tipologie di intervento regionale che costituiscono oggetto delle attività di cooperazione e che in questa sede si elencano brevemente rinviando a quelle fonti la lettura dettagliata:

Impianti, infrastrutture, attrezzature e servizi;

Assistenza tecnica, amministrativa, gestionale, di valutazione;

Formazione professionale;

Rete di servizi igienico-sanitari;

Condizione femminile e dell'infanzia;

Educazione ai temi dello sviluppo;

Predisposizione di progetti di fattibilità e loro realizzazione (preferibilmente con partecipazione di immigrati extra-comunitari);

Campagna internazionale per la remissione del debito dei paesi poveri;

Il Programma triennale, peraltro, rimanda alla pianificazione annuale la effettiva determinazione dei settori di intervento, collegandola, coerentemente, alla individuazione dei Paesi destinatari delle iniziative di cooperazione decentrata allo sviluppo. Si limita, il Programma, a riconoscere la formazione quale settore centrale nella attività di cooperazione. Si ritiene in proposito di considerare con particolare evidenza l'attività formativa in specifici settori, funzionali al più efficace perseguimento degli obiettivi e delle strategie di intervento regionale, che qui si elencano: promozione di programmi di educazione ai temi dello sviluppo, anche nell'ambito scolastico e di iniziative volte all'intensificazione degli scambi culturali tra l'Italia e i Paesi in via di sviluppo, con particolare riguardo a quelli tra i giovani;

sviluppo della piccola e media impresa, con particolare riferimento allo sviluppo produttivo e all'innovazione tecnologica a sostegno della micro-imprenditorialità;

assistenza istituzionale per ridefinire l'assetto amministrativo a livello locale, ap-

poggiando i processi di decentramento amministrativo;

assistenza al settore sanitario, con particolare riferimento alle seguenti tematiche:

- formazione nel settore socio-sanitario destinata alla prevenzione e cura dell'HIV e delle altre malattie che hanno comune incidenza sulla mortalità, in particolare quella infantile e materna;

- attività di educazione sanitaria nelle scuole e nelle maternità;

formazione professionale volta all'apprendimento di un mestiere che possa, a qualunque titolo costituire contributo alla diminuzione della povertà nei paesi internazionalmente riconosciuti in via di sviluppo, in particolare quelli a più basso reddito pro capite.

Appare opportuno che le iniziative formative possano, ove compatibili, inserirsi in ipotesi progettuali di più ampio respiro, eventualmente proiettate da Enti nazionali (Ministero degli Affari Esteri) o sovranazionali (ONU, UE ecc.). Ovviamente la formazione non può esaurire lo spettro degli interventi di cooperazione che si estende ad altri settori contemplati dalla normativa vigente, ma avrà una particolare incidenza in sede di valutazione delle progettualità che saranno presentate per l'ottenimento di un contributo regionale.

6 - Norma finanziaria, ripartizione dello stanziamento e percentuale di contributo regionale concedibile

Gli interventi di cooperazione decentrata trovano la loro fonte finanziaria nel cap. 70015 del bilancio di previsione regionale 2002 che ha stanziato per tali interventi la somma di Euro 850.000,00#. La L.R. 55/99, relativamente ai soggetti promotori, prevede che le iniziative di cooperazione decentrata possano essere:

promosse e realizzate direttamente dalla Regione;

promosse e realizzate da Enti Locali, Istituzioni pubbliche e private, Università, Organizzazioni non governative e Associazioni di volontariato, organizzazioni sindacali ed imprenditoriali e associazioni di immigrati del Veneto (art. 6).

Il Programma triennale demanda ai singoli Piani annuali la determinazione della percentuale da destinare agli interventi promossi direttamente dalla Regione e di quella da destinare dai soggetti promotori di cui all'art. 6 della L.R. n. 55/99. Il Consiglio Regionale, in sede di approvazione del Programma triennale, ha preso atto del parere espresso dalla Sesta Commissione Consiliare e dalla Commissione speciale per la Cooperazione allo Sviluppo, che "non sia preponderante la quota di risorse fi-

nanziarie riservate alla realizzazione di iniziative dirette della Regione".

Nel prendere atto della raccomandazione, si ritiene di suddividere lo stanziamento regionale per il 2002, secondo la seguente ripartizione:

Euro 425.000,00#, pari al 50% di Euro 850.000,00#, per iniziative dirette della Regione;

Euro 425.000,00#, pari al 50% di Euro 850.000,00#, per iniziative a contributo.

Si ritiene altresì di fissare una quota massima di finanziamento regionale per le iniziative a contributo, pari al 50% degli importi considerati ammissibili, (con un massimo di Euro 26.000,00# per ogni progetto ammesso al finanziamento e con un minimo di Euro 5.500,00#), con obbligo per il beneficiario di rendicontazione del doppio della contributo ricevuto. Nell'ipotesi in cui sia stato richiesto un contributo anche ad altri Enti (Ministero Affari Esteri, Unione Europea ecc.) per lo stesso progetto, il richiedente ne darà comunicazione alla Regione, indicandone l'importo richiesto. Eventuali importi non impegnati, o comunque disponibili, in una delle due tipologie previste (iniziative dirette o iniziative a contributo), possono essere utilizzati per l'altra tipologia. Gli importi eventualmente resi disponibili a favore delle iniziative a contributo, andranno a soddisfare i progetti ammessi, ma non finanziati, per esaurimento delle risorse disponibili.

6.a - Iniziative dirette regionali

Premessa

La Regione Veneto, in sede di Programma triennale per le attività di cooperazione decentrata allo sviluppo e solidarietà internazionale (Deliberazione del consiglio regionale n. 50 del 8 ottobre 2001) ha individuato precisi ambiti di azione, concentrando le risorse a disposizione su alcune aree geografiche e tipologie di intervento, in stretta correlazione con le esigenze e le priorità definite dai paesi beneficiari. La finalità principale è quella di attivare iniziative che tendano a rafforzare e sostenere un processo di sviluppo in atto in un determinato territorio. Un progetto di sviluppo diventa così collaborazione con uno o più soggetti pubblici e/o privati dei Paesi in Via di Sviluppo o in Via di Transizione, legittimato dai propri interlocutori locali e dalle capacità di gestire energie umane e finanziarie. Progetti dunque che siano il frutto della collaborazione fondata su rapporti di interscambio tra la realtà veneta e la realtà locale che, per scelta, decidono di cooperare su obiettivi comuni.

In alcuni casi la collaborazione costituirà fase applicativa di accordi già formalizzati in precisi protocolli d'intesa e gemellaggio tra la Regione Veneto ed il partner istituzionale. Dunque, progetti non mirati a meri criteri assistenziali e di dipendenza economica e tecnica, ma tendenti a favorire la partecipazione attiva dei diversi attori istituzionali e non, creando le condizioni affinché il progetto, una volta concluso l'intervento esterno, possa essere sostenuto dalla comunità locale. Le attività che la Regione realizzerà per l'attuazione del Piano 2002, consistiranno principalmente, anche se non esclusivamente, in interventi indirizzati all'attività formativa, in forma seminariale e pratica, all'assistenza tecnica, ecc. nei seguenti settori:

- sviluppo della piccola e media impresa, con particolare riferimento allo sviluppo produttivo e all'innovazione tecnologica a sostegno della micro-imprenditorialità;

- assistenza istituzionale per ridefinire l'assetto amministrativo a livello locale, appoggiando i processi di decentramento amministrativo;

- assistenza al settore sanitario, in particolare sulle seguenti tematiche:

- formazione nel settore socio-sanitario, destinata alla prevenzione e cura dell'HIV, particolarmente in favore della condizione femminile e dell'infanzia;

- attività di educazione sanitaria nelle scuole e nelle maternità;

Sono anche previste attività di verifica e valutazione dei progetti assunti in via diretta e a contributo dalla Regione Veneto a partire dall'anno 2001. Tali attività consistono in un esercizio di valutazione ad interim ed ex post [si veda in proposito il paragrafo destinato alla "Verifica e valutazione degli interventi progettuali". Le attività di cooperazione decentrata promosse e realizzate dalla Regione saranno in sintonia con quanto concordato, o in prospettiva di accordo, con omologhi enti istituzionali dei paesi oggetto dell'intervento. In conseguenza degli accordi tra Regione Veneto e Regioni dei Paesi terzi, sarà possibile avere a disposizione un quadro utile per l'individuazione delle possibili attività per l'esercizio 2002 e per la continuità nell'esercizio 2003, anche se eventuali rischi nell'esercizio della pianificazione e attuazione dei progetti non saranno da escludere: rischi connessi alle capacità - a volte limitate - delle regioni partners, di portare avanti gli interventi nonostante gli impegni presi e rischi connessi alla instabilità politico-economica locale.

Aree geo-politiche prioritarie e Paesi destinatari degli interventi

Il Programma triennale degli interventi di cooperazione decentrata ha provvedu-

to ad individuare le aree geo-politiche di intervento considerate prioritarie per il triennio di attività regionale (2001-2003), con le relative motivazioni che vengono di seguito sintetizzate:

Europa dell'Est, comprendente l'Europa centro-orientale e la Comunità di Stati indipendenti (C.I.S.)

Motivazioni:

- per la vicinanza geografica con il Veneto ed in alcuni casi, storica;
- per l'alto flusso migratorio di cittadini provenienti soprattutto dall'Albania, Polonia e Romania;
- per le recenti vicende politiche e belliche che hanno coinvolto l'Europa dell'Est;
- per la presenza dell'Italia nel "Patto di stabilità";
- per la forte presenza dell'imprenditoria e dell'associazionismo veneto in quelle aree;

America Latina;

Motivazioni:

- per la forte presenza di emigranti veneti stabilizzatisi in quei Paesi e la strutturale crisi di alcuni di essi;
- per la forte presenza del volontariato veneto a sostegno delle popolazioni emarginate;

Corno d'Africa ed altri Paesi africani in via di stabilizzazione;

Motivazioni:

- perché in passato amministrazione italiana;
- per le drammatiche vicende conflittuali che hanno recentemente sconvolto gli equilibri etnici, causando ingenti spostamenti di profughi e conseguenti condizioni di vita al limite della sopravvivenza.

Ottemperando alle direttive contenute nel Programma triennale, si individuano, quali destinatari delle iniziative dirette di cooperazione decentrata i sottoelencati Paesi.

Paesi destinatari delle iniziative dirette di cooperazione decentrata

Paesi Europa dell'Est – Area balcanica (Serbia, Croazia, Moldavia, Romania) Motivazioni. Il drammatico conflitto che ha investito l'area balcanica, ancora non stabilizzata, impone una attenta analisi e strategie volte alla piena affermazione della stabilità politica ed economica in questi paesi. In tal senso è stata attivata una task-force tra le contigue Regioni del Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia espressamente finalizzata alla ricostruzione (economica, sociale ecc.) a favore dei Paesi dell'area balcanica (Croazia, Repubblica di Serbia - Montenegro). Nello specifico caso della Croazia, inoltre, massima attenzione ed appoggio va dato al percorso di integrazione nell'Unione Europea che

questo paese ha avviato. In questa direzione si muovono anche esperienze associative e di partenariato quali la Comunità di Lavoro Alpe Adria che, intraprese vent'anni fa, tuttora permangono ed anzi vedono nel processo di integrazione europea di alcuni suoi membri (Slovenia, Croazia ed Ungheria) un ulteriore slancio attivistico, particolarmente sentito in questo biennio 2001-2002 durante il quale la presidenza della Comunità Alpe Adria è affidata alla Regione Veneto. Si ritiene inoltre che la garanzia di una ripresa economica e quindi la promozione di interventi volti a rivitalizzare l'imprenditoria locale, soprattutto nel settore della Piccola e Media Impresa possano essere considerati estremamente utili e funzionali ad una correlativa stabilità politica in Paesi quali la Repubblica Federale di Serbia - Montenegro.

Diverse Istituzioni venete (Regione, alcune Province e Comuni, Associazioni di categoria, le Università, ONG) e numerose imprese venete collaborano da tempo con partners locali in Romania, in una prospettiva di cooperazione internazionale. Una attenzione rivolta ai settori della formazione tecnica quale supporto e rafforzamento delle Istituzioni locali e dello sviluppo della Piccola e Media impresa può rappresentare quindi occasione di incremento ed approfondimento dei reciproci scambi, di carattere istituzionale ed economico-commerciale. Altrettanto dicasi per la Repubblica moldova con la quale è stato stipulato un Protocollo d'intesa volto a favorire la collaborazione in specifici settori quali quello della formazione professionale, delle produzioni agroalimentari, dell'utilizzo delle risorse finanziarie provenienti dai fondi dell'Unione Europea e da altre Istituzioni finanziarie internazionali.

Paesi America Latina (Brasile, Argentina) Motivazioni La Regione Veneto ha stipulato più protocolli di intesa-gemellaggio con realtà locali dell'America Latina; strumenti questi attraverso i quali si intendono attivare varie iniziative, cercando, in particolare, di creare un rapporto organico con alcune amministrazioni locali-cerniera tra i vari Stati, per poter identificare e concordare importanti iniziative regionali. Di particolare interesse lo Stato di Rio Grande do Sul (Brasile) e la Provincia di Mendoza (Argentina), aree queste che evidenziano grandi opportunità di interscambio motivate da reciproci interessi (tecnologia e materie prime) ed elementi comuni di carattere socio-culturale (forte presenza di emigrati veneti in questi territori; il 25% della popolazione nello Stato del Rio Grande do Sul è di origine veneta).

Corno d'Africa (Etiopia) ed altri Paesi in via di stabilizzazione (Mozambico e Gibuti) Motivazioni Il Mozambico è presentato nelle statistiche mondiali come uno dei paesi più poveri del mondo, ove l'indice di povertà assoluto raggiunge circa il 70% della popolazione nazionale. Il Mozambico, attualmente sta attraversando una fase di transizione da un sistema a pianificazione centralizzata, verso un sistema indirizzato ad una economia di mercato, anche allo scopo di migliorare la prestazione di servizi alla collettività. La povertà endemica del Paese, unitamente allo sforzo dello stesso di aprirsi ad una logica che non sia rigorosamente centralistica motivano una iniziativa progettuale orientata alla formazione volta a promuovere la capacità tecnica della "Loja de Negocios" (Camera di Commercio) nella Provincia di Inhambane, nelle sue funzioni e prestazioni di servizi agli operatori imprenditoriali e non, interessati ad investire in loco.

La Regione Veneto, attraverso il Servizio per i Rapporti Socio Sanitari Internazionali è da anni attiva nel campo della cooperazione internazionale in ambito socio sanitario e promuove contatti con istituzioni locali per la realizzazione di forme di cooperazione e collaborazione tra diverse realtà in ambito socio-sanitario. Su sollecitazione dello stesso Ambasciatore della Repubblica Federale di Etiopia in Italia, la Regione Veneto intende proseguire in questa direzione attraverso un intervento di cooperazione decentrata nella Regione Etiopica SNNPR, situata nel Sud del paese africano con capitale Awasa. Si considera il settore di intervento prescelto di estrema importanza, poiché riguarda tematiche socio sanitarie, suggerite dagli stessi partners etiopi, quali la formazione degli operatori socio-sanitari finalizzata alla prevenzione e la cura dell'HIV/AIDS e delle malattie tropicali e l'assistenza ai c.d. "bambini di strada" (street children).

Analoghi intendimenti motivano l'intervento nello Stato di Gibuti con una iniziativa progettuale che vuole integrare l'attività di cooperazione già avviata dal Ministero degli Affari Esteri italiano, caratterizzata da una forte programmazione di interventi di tipo sanitario. La collaborazione della Regione Veneto si tradurrà in termini di affiancamento fattivo al Ministero degli Affari Esteri indirizzato verso attività orientate principalmente ad un programma di riduzione del rischio di HIV in gravidanza ed invio di materiali di supporto (medicinali, garze, materiale sanitario ecc.) nell'ospedale di Balbalà.

PROGETTI

PROGETTO 1

Monitoraggio delle capacità di gestione formativa nel settore della piccola e media impresa nello Stato di Rio grande do Sul (Brasile) e nella Provincia di Mendoza (Argentina).

Introduzione e descrizione del contesto

L'attenzione del presente progetto è focalizzata in aree di confine degli Stati del Brasile (Stato di Rio grande do Sul) ed dell'Argentina (Provincia di Mendoza). Queste aree evidenziano grandi opportunità di interscambio tra queste due Regioni e la Regione Veneto, motivate da reciproci interessi (tecnologia e materie prime) ed elementi comuni di carattere socio-culturale (forte presenza di emigrati veneti in questi territori; il 25% della popolazione nello Stato del Rio Grande do Sul è di origine veneta) atti a costituire una solida base per lo sviluppo di relazioni imprenditoriali e commerciali. Il contesto economico, caratterizzato da diversità di settori produttivi e dalla predominanza di piccole e medie imprese, costituisce terreno per avviare rapporti di partnership con le Regioni in parola attraverso il trasferimento di esperienze imprenditoriali venete e la conclusione di joint ventures per la formazione. L'obiettivo principale è quello del rafforzamento del sistema della piccola e media impresa locale quale motore dello sviluppo economico dell'area interessata.

Il bisogno primario che giustifica l'intervento progettuale in parola è l'assenza di strutture organizzative atte a gestire e promuovere, attraverso una attenta attività di monitoraggio delle necessità/opportunità offerte in campo imprenditoriale e commerciale dalle due Regioni interessate, lo sviluppo endogeno delle stesse, affinché le risorse economiche e commerciali locali non vadano disperse. Sono stati individuati tre problemi principali che accomunano le due aree di intervento: esistenza di uffici di promozione ai quali manca completamente la conoscenza ed i contatti con la realtà imprenditoriale locale; insufficienza di informazioni sulle reali condizioni offerte dagli organismi pubblici per investimenti nel territorio e progetti di sviluppo; carenza di meccanismi di reciproca concorrenza atti a migliorare le strutture produttive delle due regioni interessate.

Obiettivi:

obiettivo generale del progetto è quello di avviare rapporti di collaborazione con lo Stato di Rio Grande do Sul (Brasile) e la

Municipalità di Mendoza (Argentina), allo scopo di incrementare lo sviluppo economico e sociale nelle due regioni.

Obiettivo specifico è quello di promuovere la cultura imprenditoriale come forma di sviluppo e di rafforzamento del settore imprenditoriale locale avvicinando e coinvolgendo le istituzioni amministrative con il mondo della piccola-media impresa.

Attività

Le iniziative della Regione Veneto riguarderanno la formazione imprenditoriale, l'attivazione di Uffici informativi presso organizzazioni economiche e sociali di Porto Alegre e Mendoza ed il coordinamento delle relative attività. La Regione Veneto si impegnerà ad attivare un "tavolo di confronto" il quale si riunirà almeno due volte l'anno nelle città di Porto Alegre e Mendoza, con compiti di promozione, formazione tecnica e assistenza alle imprese, creando un raccordo con le pubbliche amministrazioni interessate e, per i profili informativi, tra queste ed il sistema impresa e svolgendo attività di monitoraggio in ordine ai fabbisogni formativi ed alla preparazione degli interventi. Il tavolo di confronto dovrà essere in grado di attivare scambi congiunti degli interessi reciproci delle due regioni coinvolte e della Regione Veneto, costituendo la base di sviluppo di iniziative e progetti nei quali la comune matrice italiana possa fungere da collante, sia tra specifici settori produttivi, sia, in un senso più allargato, tra le regioni coinvolte. Esso avrà nella struttura istituzionale regionale veneta il suo coordinatore, seguirà un approccio imprenditoriale e di sviluppo, cercando di individuare le iniziative promozionali e di sviluppo, anche attraverso forme di finanziamento dell'Unione Europea ed il Fondo Multilaterale di Investimenti – FOMIN/BID.

Il tavolo di confronto lavorerà secondo una metodologia di sinergia totale tra le strutture coinvolte, copertura istituzionale nelle proprie aree geografiche, completo accesso alle informazioni.

La composizione organica del tavolo sarà definita in una fase successiva. Le attività che saranno preliminarmente poste in essere riguarderanno: la funzionalità degli Uffici di promozione brasiliani ed argentini ai quali fornire conoscenze e contatti con la realtà imprenditoriale locale. Questi saranno posti in grado di rispondere alle richieste delle imprese finalizzate all'accesso a programmi internazionali di investimento sul territorio.

Attività di formazione imprenditoriale in Brasile, Argentina e/o in Veneto, finalizzata ad una maggiore conoscenza delle opportunità di mercato; Attività formativa

in materia fiscale e tributaria, legislativa e commerciale; Realizzazione di iniziative di scambio di informazioni e di personale della Regione Veneto con personale brasiliano ed argentino.

Destinatari del progetto:

Destinatari del progetto saranno le Piccole e Medie imprese delle due regioni coinvolte.

Risultati attesi

Il risultato atteso prefigura la creazione di servizi locali permanenti di assistenza "tecnica" e "formativa". La gestione sarà coordinata dalla Regione Veneto

Partners del progetto

I partners progettuati dovranno essere, sia istituzionali che legati al mondo imprenditoriale, e precisamente:

Partners istituzionali in loco: Municipalità di Mendoza; Ministero dell'Economia della Provincia di Mendoza; Segreteria di Pianificazione dello Stato di Rio Grande do Sul; Camera di Commercio Italiana di Mendoza. Ruolo dei partners: raccordo istituzionale, individuazione dei settori di intervento e definizione dei programmi di lavoro. Partners istituzionali veneti con ruolo di esecutori: una Camera di Commercio veneta o altro ente da definire; Ruolo dei partners esecutori del progetto: attraverso l'istituzione del "tavolo di confronto" verranno organizzati incontri imprenditoriali con organismi pubblici e privati all'interno dei programmi di lavoro definiti dai partners istituzionali, contatti con gli ambienti economici, acquisizione di informazioni da organismi internazionali (UE, Banca Inter Americana di Sviluppo).

Durata: 12 mesi

Costo del progetto: Euro 50.000,00#

PROGETTO 2

"Popular Economy Incubator Technology" nella Municipalità di Estancia Velha dello Stato di Rio Grande do Sul (Brasile).

Introduzione e descrizione del contesto

Il progetto pilota "Popular Economy Incubator Technology", fa parte di un più ampio progetto governativo: "Solidary Popular Economy Project – ECOPOPSOL", promosso dalla Division of Solidary Popular Economy dello State Department of International Affairs – SEDAI, in partenariato con la Caritas Diocesana della Municipalità di Novo Hamburgo, con Action of Solidary Popular Economy and Self – Managing Footwear Cooperatives della Sinos e Paranhana Valleys e con le Organizzazioni

sindacali locali. Il progetto pilota coinvolge una rete di cooperative locali – specializzate nella lavorazione della pelle –, il Governo dello Stato di Rio Grande do Sul e la Caritas Diocesana della Municipalità di Novo Hamburgo. Il contesto territoriale di riferimento, ovvero le Regioni della Sinos River Valley e della Paranhana Valley, è caratterizzato da una significativa produzione di prodotti calzaturieri che rappresenta una posizione di fondamentale importanza per l'economia dello Stato di Rio Grande do Sul. Durante gli anni ottanta e fino alla metà degli anni novanta, il settore acquisisce un ruolo significativo, rappresentando un terzo della relativa produzione calzaturiera nazionale, generando 135.000 posti di lavoro ed esportando l'80% della sua produzione. Dalla metà degli anni novanta, a seguito di un piano di ristrutturazione economica adottato dal Governo federale, il settore comincia ad avviarsi in una crisi originata anche dalla forte competizione del mercato interno. Infatti dati statistici rilevano che il settore calzaturiero tra il 1994 ed il 1996 vede la chiusura totale di circa 200 imprese con una conseguente riduzione di 20.000 posti di lavoro che rappresentano circa il 15% del totale del settore. Attualmente, a seguito della specifica crisi del settore, la Regione riporta un indice di disoccupazione pari al 14,4%. In questo contesto di recessione economica, i lavoratori disoccupati del settore hanno cercato di trovare forme alternative di sopravvivenza attraverso ad esempio, la creazione di cooperative orientate all'autoimprenditorialità, costituite per l'appunto da lavoratori esclusi dal mercato formale. Il presente progetto si inserisce in questo processo di transizione economica.

Obiettivo L'obiettivo del progetto è la creazione di "capacity building" finalizzata all'autoimprenditorialità, attraverso la facilitazione nell'acquisto di materie prime, l'acquisizione di nuove tecnologie, ed il conseguente miglioramento delle capacità di collocazione del prodotto finale nel mercato, nazionale ed internazionale.

Attività

La Regione Veneto parteciperà alla seconda fase di implementazione del progetto e andrà ad intervenire nelle specifiche collaborazioni: supporto tecnico, legale ed economico per le imprese; formazione alla produzione, alla ricerca di mercato allo sviluppo e commercializzazione dei prodotti locali con corsi di capacity building, sia tecnici che manageriali; aiuto alla promozione economica, sia interna che esterna, come la formazione di un network di self-managed enterprises nel

settore calzaturiero; promozione di partnerships locali.

Destinatari del progetto:

rete di cooperative del settore calzaturiero nella regione coinvolta

Partners del progetto

Partners locali: Division of Solidary Popular Economy dello State Department of International Affairs – SEDAI; Caritas Diocesana della Municipalità di Novo Hamburgo; Action of Solidary Popular Economy and Self – Managing Footwear Cooperatives della Sinos e Paranhana Valleys; Organizzazioni sindacali.

Partners veneti: Regione Veneto; co-finanziatore alla realizzazione della seconda fase di implementazione del progetto; Un ente di formazione professionale o una Camera di Commercio veneta da definire.

Durata: 12 mesi

Costo del progetto: il contributo finanziario della Regione Veneto sarà pari ad un importo di circa Euro 40.000,00#

PROGETTO 3

Sviluppo delle energie locali e Valorizzazione della auto – imprenditorialità nella Repubblica della Moldavia

Introduzione e descrizione del contesto

La realtà socio economica moldava si caratterizza per un complesso di problematiche che posso così essere riassunte: una economia locale centrata su di un sistema produttivo (artigianale e di piccola impresa) parzialmente in grado di rispondere alle esigenze di nicchia ed inadeguato rispetto alla globalizzazione dei mercati; un forte flusso migratorio verso i paesi dell'UE; un debole interesse allo sviluppo di partnership da parte dei paesi e delle imprese della UE; un sistema educativo e formativo inadeguato alle nuove professionalità richieste dal mercato globale; un sistema di sostegno allo sviluppo non sufficientemente attrezzato al governo di processi di cambiamento e di crescita.

La presente iniziativa intende contrastare questi fenomeni, favorendo: il miglioramento del sistema locale di produzione, anche con riferimento alle richieste del mercato Comunitario; la crescita del livello di occupazione locale, spesso indotto dalla inadeguata qualificazione delle risorse umane; l'incentivazione della presenza di investimenti esteri, rimuovendo i ritardi accumulati nella lentezza della riforma strutturale dell'assetto produttivo e dei servizi locali; il sostegno alle iniziative locali che incamminano sulla strada delle riforme strutturali; l'ampliamento delle capacità di sviluppo dell'economia locale at-

traverso forme qualificate e compatibili di utilizzo delle risorse a partire dalla specifica vocazione del territorio; il sostegno al ceto professionale locale per l'acquisizione di standard europei nella gestione organizzativa, legale e finanziaria delle iniziative di sviluppo; il miglioramento del sistema locale di formazione a tutti i livelli per l'adeguamento delle competenze ad una economia aperta e globale e per lo sviluppo delle professionalità trasferibili in contesti Comunitari.

Obiettivi

Il progetto intende agire principalmente sulla qualificazione e miglioramento delle competenze professionali locali in un quadro di valorizzazione delle risorse umane, rafforzando il tessuto imprenditoriale in modo tale che sia in grado di essere competitivo, sia all'interno del mercato economico nazionale, che internazionale. Il tutto in un'ottica di sviluppo sostenibile attraverso: sviluppo delle competenze professionali a livelli diversi; potenziamento del sistema di informazione e comunicazione a livello nazionale e transnazionale attraverso la creazione di partnerships; promozione del trasferimento di know-how tra sistemi con interventi innovativi di auto-sviluppo.

L'obiettivo comprenderà tre livelli operativi di intervento, e precisamente: miglioramento del sistema formativo/educativo locale orientato alla adeguatezza di profili e delle competenze secondo standards richiesti dalle PMI che operano in mercati aperti e globali e riconoscibili per profili e qualifiche all'interno dei sistemi di certificazione delle competenze della UE; la messa in rete del sistema produttivo, amministrativo, e sociale locale per il monitoraggio costante dei fabbisogni delle imprese e la generazione di eventi per il miglioramento delle capacità tecnico produttive del sistema economico a partire dalla qualificazione delle risorse umane; un servizio complementare, di assistenza legale, amministrativa, finanziaria ed informativo alle PMI presenti sul territorio, finalizzato al buon utilizzo delle opportunità messe a disposizione dalla UE nell'ambito dello sviluppo delle risorse umane. Gli obiettivi specifici del progetto sono: favorire la transizione del sistema produttivo locale verso forme di economia di mercato; contribuire alla "riforma" strutturale del sistema formativo locale e dei servizi alle imprese; valorizzare le risorse culturali, umane, economiche ed istituzionali, in un'ottica di sviluppo sostenibile attraverso la creazione di partnership transnazionali che favoriscano lo scambio tra i paesi partner ed una fruizione del territo-

rio compatibile del patrimonio e beni locali.

Attività

Le attività progettuali si orienteranno su tre fronti: la formazione professionale, con l'intento di dare risposte formative alle PMI a partire dalla specificità delle caratteristiche dell'impresa locale nei settori dell'agricoltura, turismo, alberghiero, dei servizi alla persona e nelle diverse filiere di produzione industriale e dell'artigianato. In particolare il settore di sviluppo industriale e agroindustriale, più atteso dal territorio, riguarda le attività connesse alle produzioni di interesse Comunitario (es. meccanica, elettronica ed informatica, agrovitivinico ecc.). L'assistenza tecnica per la cooperazione economica e commerciale tra imprese, in particolare alle PMI coinvolte nel processo formativo, per tutta la durata dell'azione, in materia di realizzazione di progetti internazionali di cooperazione ed in particolare, per la realizzazione di joint venture. Il focus dell'azione di assistenza tecnica, riguarda l'informazione sul know-how necessario per lo sviluppo locale adeguato e sostenibile (con riferimento al contesto della crescente globalizzazione dei mercati), la valutazione e monitoraggio delle fasi di gestione dei processi di miglioramento e trasformazione. Attenzione particolare verrà data alla realizzazione di interventi per l'organizzazione, il miglioramento e l'internazionalizzazione della logistica d'impresa e nella qualificazione delle strategie di marketing locale e transnazionale delle imprese insediate o in via di insediamento. Sostegno alla promozione di una cultura economica che, a partire dalle potenzialità del sistema produttivo artigianale e di piccola impresa, muova verso mercati più aperti e globali. Tutto ciò può avvenire attraverso la promozione dell'imprenditorialità (attraverso eventi, seminari, convegni e scambi di informazioni), la promozione dello sviluppo e della legalità (attraverso una assistenza tecnica mirata al ceto professionale locale al fine della acquisizione di maggiori competenze tecnico-professionali e capacità operative negli ambiti della gestione finanziaria, economica, legislativa e gestionale, secondo standard e parametri europei) ed il trasferimento del know-how.

Destinatari del progetto

Destinatari del progetto saranno: Istituzioni locali responsabili in materia; Il sistema delle Piccole e Medie Imprese locali

Durata del progetto: 24 mesi (con provvedimento attuativo, saranno precisate le attività relative al corrente anno solare)

Partners del progetto

La Regione Veneto, quale Ente promotore del progetto, avrà il ruolo di raccordo istituzionale con le Istituzioni pubbliche e private locali definite all'interno del programma di lavoro e di coordinatore generale del progetto. Partners italiani: - Centro estero delle Camere di commercio o una camera di commercio veneta o altro ente da definire. I partners italiani avranno il compito di attivare incontri imprenditoriali con organismi pubblici e privati all'interno dei programmi di lavoro definiti dai partners istituzionali, contatti con gli ambienti economici, acquisizione di informazioni da organismi internazionali. Partners locali: Ministero della Istruzione Moldava.

Costi del progetto: L'intero costo è di un importo pari ad Euro 516.500,00. La Regione Veneto contribuirà al co-finanziamento con una somma pari a circa euro 40.000,00#.

PROGETTO 4

Rafforzamento della capacità istituzionale della "Loja de negocios" della Provincia di Inhambane – Mozambico

Introduzione e descrizione del contesto

Il Mozambico, attualmente sta attraversando una fase di transizione da un sistema centralizzato, verso un sistema indirizzato ad una economia di mercato. È in corso un programma di Riforma degli Organi Locali, attraverso il decentramento istituzionale amministrativo, anche allo scopo di migliorare la prestazione di servizi alla collettività.

È noto che il processo di decentramento ha e sta affrontando difficoltà di ordine finanziario, risorse umane, mancanza di conoscenza ed esperienza accumulata. È altrettanto noto che il Mozambico è presentato nelle statistiche mondiali, come uno dei paesi più poveri del mondo, ove l'indice di povertà assoluto raggiunge circa il 70% della popolazione nazionale. La Provincia di Inhambane – una delle dieci province del Paese – se da un lato è caratterizzata da un forte potenziale per lo sviluppo economico (turismo, commercio, agricoltura e pesca), dall'altro figura come la provincia più povera del Mozambico allo stato attuale. Recentemente il Governo provinciale, constatato che il quadro si presenta drammatico e continua ad affrontare difficoltà enormi come: mancanza di una cultura imprenditoriale locale; difficoltà di accesso alle informazioni ed alle tecnologie di comunicazione; deboli infrastrutture economiche, quasi inesistenti; mercato di consumatori interno, quasi inesistente; difficoltà di accesso al credito bancario; mancanza di tecnici qualificati, ha preso la de-

cisione di capovolgere la situazione a medio termine, attraverso un forte coinvolgimento del settore privato nel sistema economico.

A seguito di ciò, alla fine del 2001, fu creata la "Loja de Negocios" (Camera di Commercio), indirizzata essenzialmente a: facilitare l'investimento privato nella provincia; ridurre le usuali barriere burocratiche – amministrative; identificare e sistemizzare le potenzialità economiche della zona e la relativa diffusione. Il governo provinciale è indirizzato verso la creazione di un clima favorevole alle attività imprenditoriali private, anche attraverso la creazione di partnerships tra imprese locali e straniere allo scopo di poter aumentare il livello di sviluppo economico locale.

Obiettivi

Promuovere la capacità tecnica dell'organo competente e precisamente la "Loja de Negocios" (Camera di Commercio) nella Provincia di Inhambane, nelle sue funzioni e prestazioni di servizi agli operatori imprenditoriali e non, interessati ad investire in loco.

Attività

Formazione al personale organico delle Loja, attraverso corsi o stage; fornitura di materiale di appoggio alla funzione della Loja; appoggiare la preparazione di documenti legislativi e regolamenti specifici del settore; perfezionare la capacità della Loja attraverso il trasferimento di know-how accumulato dal partner italiano; elaborare studi di analisi delle reali potenzialità economiche della Provincia, producendo i rispettivi documenti di supporto e di riferimento; permettere lo scambio tra imprenditori veneti e locali nel settore commerciale, agricolo, della pesca e turistico; facilitare la creazione di joint-ventures.

Destinatari del progetto:

Loja de Negocios; imprenditoria locale e collettività.

Partners del progetto:

il promotore sarà la Regione Veneto; l'esecutore sarà un ente di formazione situato nel territorio veneto, ed, in loco, il Governo provinciale di Inhambane – Loja de Negocios.

Durata del progetto: la durata prevista del progetto è di circa 6 mesi nella prima fase, seguita da una seconda fase da definire a posteriori.

Costi del progetto: i costi di massima previsti sono pari ad un importo di circa Euro 40.000,00# distribuito nel seguente modo: produzione di materiale di supporto (macchinari, cancelleria ecc.); personale espatriato e reperito in loco; spese di missione

Risultati attesi

Creare le condizioni tali che la Loja sia in grado di funzionare in modo efficace e soprattutto una volta finito il sostegno esterno, la Loja sia capace di essere sostenibile al suo funzionamento. Il beneficio si rivererà nello sviluppo dell'economia locale e, conseguentemente, nella riduzione del livello di povertà.

PROGETTO 5

Cooperazione sanitaria decentrata con la Regione SNNPR dell'Etiopia

Introduzione e descrizione del contesto

La Regione Veneto, attraverso il Servizio per i Rapporti Socio Sanitari Internazionali è da anni attiva nel campo della cooperazione internazionale in ambito socio sanitario e promuove contatti con istituzioni locali per la realizzazione di forme di cooperazione e collaborazione tra diverse realtà in ambito socio-sanitario. A questo proposito, recentemente l'Ambasciatore della Repubblica Federale di Etiopia in Italia, ha manifestato alla nostra Regione, con documentazione agli atti dei competenti uffici, la volontà di instaurare un rapporto da sviluppare nella forma della cooperazione decentrata, tra la Regione Veneto e la Regione Etiopica SNNPR situata nel Sud del paese africano con capitale Awasa.

La Regione SNNPR è una dei nove Stati in cui si è federata l'Etiopia. È composta di 48 etnie che parlano 45 lingue diverse, per una popolazione complessiva stimata in 12.1 milioni di abitanti. Si trova a sud dell'Oromia, confina con il Kenia ed il Sudan, e ha come capitale Awasa.

Obiettivi

La collaborazione tra la Regione Veneto e la Regione SNNPR riguarderà importanti tematiche socio sanitarie suggerite dai partners etiopi: la prevenzione e la cura dell'HIV/AIDS e delle malattie tropicali; l'assistenza ai c.d. "bambini di strada" (street children); la formazione degli operatori socio-sanitari finalizzata alla prevenzione dell'AIDS; l'assistenza tecnica per i laboratori per la diagnostica dell'AIDS e delle principali malattie tropicali; Collaborazione con il Ministero della Sanità e la Regione SNNPR per la messa in opera di un sistema di sorveglianza dell'HIV e del MST; Sviluppo delle attività di screening laboratoristica.

Attività

Attività di formazione degli operatori socio sanitari per il counselling per l'HIV. Attività di educazione sanitaria nelle scuole e nelle maternità. Attività di formazione

dei medici infettivologi per la profilassi e terapia della malaria. Formazione degli operatori di strada per il recupero sociale degli orfani dei genitori con AIDS e dei cosiddetti "street children"

Destinatari del progetto:

per la parte sanitaria, medici infettivologici, laboratoristi; per la parte sociale, operatori di strada, insegnanti, studenti delle scuole

Partners del progetto:

Regione del Veneto – Direzione Relazioni Internazionali, quale diretto finanziatore e coordinatore progettuale e Servizio Rapporti Socio Sanitari Internazionali, per i rapporti con le seguenti Aziende U.U.L.L.S.S.S.S.: Azienda ULSS n.12 – Reparto malattie infettive – Ospedale Umberto I di Mestre; Azienda ULSS n. 20 – Centro di Riferimento regionale sulla Promozione della Salute,

Durata del progetto: 12 mesi

Costi del progetto: Euro 40.000,00#

PROGETTO 6

Sostegno al decentramento ed allo sviluppo del servizio sanitario del Municipio di Balbalà – Stato di Gibuti

Introduzione e descrizione del contesto

L'iniziativa si inserisce nel quadro della riforma del Sistema Sanitario Nazionale dello Stato di Gibuti, riforma che mira a sviluppare la decentralizzazione, avviare una politica di partecipazione della comunità al finanziamento del servizio sanitario all'interno di una strategia volta ad assicurare a tutta la popolazione l'erogazione di un servizio di base essenziale ma qualitativamente adeguato. La finalità della proposta di finanziamento è quella di contribuire a migliorare lo stato di salute della popolazione del Municipio di Balbalà, assicurando equità ed accessibilità ai servizi sanitari essenziali con un livello di qualità adeguato e compatibile con le risorse disponibili. Il municipio di Balbalà, a circa 20 KM dal centro residenziale della città di Gibuti è il più popolato ed il più povero della città stessa. Alle più di 200.000 persone "autoctone" se ne aggiungono circa 100.000 con qualifica di "rifugiati". Le strutture sanitarie di riferimento sono 5 centri di salute e l'Ospedale di Balbalà. Nel corso degli ultimi 2 anni l'ospedale ha potuto contare oltre che sul personale gibutino (3 medici, 3 tecnici di laboratorio, 2 tecnici di radiologia, 8 infermieri/abilitati diplomati, 3 tecnici di amministrazione, 6 ostetriche ausiliarie, 21 infermieri non diplomati e 16 altri) anche su personale italiano (1 medico chirurgo, 1 infermiera professionale ed un ammin-

istrativo-logista e, per alcuni mesi, di un ostetrico ginecologo ed un anestesista) reso disponibile nell'ambito del progetto affidato alla ONG Coopi

Nel documento di riforma del Sistema Sanitario Nazionale viene dichiarato che mentre in tutte le strutture sanitarie del Paese negli ultimi anni l'erogazione dei servizi è diminuita, nelle strutture sanitarie del Municipio di Balbalà l'erogazione è aumentata. Tale tendenza viene giustificata dal Ministero della Sanità con la presenza continuativa italiana che ha svolto una funzione di stimolo (con esempio e formazione) sul personale, ha assicurato sufficiente fornitura di materiale di consumo medicale e non, ha saputo avviare un buon sistema di riferimento ed ha svolto una azione di sensibilizzazione della popolazione, etc. A questa presenza il Ministero della Sanità di Gibuti vuole che venga data continuità affinché il miglioramento del servizio si possa radicare e vengano predisposti i necessari passi per una sempre più presa di responsabilità gibutina. L'intervento integra l'attività di cooperazione avviata dal Ministero degli Affari Esteri italiano nello stato di Gibuti, attività che si caratterizza per una forte programmazione di interventi di tipo sanitario, concentrata principalmente nell'ospedale di Balbalà. Relativamente a tale programma, è stata proposta al Ministero degli Affari Esteri una collaborazione della Regione Veneto in termini di affiancamento fattivo e di sostegno finanziario indirizzato verso attività di formazione sanitaria ed acquisto ed invio di materiali di supporto (medicinali, garze, materiale sanitario ecc.). L'intervento regionale prevede quindi essenzialmente: Contributo al funzionamento del servizio sanitario locale. Assistenza tecnica volta ad assicurare il buon funzionamento dell'Ospedale Generale di Balbalà.

Il progetto complessivo facente capo al MAE pone particolare attenzione nell'individuazione ed avvio di meccanismi che possano, nel tempo, contribuire ad una piena assunzione di responsabilità (anche finanziaria) nel funzionamento del servizio da parte gibutina, nonché nel miglioramento delle condizioni di lavoro e delle capacità professionali del personale sanitario locale coinvolto.

Obiettivi generali

L'iniziativa si propone di contribuire a:

Migliorare il livello di conoscenze e formativo del personale ospedaliero impiegato. Migliorare le condizioni di salute della popolazione del Municipio di Balbalà garantendo a tutta la popolazione una assistenza sanitaria di base coerente con le

politiche del Paese. Assicurare equa accessibilità a servizi sanitari essenziali, ma di qualità, compatibilmente con le risorse disponibili.

Obiettivo specifico Contribuire ad assicurare il migliore funzionamento dell'Ospedale Generale del Municipio di Balbalà attraverso una attività orientata principalmente ad un programma di riduzione del rischio di HIV in gravidanza. Verrà inoltre garantita la fornitura di materiale medico-sanitario di cui l'ospedale abbisogna.

Attività

Assistenza tecnica per la formazione del personale; Screening HIV alle madri in gravidanza; Testing dei bambini e dei neonati; Fornitura di materiale sanitario (medicinali, garze ecc.)

Destinatari del progetto

Gli abitanti del Municipio di Balbalà (circa 200.000 persone). La popolazione "fluttuante" definita "rifugiati" (circa 100.000 persone). Personale sanitario occupato nell'Ospedale (62 unità) e nei 5 Centri di salute dell'area di Balbalà (15)

Risultati attesi

miglioramento del livello qualitativo e quantitativo dei servizi dell'Ospedale Generale; riduzione del rischio di HIV in gravidanza;

Partners del progetto

Partner istituzionale in loco: Ministero della Sanità dello Stato di Gibuti – Direzione dell'Ospedale Generale e dell'area di Salute di Balbalà. Partners istituzionali italiani: Ministero degli Affari Esteri per le attività di coordinamento e finanziamento; Una Azienda U.L.S.S (presumibilmente l'Azienda U.L.S.S. n. 13 di Mirano)

Durata: 12 mesi

Costo del progetto: Euro. 50.000,00#

PROGETTO 7

Studio ed intervento volti a promuovere la cooperazione internazionale delle PMI, delle istituzioni pubbliche locali e delle ONG in Romania"

Introduzione e descrizione del contesto

La Romania ha cercato, soprattutto negli ultimi anni di realizzare un proprio modello di democrazia e di crescita economica integrato nel contesto della cooperazione allo sviluppo propria dell'Unione Europea. Permane tuttavia il ruolo determinante dello Stato centrale, soggetto quasi esclusivo dei rapporti bilaterali e multilaterali di cooperazione allo sviluppo. Tuttavia cresce la percezione che lo Stato centrale non sia la struttura più rappresentativa delle istanze dello sviluppo; altri soggetti (PMI, ONG, Univer-

sità e Centri di ricerca privati) vanno affermandosi quali nuove espressioni della società civile. L'imprenditoria piccola e media sono in particolare in espansione, ma rappresentano le categorie meno informate sulle reali possibilità di accedere alle opportunità offerte dalla cooperazione internazionale allo sviluppo. Lo stesso dicasi per le ONG. Il Distretto di Arad, situato a nord-ovest è importante in quanto zona di frontiera, ma anche di collegamento con l'Ungheria. Nel distretto sono presenti molteplici imprese con partecipazione italiana, in particolare imprese venete che si inseriscono nel settore agroalimentare, metalmeccanico e turistico. Il presente progetto costituisce continuazione (per il 2° anno) delle attività già finanziate con il Piano annuale 2001.

Obiettivi

L'obiettivo generale è quello di analizzare il contesto socio-economico del Distretto di Arad, al fine di creare una struttura, strettamente collegata con il Veneto, in grado di fornire formazione specifica e servizi nell'ambito della cooperazione internazionale per lo sviluppo, in particolare europea, a favore delle PMI, delle Pubbliche Amministrazioni, delle strutture formative e delle ONG operanti nel Paese.

Attività:

Realizzazione di un Corso destinato a soggetti romeni che si proporranno come formatori locali in materia di cooperazione internazionale per lo sviluppo; Realizzazione in Arad di un convegno- seminario internazionale a forte valenza operativa, su "Prospettive ed opportunità della Cooperazione internazionale per lo sviluppo in Romania"; Realizzazione di un seminario di valutazione puntuale dell'esperienza di formazione effettuata, con conclusiva definizione della progettazione specifica degli interventi, di formazione e servizi, in materia di cooperazione internazionale per lo sviluppo. Pubblicizzazione della progettazione in Arad ed in Veneto.

Destinatari del progetto

Imprenditori delle piccole e Medie Imprese locali; Operatori delle ONG

Partners del progetto

Università degli Studi di Padova – Dipartimento Studi Internazionali

Durata: 12 mesi

Costo del progetto: Euro. 10.000,00#

PROGETTO n. 8

Assistenza istituzionale a favore delle municipalità di Belgrado e Smederevo nel settore economico e produttivo e di "Istituzional building" (Serbia).

Introduzione e descrizione del contesto

Il drammatico conflitto che ha investito l'area balcanica, ancora non stabilizzata, impone una attenta analisi e strategie volte alla piena affermazione della stabilità politica ed economica in questi paesi. La stabilità dell'area è naturalmente funzionale allo sviluppo armonioso e proficuo degli scambi economici, culturali, commerciali tra regioni limitrofe. Ciò conferisce un ruolo ed una importanza particolare alla cooperazione allo sviluppo che, oltre ad aspetti di solidarietà, deve focalizzare la sua attenzione anche su un impatto di medio lungo termine, lavorando sulle strutture istituzionali e sul tessuto produttivo, laddove questo evidenzia caratteri di compatibilità ed assonanza con quello della regione attivatrice di interventi di cooperazione che non può, né deve sentirsi portatrice di modelli da esportare, ma di esperienze e conoscenze che devono essere filtrate ed adattate al contesto socio-economico e culturale del paese beneficiario. Il contesto locale di riferimento, (Municipalità di Belgrado e Smederevo), oggetto della presente iniziativa progettuale appare caratterizzarsi per una carenza da parte delle municipalità stesse di capacità organizzative ed amministrative atte a garantire un concreto rapporto soprattutto con il tessuto produttivo locale. A ciò si aggiunga l'esigenza di una domanda formativa atta a creare professionalità richieste dal mercato. Il progetto è quindi indirizzato a fornire assistenza istituzionale volta a ridefinire l'assetto amministrativo livello locale, appoggiando i processi di decentramento amministrativo e, parallelamente a fornire sostegno al processo istituzionale nel settore della piccola e media impresa, al fine di contribuire ad un esito positivo della transazione verso l'economia di mercato.

Obiettivi

Il progetto intende quindi proporsi quale intervento di "Istituzional building" con l'obiettivo di avvicinare e coinvolgere le istituzioni locali con l'imprenditoria locale, agendo in una duplice direzione: sostegno alle istituzioni locali nel senso del miglioramento delle capacità e delle conoscenze tecniche, amministrative ed organizzative atte a migliorare le condizioni di lavoro all'interno delle amministrazioni locali e quindi a migliorare il rapporto con il tessuto produttivo locale e, in un senso più ampio, con la società civile; sostegno al sistema produttivo locale attraverso anche la valorizzazione delle risorse umane e professionali e l'acquisizione di standards più elevati nella gestione organizzativa e finanziaria delle iniziative di sviluppo, anche attraverso il trasferimento di know-how da parte di tecnici veneti nei paesi beneficiari. Il progetto focalizzerà una

serie di attività che avranno un effetto di "Istitutional building".

Attività

assistenza tecnica e di appoggio su tematiche specifiche afferenti la legislazione e la normativa di settore delle attività produttive; garanzia di fondi destinati al credito agevolato; l'assistenza tecnica per la cooperazione economica e commerciale tra imprese, in particolare alle PMI coinvolte nel processo formativo

Destinatari del progetto

Destinatari del progetto saranno:

Istituzioni locali serbe, in particolare quelle coinvolte nei settori economico – produttivi; Il sistema delle Piccole e Medie imprese locali

Durata del progetto: 12 mesi

Partners del progetto

La Regione Veneto, quale Ente promotore del progetto, avrà il ruolo di raccordo istituzionale con le Istituzioni pubbliche e private locali definite all'interno del programma di lavoro e di coordinatore generale del progetto.

Partners italiani: Un ente di formazione da definire o l'Agenzia UNDP - UNOPS

Costo del progetto: Euro. 60.000,00#

PROGETTO 9

Scambio di "best practices" e supporto allo scambio del Parco "Priorode Lonjsko Polje" – Croazia

Introduzione e descrizione del contesto

I Paesi Balcanici sono stati sconvolti da conflitti e guerre che ne hanno condizionato pesantemente la storia umana, sociale, culturale e, non per ultima economica, in una fase di transizione da un regime statalista, alla costituzione di stati liberali. Città, contee e paesi si trovano ora impegnati in un complesso e delicato processo di ricostruzione urbana, economica e culturale. Contee e città sono, in particolare, i soggetti titolari di una serie di funzioni e compiti determinati dal progressivo processo federalista in atto e, dall'altro, il primo interlocutore chiamato a rispondere ai bisogni ed alle problematiche della popolazione. In Croazia, in particolare, che con la Slovenia rappresentava la parte economicamente più avanzata della Federazione, decine di migliaia di persone sono sprofondate al di sotto dei livelli di sopravvivenza. Ancora oggi la situazione non è affatto risanata, determinando quale conseguenza un forte fenomeno di emigrazione di cui l'Italia è stato il più immediato approdo. La presente iniziativa intende concentrarsi in una specifica Contea croata, la Contea di Sisak, presso la quale è stata aper-

ta una Ambasciata della Democrazia Locale, organismo finalizzato a favorire le condizioni per la ricostruzione del tessuto sociale e civile e lo sviluppo economico, con la partecipazione di enti locali ed organizzazioni non governative europee. All'interno della Contea si collocano alcuni Comuni del territorio del Parco di Lonja, area questa di estremo interesse ambientale, le cui caratteristiche lo avvicinano al Parco Regionale del Delta del Po.

Obiettivi del progetto

Il presente progetto si prefigge i seguenti obiettivi: favorire l'incontro tra gli Enti locali dei territori delle aree parco, in particolare la relazione tra Sindaci, Assessori al Territorio e/o all'Ambiente e Assessori al Turismo; favorire lo scambio e la proposta di best practices finalizzate alla gestione territoriale ed allo sviluppo del turismo ambientale e sociale; favorire la realizzazione (individuazione e ristrutturazione) di una struttura finalizzata all'accoglienza del turista ambientale, sociale e culturale; promuovere il parco di "Priorode Lonjsko Polje" attraverso la realizzazione di strumenti pubblicitari (sito internet, depliant, video), la sensibilizzazione e la messa in rete di soggetti quali associazioni ambientaliste che favoriscano e realizzino forme di turismo ambientale e sociale; favorire scambi e gemellaggi tra i comuni veneti e della Contea di Sisak delle aree parco; valorizzare le tradizionali case di legno, il museo etnico e la scoperta delle cicogne del Lonja Field a Krapije e Cicog.

Attività

Organizzare e realizzare occasioni di incontro tra gli Amministratori delle aree parco della Regione Veneto e della Contea di Sisak che permettano: di conoscere la realtà geo – fisica dei territori interessati, la condivisione di buone pratiche relative alla gestione del territorio, alla promozione del turismo ambientale e sociale, allo sviluppo dell'economia locale, allo studio di forme di collaborazione tra Enti locali ecc.; stimolare i Comuni della Contea di Sisak al reperimento e/o all'acquisto di una struttura da destinare a centro di accoglienza e ospitalità turistica; contribuire alla ristrutturazione dell'immobile finalizzato all'accoglienza del turista ambientale, sociale e culturale ed alla definizione di un progetto turistico; co-finanziare la realizzazione di materiali pubblicitari del Parco di Lonjsko Polje, quali depliant, segnapagina, cartoline, autoadesivi, sito internet ecc.; sensibilizzare, attraverso incontri ad hoc, le associazioni ambientaliste e naturalistiche italiane al fine di incoraggiarle a favorire il turismo eco-ambientale presso il Parco di Lonjsko Polje; promuo-

vere i Parchi di Lonjsko Polje e del Delta del Po presso le Agenzie turistiche ed in particolare quelle interessate al turismo sociale ed ambientale.

Partners del progetto:

partners in Veneto: - il Comune di Mogliano Veneto ed i Comuni del Delta del Po.; partners locali: Municipalità della Contea di Sisak;

Durata del progetto: 12 mesi

Costo del progetto: Euro. 40.000,00#

QUADRO RIASSUNTIVO DELLE INIZIATIVE REGIONALI DIRETTE

(Progetto, Paese beneficiario, Finanziamento regionale)

- Monitoraggio delle capacità di gestione formativa nel settore della piccola e media impresa negli Stati di Rio grande do Sul (Brasile) e Mendoza (Argentina), Brasile e Argentina, Euro 50.000,00

- "Popular Economy Incubator Technology" nella Municipalità di Estancia Velha dello Stato di Rio Grande do Sul (Brasile), Brasile, Euro 40.000,00

- Sviluppo delle energie locali e Valorizzazione della auto – imprenditorialità nella Repubblica della Moldavia, Moldavia, Euro 40.000,00

- Rafforzamento della capacità istituzionale della "Loja de negocios" della Provincia di Inhambane Mozambico, Mozambico Euro 40.000,00

- Cooperazione sanitaria decentrata con la Regione SNNPR dell'Etiopia, Etiopia, Euro 40.000,00

- Sostegno al decentramento ed allo sviluppo del servizio sanitario del Municipio di Balbalà – Stato di Gibuti, Gibuti, Euro 50.000,00

- Studio ed intervento volti a promuovere la cooperazione internazionale delle PMI, delle istituzioni pubbliche locali e delle ONG in Romania", Romania, Euro 10.000,00

- Assistenza istituzionale a favore delle Municipalità di Belgrado e Smederevo nel settore economico e produttivo e di Istitutional building, Serbia, Euro 60.000,00

- Scambio di "best practices" e supporto allo sviluppo del Parco "Prirode Lonjsko Polje", Croazia, Euro 40.000,00

- Monitoraggio dei progetti Euro 20.000,00

- Conferenza sulla Cooperazione allo sviluppo Euro 35.000,00

TOTALE Euro 425.000,00

6.b - Iniziative a contributo Aree geo-politiche di intervento

Le aree geo-politiche di intervento considerate prioritarie dal Programma triennale di cooperazione allo sviluppo per il triennio di attività regionale 2001-2003, investono ovviamente anche il settore degli interventi promossi dai soggetti pubblici e privati di cui all'art. 6 della L.R. 55/99, restando confermate anche le motivazioni che giustificano l'attenzione che la Regione Veneto ripone su tali aree. Si ritiene tuttavia che, essendo le iniziative in questione espressione dei soggetti operanti sul territorio e come tali conoscitori delle realtà sulle quali intervengono, quasi sempre con avviati e consolidati rapporti di rete con le istituzioni locali, debba essere riconosciuta ai soggetti in questione capacità propositiva e di risultato delle proprie iniziative progettuali, dando indicazione delle macro-aree geopolitiche oggetto di intervento, e non di specifici ed individuati Paesi. Restano ovviamente confermati i requisiti previsti e normati dal Programma triennale per i soggetti richiedenti i contributi regionali, nonché delle condizioni di ammissibilità delle richieste, che saranno ribadite nei successivi paragrafi. Si confermano pertanto, anche per gli interventi oggetto di contributo regionale, le seguenti aree geo-politiche:

Europa dell'Est, comprendente l'Europa centro-orientale e la Comunità di Stati indipendenti (C.I.S.)

Motivazioni:

- per la vicinanza geografica con il Veneto ed in alcuni casi, storica;
- per l'alto flusso migratorio di cittadini provenienti soprattutto dall'Albania, Polonia e Romania;
- per le recenti vicende politiche e belliche che hanno coinvolto l'Europa dell'Est;
- per la presenza dell'Italia nel "Patto di stabilità";
- per la forte presenza dell'imprenditoria e dell'associazionismo veneto in quelle aree; America Latina;

Motivazioni:

- per la forte presenza di emigranti veneti stabilizzati in quei Paesi;
- per la forte presenza del volontariato veneto a sostegno delle popolazioni emarginate;

Corno d'Africa ed altri Paesi africani in via di stabilizzazione;

Motivazioni:

- perché in passato amministrazione italiana;
- per le drammatiche vicende conflittuali che hanno recentemente sconvolto gli equilibri etnici, causando ingenti sposta-

menti di profughi e conseguenti condizioni di vita al limite della sopravvivenza.

Settori di intervento

Si ribadiscono con il presente Piano le tipologie di intervento regionale, oggetto delle attività di cooperazione, di cui all'art. 5 della L.R. 55/99:

L'elaborazione di studi, la progettazione, la fornitura e la costruzione di impianti, infrastrutture, attrezzature e servizi, la realizzazione di progetti di sviluppo integrati e l'attuazione delle iniziative anche di carattere finanziario, avvalendosi eventualmente della Banca etica;

L'impiego di personale qualificato per compiti di assistenza tecnica, amministrazione e gestione, valutazione e monitoraggio dell'attività di cooperazione allo sviluppo;

La promozione di programmi di formazione professionale rivolti: a operatori veneti destinati a svolgere attività di cooperazione nei Paesi in via di sviluppo; a cittadini dei Paesi in via di sviluppo mediante l'organizzazione di corsi in loco o in Veneto; le iniziative volte a sviluppare una rete di servizi igienico-sanitari capaci di tutelare la salute; l'attuazione di interventi specifici per migliorare la condizione femminile e dell'infanzia; la promozione di programmi di educazione ai temi dello sviluppo, anche nell'ambito scolastico e di iniziative volte all'intensificazione degli scambi culturali tra l'Italia e i Paesi in via di sviluppo, con particolare riguardo a quelli tra i giovani; il sostegno ad iniziative di consulenza, predisposizione di progetti di fattibilità e loro realizzazione, preferibilmente anche con partecipazione di immigrati extra-comunitari presenti sul territorio regionale, per il trasferimento di sistemi e tecnologie appropriate, realizzate con risorse proprie da imprese venete nell'ambito di programmi di cooperazione finanziati da organismi nazionali ed internazionali; campagna internazionale per la remissione del debito dei paesi poveri (Programma triennale degli interventi di cooperazione decentrata allo sviluppo e solidarietà internazionale di cui alla Deliberazione n. 50 del 8/10/2001).

Si ribadisce quanto espresso nel precedente paragrafo del presente Piano, relativo alla determinazione dei settori di intervento delle attività di cooperazione decentrata, confermando l'attività formativa quale settore prioritario secondo le disposizioni contenute nel Programma triennale degli interventi di cooperazione decentrata allo sviluppo e solidarietà internazionale.

Si ritiene inoltre di dare particolare evidenza all'attività formativa svolta nei seguenti settori: promozione di programmi di educazione ai temi dello sviluppo, anche nell'ambito scolastico e di iniziative volte all'intensificazione degli scambi culturali tra l'Italia e i Paesi in via di sviluppo, con particolare riguardo a quelli tra i giovani; sviluppo della piccola e media impresa, con particolare riferimento allo sviluppo produttivo e all'innovazione tecnologica a sostegno della micro-imprenditorialità; assistenza istituzionale per ridefinire l'assetto amministrativo a livello locale, appoggiando i processi di decentramento amministrativo; assistenza al settore sanitario, con particolare riferimento alle seguenti tematiche: - formazione nel settore socio-sanitario destinata alla prevenzione e cura dell'HIV e delle altre malattie che hanno comunque incidenza sulla mortalità, in particolare quella infantile e materna; - attività di educazione sanitaria nelle scuole e nelle maternità; formazione professionale volta all'apprendimento di un mestiere che possa, a qualunque titolo costituire contributo alla diminuzione della povertà nei paesi internazionalmente riconosciuti in via di sviluppo, in particolare quelli a più basso reddito pro capite.

Si ribadisce altresì che la formazione non può esaurire lo spettro degli interventi di cooperazione (che si estende, ovviamente, ad altri settori contemplati dalla normativa vigente), ma avrà una particolare incidenza in sede di valutazione delle progettualità che saranno presentate per l'ottenimento di un contributo regionale.

Soggetti promotori, requisiti, condizioni di ammissibilità e modalità di presentazione delle richieste di contributo.

Soggetti promotori

L'art. 6 della L.R. 55/99 elenca i seguenti soggetti riconosciuti quali promotori di iniziative di cooperazione decentrata: Gli Enti locali; Le Istituzioni pubbliche e private; Le Università; Le organizzazioni non governative e le associazioni di volontariato; Le organizzazioni sindacali ed imprenditoriali; Le associazioni di immigrati del Veneto.

Il Programma triennale indica inoltre i seguenti requisiti per l'ammissione al contributo regionale:

Requisiti

I soggetti che richiedono il contributo devono avere i seguenti requisiti:

- 1) TIPOLOGIA rientrare tra i soggetti descritti dalla L.R. 55/1999 all'articolo 6.
- 2) SEDE avere una sede principale, o comunque una sede operativa nel Veneto,

come da autocertificazione a firma del rappresentante legale dell'organismo richiedente (escluso l'ente locale); N.B.: La sede operativa dovrà essere obbligatoriamente e fattivamente coinvolta nella ideazione e/o realizzazione del progetto. La misura e le modalità di tale coinvolgimento dovranno essere indicate nella richiesta di finanziamento di cui al modulo allegato al presente Piano.

3) **STATUTO O ATTO COSTITUTIVO** avere statuto od atto costitutivo redatto nella forma dell'atto pubblico o della scrittura privata, come da autocertificazione a firma del rappresentante legale dell'organismo richiedente (escluso l'ente locale);

4) **ESPERIENZA** avere esperienze adeguatamente documentate nelle attività di cooperazione allo sviluppo nel triennio precedente la presentazione della domanda (escluso l'ente locale).

Condizioni di ammissibilità

Le richieste di contributo devono rispettare le seguenti condizioni:

CONFORMITA' Le iniziative devono essere conformi a quanto prescritto dal Programma triennale e dal Piano annuale di competenza;

REQUISITI DEI SOGGETTI Le iniziative devono essere presentate dai soggetti aventi i requisiti sopra descritti;

PRESENTAZIONE DELLA DOMANDA DI CONTRIBUTO La domanda di contributo deve essere inoltrata a seguito di pubblicazione di apposito avviso sul B.U.R. e formulata mediante utilizzo di apposito modulo approvato con provvedimento della Giunta Regionale e allegato all'avviso stesso;

INIZIATIVE NON CONCLUSE Le iniziative non devono essere già concluse al momento della presentazione della domanda di contributo per l'anno di riferimento;

INIZIATIVE PROMOSSE DA ORGANIZZAZIONI IMPRENDITORIALI le iniziative promosse da organizzazioni imprenditoriali possono essere realizzate con la collaborazione ed il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali presenti nei paesi ove è programmato l'intervento al fine di promuovere iniziative di formazione professionale;

Modalità di presentazione delle richieste di contributo

La domanda di contributo deve essere presentata mediante l'utilizzo dell'apposito modulo approvato con provvedimento

della Giunta Regionale e allegato all'avviso. Il modulo conterrà, tra gli altri, i seguenti elementi:

- illustrazione sintetica dell'iniziativa;
- motivazioni e finalità dell'iniziativa;
- specificazione dei tempi di attuazione;
- piano finanziario dal quale risulti:
 - costi preventivati nel dettaglio (le spese forfettarie non giustificabili non potranno superare comunque il 10% del totale dei costi da sostenere per la realizzazione dell'iniziativa);

- quota di autofinanziamento;
- quota già coperta da altre fonti di finanziamento (specificando le fonti);

- eventuali altre richieste di contributo pubblico nazionale o internazionale presentate per l'iniziativa;

- indicazione degli eventuali soggetti pubblici e/o privati, nazionali e/o internazionali partecipanti all'iniziativa, specificandone l'apporto in termini di risorse umane, tecniche e finanziarie.

Al modulo dovrà essere allegata la seguente ulteriore documentazione:

- dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà di cui all'art. 26 L. 15/1968 e art. 76 D.P.R. 445/2000 relativa allo stato giuridico dell'Ente (escluso ente locale);

- documentazione dalla quale risulti l'attività di cooperazione svolta nel triennio precedente (escluso l'ente locale);

- copia del documento di identità del rappresentante legale dell'organismo richiedente.

Per gli Enti locali la domanda di contributo dovrà essere accompagnata dal provvedimento emesso dall'organo competente, con il quale si approva l'iniziativa per la quale viene richiesto il contributo regionale e si indica la previsione di spesa relativa alla quota di autofinanziamento.

Partecipazione finanziaria della Regione Veneto

La Regione Veneto contribuirà al finanziamento dei progetti approvati fino alla misura massima del 50% dei costi preventivati considerati ammissibili. Il finanziamento regionale non potrà comunque superare la somma di Euro 26.000,00# per ogni progetto ammesso al finanziamento. Il contributo minimo è quantificato in Euro 5.500,00#. Non saranno considerati ammissibili a contributo i progetti il cui costo complessivo, pur validamente riconosciuto, non consenta l'erogazione del contributo minimo. In nessun caso il contributo regionale può costituire un utile, da accertarsi in sede di rendicontazione.

Fase istruttoria, criteri di valutazione, graduatoria, verifiche, rendicontazione e revoca.

Fase istruttoria

L'Ufficio competente procede a verificare l'ammissibilità dei progetti presentati, i requisiti dei soggetti proponenti, le modalità di presentazione delle richieste di contributo.

Criteri di valutazione:

Il Programma triennale demanda al Piano annuale di attuazione la definizione dei seguenti criteri: criteri di valutazione ex ante degli interventi, in relazione al grado di attinenza del progetto presentato agli obiettivi e alle priorità degli stessi; articolazione e punteggio minimo e massimo per ciascun criterio di valutazione. La valutazione dei progetti, sulla base di punteggi fissi e variabili, è finalizzata alla redazione di apposita graduatoria. Alla valutazione dei progetti, sulla base dei criteri sopra elencati, provvederà la Direzione regionale Relazioni internazionali. Otterranno il contributo regionale i soggetti ammessi in graduatoria sino ad esaurimento delle risorse disponibili. In fase di valutazione dei progetti l'ufficio competente potrà apportare riduzioni ai costi preventivati dei progetti presentati, ritenendo non ammissibili alcune voci di spesa o parti di esse.

La valutazione avverrà sulla base di punteggi fissi e di punteggi variabili:

Punteggi fissi:

A) Il progetto interviene in un'area geopolitica considerata prioritaria dalla Regione Veneto: punti 5; Il progetto interviene in un'area geo-politica non considerata come prioritaria dalla Regione Veneto: punti 2;

B) Il progetto ha come settore prevalente di intervento la formazione: punti 5; il progetto non ha come settore prevalente di intervento la formazione: punti 2;

C) l'intervento prevalente di tipo formativo investe le seguenti tematiche: promozione di programmi di educazione ai temi dello sviluppo, anche nell'ambito scolastico e di iniziative volte all'intensificazione degli scambi culturali tra l'Italia e i Paesi in via di sviluppo, con particolare riguardo a quelli tra i giovani; sviluppo della piccola e media impresa, con particolare riferimento allo sviluppo produttivo e all'innovazione tecnologica a sostegno della micro-imprenditorialità; assistenza istituzionale per ridefinire l'assetto amministrativo a livello locale, appoggiando i processi di decentramento amministrativo; assistenza al settore sanitario, con particolare riferimento alle seguenti tematiche: formazione nel settore socio-sanitario destinata alla preven-

zione e cura dell'HIV e delle altre malattie che hanno comunque incidenza sulla mortalità, in particolare quella infantile e materna; attività di educazione sanitaria nelle scuole e nelle maternità; formazione professionale volta all'apprendimento di un mestiere che possa, a qualunque titolo costituire contributo alla diminuzione della povertà nei paesi internazionalmente riconosciuti in via di sviluppo, in particolare quelli a più basso reddito pro capite. Ulteriori punti 5;

D) Il progetto è un progetto pluriennale già finanziato dalla Regione Veneto: punti 3

Punteggi variabili:

Coerenza con le indicazioni regionali contenute nel Programma triennale e nel Piano annuale, relativamente ad obiettivi, aree di intervento ecc. Sarà valutato il grado di congruenza dei progetti alle indicazioni del presente Piano annuale.

Indicazioni del Programma triennale e del Piano annuale Punteggio: 1 scarso, 2 mediocre, 3 adeguato, 4 buono, 5 ottimo.

Partecipazione di risorse umane, associative, imprenditoriali locali / Promozione di processi di capacity building locale / Crescita economica, umana e civile delle popolazioni target Totale (min. 3 – max 15)

Qualità progettuale generale dell'iniziativa

Saranno considerati in particolare i seguenti fattori: analisi, possibilmente corredata da dati statistici, demografici ecc., dei bisogni del territorio o della popolazione target su cui si interviene; congruenza tra gli obiettivi del progetto e risultati attesi, determinazione di indicatori di valutazione; dettagliata stesura del piano finanziario.

Indicazioni del Programma triennale e del Piano annuale

Punteggio 1 scarso, 2 mediocre, 3 adeguato, 4 buono, 5 ottimo

Analisi dei bisogni del territorio e della popolazione target / Correlazione tra obiettivi attesi del progetto, realizzazione delle attività e risultati attesi / Determinazione di indicatori di valutazione del progetto / Dettagliata stesura del piano finanziario Totale (min 4 – max 20)

Capacità di operare in un contesto di rete

Sarà considerata la capacità del soggetto richiedente di essere attivatore di rapporti, sia con soggetti terzi competenti ed operanti in materia di cooperazione (enti omologhi, soggetti pubblici e privati, Istituzioni, enti territoriali), sia con soggetti ope-

ranti sul territorio di ricaduta del progetto (istituzioni locali, imprese locali ecc.) rendendoli compartecipanti della realizzazione dello stesso. Costituirà pertanto titolo preferenziale per la concessione dei finanziamenti regionali la partecipazione al progetto di almeno un partner locale del paese beneficiario. La partecipazione, ove possibile, andrà formalizzata con nota di adesione del partner locale al responsabile progettuale ed allegata alla richiesta di contributo;

Indicazioni del Programma triennale e del Piano annuale Punteggio 1 scarso, 2 mediocre, 3 adeguato, 4 buono, 5 ottimo

Attivazione di rapporti con soggetti omologhi, soggetti pubblici e privati ecc. nel territorio di appartenenza del richiedente.

Attivazione di rapporti con partners locali nel territorio di ricaduta del progetto

Totale (min 2 – max 10)

Fattibilità e riproducibilità del progetto

Sarà verificata la capacità del progetto di creare e mantenere benefici quantitativi e qualitativi sul territorio di ricaduta progettuale.

Sarà inoltre considerata la capacità del progetto di essere riproducibile in contesti e situazioni analoghe.

Sarà riconosciuta anche la capacità del proponente di dare adeguata informazione e diffusione alla propria iniziativa.

Indicazioni del Programma triennale e del Piano annuale Punteggio 1 scarso, 2 mediocre, 3 adeguato, 4 buono, 5 ottimo

Specificazione dei benefici quantitativi e qualitativi che derivano dalla realizzazione del progetto

Indicazione della capacità del progetto di riprodurre i propri benefici anche in contesti analoghi

Capacità di diffusione dell'intervento
Totale (min 3 – max 15)

Redazione della graduatoria:

La valutazione dei progetti è finalizzata alla redazione di apposita graduatoria.

I soggetti ammessi in graduatoria otterranno il contributo regionale sino ad esaurimento delle risorse disponibili.

Verifiche e controlli

La Giunta Regionale, per il tramite della competente Direzione regionale per le Relazioni internazionali, si riserva di proce-

dere, in fase intermedia e finale, al monitoraggio dei progetti con sopralluoghi in loco. A tale scopo verranno predisposte delle check-lists contenenti griglie e indicatori di valutazione.

Rendicontazione

I contributi concessi debbono essere utilizzati dai soggetti beneficiari esclusivamente per la realizzazione del progetto ammesso a contributo.

Eventuali variazioni alle attività e alla previsione di spesa che dovessero rendersi necessarie nella fase di attuazione debbono essere preventivamente autorizzate dal Dirigente responsabile della Direzione per le Relazioni Internazionali.

Relativamente alle modalità per la liquidazione e rendicontazione del contributo si stabilisce quanto segue:

50% quale acconto del contributo, previa comunicazione formale da parte del rappresentante legale dell'ente beneficiario dell'avvio delle attività;

50% quale saldo del contributo, previa presentazione da parte del rappresentante legale dell'ente beneficiario di una relazione finale sull'attività svolta, corredata dal rendiconto finanziario, con la specifica delle entrate e delle uscite (accompagnato da un prospetto riepilogativo, per ciascuna delle spese, degli estremi dei documenti contabili che ne attestino l'effettuazione) e da una dichiarazione di conformità del progetto finale a quello presentato e finanziato. Nella dichiarazione si dovrà inoltre attestare che gli originali dei documenti di spesa sono depositati nella sede legale dell'Ente.

Nell'ipotesi in cui il beneficiario sia un Ente o Istituzione pubblica, la relazione finale, il rendiconto finanziario e la dichiarazione di conformità, dovranno essere prodotti con provvedimento dell'organo competente dell'Ente stesso.

La liquidazione del saldo del contributo concesso sarà subordinata alla rendicontazione da parte del beneficiario di una somma almeno doppia del contributo ricevuto.

Se inferiore, il contributo sarà proporzionalmente ridotto.

Potrà essere riconosciuto come valore per la documentazione di spesa anche il valore dichiarato in dogana per l'esportazione di beni oggetto della cooperazione, oppure una dichiarazione del consolato o dell'ambasciata italiana o della diocesi o comunque di una autorevole istituzione locale attestante l'effettivo ricevimento dei beni oggetto della cooperazione allo sviluppo.

Con deliberazione della Giunta Regionale di approvazione del piano di riparto

dei finanziamenti, sarà anche fissato il termine per la conclusione delle attività progettuali finanziate.

Se il progetto finanziato con contributo regionale è oggetto di co-finanziamento da parte di altri Enti quali il Ministero Affari Esteri, l'Unione Europea ecc. sarà sufficiente la presentazione di documenti di spesa relativi al contributo regionale e una dichiarazione che gli altri documenti sono stati trasmessi all'Ente competente.

Rinuncia, decadenza e revoca dei contributi

I soggetti beneficiari di contributi per interventi per i quali non siano state avviate le attività entro 30 giorni dalla data di comunicazione del contributo sono decaduti. Il provvedimento di revoca del contributo, da emanarsi anche in caso di rinuncia da parte del beneficiario, dispone per l'attribuzione dell'importo in favore di altro/i intervento/i, secondo l'ordine di precedenza di cui alla graduatoria.

Tutti i progetti ammessi dovranno essere conclusi entro 12 mesi dalla data di comunicazione del contributo, inclusi quelli pluriennali per quanto concerne l'annualità ammessa al finanziamento. Eventuali richieste di proroga, adeguatamente motivate, potranno essere concesse previa autorizzazione del Dirigente della Struttura regionale competente.

B - Interventi di solidarietà internazionale

1 - Obiettivi e priorità

La L.R. n. 55/99 prevede, agli artt. 8 e 9 che la Regione contribuisca alle attività di aiuto umanitario nei confronti delle popolazioni dei paesi europei ed extraeuropei colpite da eventi di particolari gravità conseguenti a conflitti armati o calamità naturali, al fine di fronteggiare situazioni straordinarie di denutrizione, carenti condizioni igienico-sanitarie, disagio sociale e distruzione del patrimonio ambientale ed artistico. Le disposizioni contenute nella legge regionale citata sono coerenti con quanto espresso dalla normativa nazionale in materia (L. 49/1987) ed identificano l'intervento di solidarietà sulla base di due fattori principali: La causa, identificata in un evento di particolare gravità (calamità naturale, conflitto armato ecc.); la natura dell'intervento, che si estrinseca in iniziative di tipo umanitario volte a fornire soccorso alle popolazioni bisognose nelle fasi iniziali di emergenza e di riabilitazione. Entrambi i fattori dovranno essere chiara-

mente esplicitati nelle iniziative progettuali proposte quali interventi di solidarietà internazionale.

2 - Destinatari degli interventi

La L.R. n. 55/99 indica nelle popolazioni dei paesi europei ed extraeuropei colpite da eventi di particolari gravità conseguenti a conflitti armati o calamità naturali, i destinatari degli interventi di solidarietà internazionale.

3 - Tipologie di intervento

L'art. 9 della L.R. n. 55/99 elenca le tipologie di intervento regionale in tema di solidarietà internazionale (alcune delle quali sono espressamente riferite alla competenza regionale), che qui si riportano:

assistenza igienico sanitaria ed alimentare, con particolare attenzione alla condizione femminile ed all'infanzia;

fornitura, anche tramite organizzazioni idonee allo scopo, di materiali di prima necessità, di attrezzature e generi di conforto; collaborazione tecnica, anche mediante l'invio di personale regionale e il coordinamento delle eventuali risorse umane messe a disposizione da enti pubblici, organizzazioni non governative e di volontariato ed organismi associativi del Veneto; diffusione delle informazioni sugli interventi di aiuto realizzati dai soggetti indicati alla lettera c), ed azioni finalizzate al loro raccordo con le richieste e le iniziative delle amministrazioni dello Stato e di organismi internazionali; sostegno a progetti predisposti dai soggetti di cui all'articolo 6, comma 1: Gli Enti locali; le Istituzioni pubbliche e private; le Università; le organizzazioni non governative e le associazioni di volontariato; le organizzazioni sindacali ed imprenditoriali; le associazioni di immigrati del Veneto; sostegno e partecipazione alle iniziative dell'Unione Europea, delle Nazioni Unite e di altri organismi internazionali.

4 - Norma finanziaria, ripartizione dello stanziamento e percentuale di contributo regionale concedibile

Gli interventi di solidarietà internazionale trovano la loro fonte finanziaria nel cap. 70023 del bilancio di previsione regionale 2002 che ha stanziato per tali interventi la somma di Euro 300.000,00#.

Lo stanziamento regionale previsto sarà così suddiviso: 50% dello stanziamento di Euro 300.000,00#, pari ad Euro 150.000,00# per iniziative a contributo, secondo le modalità più avanti indicate; il rimanente 50% di Euro 300.000,00#, pari ad Euro 150.000,00# lasciato alla disponibilità della Regione, per consentire alla stessa di poter gestire situazioni di emergenza, laddove esse possano verificarsi in corso d'anno.

4.a - Iniziative a contributo

Lo stanziamento regionale sarà destinato ad iniziative progettuali presentate dai soggetti di cui all'art. 6, comma 1 della L.R. n. 55/1999.

Poiché gli interventi in parola sono strettamente legati al verificarsi di situazioni di emergenza, in via sperimentale si ritiene di utilizzare lo stanziamento regionale disponibile, pari ad Euro 150.000,00# nella forma di bando "aperto", volto a fronteggiare le situazioni che possano verificarsi nel corso dell'anno solare. I progetti saranno pertanto valutati di volta in volta ed approvati con deliberazioni della Giunta Regionale.

Per consentire tuttavia alla competente struttura regionale di procedere alla istruttoria delle iniziative pervenute ed alla conseguente assegnazione del contributo concesso, si ritiene di fissare un termine ultimo per la presentazione dei progetti in parola al 15.11.2002.

Partecipazione finanziaria della Regione Veneto

Il finanziamento regionale non potrà superare la somma di Euro 26.000,00# per ogni progetto ammesso al finanziamento. Il contributo minimo è quantificato in Euro 5.500,00#.

Non saranno considerati ammissibili a contributo i progetti il cui costo complessivo, pur validamente riconosciuto, non consenta l'erogazione del contributo minimo. In nessun caso il contributo regionale può costituire un utile, da accertarsi in sede di rendicontazione.

Soggetti promotori, requisiti, condizioni di ammissibilità, e modalità di presentazione delle richieste di contributo

Soggetti promotori

L'art. 9, comma 1) lett. e, e l'art. 6, comma 1) elencano i soggetti riconosciuti quali promotori di iniziative di solidarietà internazionale, e precisamente:

Gli Enti locali; Le Istituzioni pubbliche e private; Le Università; Le organizzazioni non governative e le associazioni di volontariato; Le organizzazioni sindacali ed imprenditoriali; Le associazioni di immigrati del Veneto.

Requisiti

I soggetti che richiedono il contributo devono avere i seguenti requisiti:

1) TIPOLOGIA Rientrare tra i soggetti descritti dalla L.R. 55/1999 all'articolo 6;

2) SEDE Avere una sede principale, o comunque una sede operativa nel Veneto, come da autocertificazione a firma del rappresentante legale dell'organismo richiedente (escluso l'ente locale);

N.B.: La sede operativa dovrà essere obbligatoriamente e fattivamente coinvolta nella ideazione e/o realizzazione del progetto. La misura e le modalità di tale coinvolgimento dovranno essere indicate nella richiesta di finanziamento di cui al modulo allegato al presente Piano.

3) STATUTO O ATTO COSTITUTIVO Avere statuto od atto costitutivo redatto nella forma dell'atto pubblico o della scrittura privata, come da autocertificazione a firma del rappresentante legale dell'organismo richiedente (escluso l'ente locale);

4) ESPERIENZA Avere esperienze adeguatamente documentate nelle attività di cooperazione allo sviluppo nel triennio precedente la presentazione della domanda (escluso l'ente locale).

Condizioni di ammissibilità

Le richieste di contributo devono rispettare le seguenti condizioni:

CONFORMITA' Le iniziative devono essere conformi a quanto prescritto dal Programma triennale e dal Piano annuale di competenza;

REQUISITI DEI SOGGETTI Le iniziative devono essere presentate dai soggetti aventi i requisiti sopra descritti;

PRESENTAZIONE DELLA DOMANDA DI CONTRIBUTO La domanda di contributo deve essere inoltrata a seguito di pubblicazione di apposito avviso sul B.U.R. e formulata mediante utilizzo di apposito modulo approvato con provvedimento della Giunta Regionale e allegato all'avviso stesso;

INIZIATIVE NON CONCLUSE Le iniziative non devono essere già concluse al momento della presentazione della domanda di contributo per l'anno di riferimento;

INIZIATIVE PROMOSSE DA ORGANIZZAZIONI IMPRENDITORIALI le iniziative promosse da organizzazioni imprenditoriali possono essere realizzate con la collaborazione ed il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali presenti nei paesi ove è programmato l'intervento al fine di promuovere iniziative di formazione professionale.

Modalità di presentazione delle richieste di contributo

La domanda di contributo deve essere presentata mediante l'utilizzo dell'apposito modulo approvato con provvedimento della Giunta Regionale e allegato all'avvi-

so. Il modulo conterrà, tra gli altri, i seguenti elementi: illustrazione sintetica dell'iniziativa; motivazioni e finalità dell'iniziativa; specificazione dei tempi di attuazione; piano finanziario dal quale risulti: costi preventivati nel dettaglio (le spese forfettarie non giustificabili non potranno superare comunque il 10% del totale dei costi da sostenere per la realizzazione dell'iniziativa); quota di autofinanziamento; quota già coperta da altre fonti di finanziamento (specificando le fonti); eventuali altre richieste di contributo pubblico nazionale o internazionale presentate per l'iniziativa; indicazione degli eventuali soggetti pubblici e/o privati, nazionali e/o internazionali partecipanti all'iniziativa, specificandone l'apporto in termini di risorse umane, tecniche e finanziarie.

Al modulo dovrà essere allegata la seguente ulteriore documentazione:

dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà di cui all'art. 26 L. 15/1968 e art. 76 D.P.R. 445/2000 relativa allo stato giuridico dell'Ente (escluso ente locale);

documentazione dalla quale risulti l'attività di cooperazione svolta nel triennio precedente (escluso l'ente locale);

copia del documento di identità del rappresentante legale dell'organismo richiedente.

Per gli Enti locali il detto modulo dovrà essere accompagnato dal provvedimento emesso dall'organo competente, con il quale si approva l'iniziativa per la quale viene richiesto il contributo regionale e si indica la previsione di spesa relativa alla quota di autofinanziamento.

Fase istruttoria, criteri di valutazione, graduatoria, verifiche, rendicontazione, revoca

Fase istruttoria

L'Ufficio competente procede a verificare l'ammissibilità dei progetti presentati, con riferimento ai requisiti dei soggetti proponenti, alle condizioni di ammissibilità delle domande e alle modalità di presentazione delle richieste di contributo.

Alla valutazione dei progetti, sulla base dei criteri di valutazione sotto elencati provvederà la Direzione regionale per le Relazioni Internazionali.

In fase di valutazione dei progetti l'ufficio competente potrà apportare riduzioni ai costi preventivati dei progetti presentati, ritenendo non ammissibili alcune voci o parti di esse.

Criteri di valutazione:

Coerenza con le indicazioni regionali contenute nel Programma triennale e nel Piano annuale, relativamente ad obiettivi, aree di intervento ecc.

Sarà valutato il grado di congruenza dei progetti alle indicazioni del presente Piano annuale. Indicazioni del Programma triennale e del Piano annuale
Punteggio 1 scarso, 2 mediocre, 3 adeguato, 4 buono, 5 ottimo

Tempestività di intervento a fronte del bisogno della popolazione colpita Capacità di attivazione di risorse materiali, umane ecc. atte a fronteggiare la situazione di emergenza. Capacità del progetto di recare immediati benefici alla popolazione target

Totale (min 3 – max 15)

Qualità progettuale generale dell'iniziativa

Saranno considerati in particolare i seguenti fattori: analisi, possibilmente corredata da dati, dei bisogni del territorio o della popolazione target su cui si interviene; congruenza tra gli obiettivi del progetto e risultati attesi; dettagliata stesura del piano finanziario.

Indicazioni del Programma triennale e del Piano annuale Punteggio
1 scarso, 2 mediocre, 3 adeguato, 4 buono, 5 ottimo

Analisi dei bisogni del territorio e della popolazione target in situazioni di emergenza

Dettagliata stesura del piano finanziario
Totale (min 2 – max 10)

Capacità di operare in un contesto di rete

Sarà considerata la capacità del soggetto richiedente di essere operativo in tempi solleciti e di attivare rapporti, sia con soggetti terzi competenti ed operanti in tema di solidarietà internazionale (enti omologhi, soggetti pubblici e privati, Istituzioni, enti territoriali), sia con soggetti operanti sul territorio di ricaduta del progetto (istituzioni locali, imprese locali ecc.) rendendoli compartecipi della realizzazione dello stesso.

Indicazioni del Programma triennale e del Piano annuale Punteggio 1 scarso, 2 mediocre, 3 adeguato, 4 buono, 5 ottimo

Attivazione di rapporti con soggetti omologhi, soggetti pubblici e privati ecc. nel territorio di appartenenza del richiedente

Attivazione di rapporti con partners locali nel territorio di ricaduta del progetto

Totale (min 2 – max 10)

Fattibilità del progetto

Sarà verificata la capacità del progetto di favorire in tempi rapidi benefici quantitativi e qualitativi (materiali, tecnici, economici, finanziari, sociali ecc.) sulla popolazione target. Indicazioni del Programma triennale e del Piano annuale Punteggio
1 scarso, 2 mediocre, 3 adeguato, 4 buono, 5 ottimo

Specificazione dei benefici immediati che derivano alla popolazione dalla realizzazione del progetto

Totale (min 1 – max 5)

Redazione della graduatoria:

La valutazione dei progetti è finalizzata alla redazione di apposita graduatoria.

I soggetti ammessi in graduatoria otterranno il contributo regionale sino ad esaurimento delle risorse disponibili.

Verifiche e controlli

La Giunta Regionale, per il tramite della competente Direzione regionale per le Relazioni internazionali, si riserva di procedere, in fase intermedia e finale, al monitoraggio dei progetti finanziati, con sopralluoghi in loco. A tale scopo verranno predisposte delle check-lists contenenti griglie e indicatori di valutazione.

Rendicontazione

I contributi concessi debbono essere utilizzati dai soggetti beneficiari esclusivamente per la realizzazione del progetto ammesso a contributo. Eventuali variazioni alle attività e alla previsione di spesa che dovessero rendersi necessarie nella fase di attuazione debbono essere preventivamente autorizzate dal Dirigente responsabile della Direzione per le Relazioni Internazionali. Relativamente alle modalità per la liquidazione e rendicontazione del contributo si stabilisce quanto segue:

50% quale acconto del contributo, previa comunicazione formale da parte del rappresentante legale dell'ente beneficiario dell'avvio delle attività;

50% quale saldo del contributo, previa presentazione da parte del rappresentante legale dell'ente beneficiario di una relazione finale sull'attività svolta, corredata dal rendiconto finanziario, con la specifica delle entrate e delle uscite (accompagnato da un prospetto riepilogativo, per ciascuna delle spese, degli estremi dei documenti contabili che ne attestino l'effettuazione) e da una dichiarazione di conformità del progetto finale a quello presentato e finanziato. Nella dichiarazione si dovrà inoltre attestare che gli originali dei documenti di spesa sono depositati nella sede legale dell'Ente.

Nell'ipotesi in cui il beneficiario sia un Ente o Istituzione pubblica, la relazione finale, il rendiconto finanziario e la dichiarazione di conformità, dovranno essere prodotti con provvedimento dell'organo competente dell'Ente stesso.

La liquidazione del saldo del contributo concesso sarà subordinata alla rendicontazione da parte del beneficiario di una somma almeno pari al contributo ricevuto.

Se inferiore, il contributo sarà proporzionalmente ridotto. Potrà essere riconosciuto come valore per la documentazione di spesa

anche il valore dichiarato in dogana per l'esportazione di beni oggetto della solidarietà, oppure una dichiarazione del consolato o dell'ambasciata italiana o della diocesi o comunque di una autorevole istituzione locale attestante l'effettivo ricevimento dei beni oggetto della solidarietà internazionale.

Con deliberazione della Giunta Regionale di approvazione del piano di riparto dei finanziamenti, sarà anche fissato il termine per la conclusione delle attività progettuali finanziate.

Se il progetto finanziato con contributo regionale, è oggetto di co-finanziamento da parte di altri Enti quali il Ministero Affari Esteri, l'Unione Europea ecc. sarà sufficiente la presentazione di documenti di spesa relativi al contributo regionale e una dichiarazione che gli altri documenti sono stati trasmessi all'Ente competente.

Rinuncia, decadenza e revoca dei contributi

I soggetti beneficiari di contributi per interventi per i quali non siano state avviate le attività entro 30 giorni dalla data di comunicazione del contributo sono decaduti. Il provvedimento di revoca del contributo, da emanarsi anche in caso di rinuncia da parte del beneficiario, dispone per l'attribuzione dell'importo in favore di altro/i intervento/i, secondo l'ordine di precedenza di cui alla graduatoria.

Tutti i progetti ammessi dovranno essere conclusi entro 12 mesi dalla data di comunicazione del contributo. Eventuali richieste di proroga, adeguatamente motivate, potranno essere concesse previa autorizzazione del Dirigente della Struttura regionale competente.

4.b - Iniziative dirette regionali

Le finalità espresse dalla L.R. n. 55/1999 in tema di solidarietà internazionale agli artt. 8 e 9 riconoscono alla stessa Regione capacità propositiva e di intervento al fine di fronteggiare situazioni di emergenza che abbiano le caratteristiche sopra evidenziate. Per questa ragione si ritiene di riconoscere il 50% di Euro 300.000,00#, pari ad Euro 150.000,00# alla disponibilità della Regione, per consentire alla stessa di programmare e gestire interventi, secondo le tipologie previste dall'art. 9 della legge regionale citata.

Degli interventi assunti il Comitato per la Cooperazione allo sviluppo sarà informato. Gli stessi interventi, al pari delle iniziative dirette regionali in tema di cooperazione decentrata allo sviluppo, saranno oggetto delle attività di verifica e valutazione di cui al paragrafo successivo.

VERIFICA E VALUTAZIONE DEGLI INTERVENTI PROGETTUALI

Sono previste attività di verifica e valutazione dei progetti assunti in via diretta e a contributo dalla Regione Veneto a partire dall'anno solare 2001.

Quella della valutazione, non solo sulla legittimità degli atti, ma anche sulla ricaduta delle iniziative progettuali sui territori di riferimento è avvertita oramai come una esigenza imprescindibile e deve divenire prassi costante, soprattutto se riferita a tematiche, quali quella della cooperazione che incidono sul tessuto sociale, economico, culturale delle popolazioni target.

Le attività in parola consistiranno in un esercizio di valutazione ad interim o ex post comprendenti:

elaborazione di griglie di indicatori di monitoraggio, di cui una parte standardizzate ed uguali per tutte le iniziative progettuali, ed una parte tarate sulle specifiche tematiche oggetto delle iniziative;

missioni in loco atti a verificare la concreta realizzazione dei progetti finanziati e/o lo stato di avanzamento;

creazione ed aggiornamento di una banca dati delle attività dirette e a contributo da affiancare a quella, già in corso di elaborazione, relativa al censimento degli attori della cooperazione.

La Regione potrà avvalersi anche dell'apporto professionale di esperti.

Costo previsto: 20.000 euro

CONFERENZA REGIONALE SULLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

L'art. 20 della L.R. n. 55/1999, espressamente prevede che la Giunta Regionale convochi, con cadenza biennale, una conferenza sulla cooperazione allo sviluppo quale occasione di incontro e confronto di esperienze tra i soggetti presenti nel territorio regionale che operano nel campo della cooperazione e della solidarietà internazionale, nonché di verifica delle iniziative intraprese in attuazione della detta legge.

Nell'ambito della Conferenza, la Giunta regionale promuoverà una manifestazione finalizzata alla presentazione di progetti, iniziative ed attività collegate alla cooperazione allo sviluppo ed una manifestazione denominata la giornata del mercato equo e solidale e del consumo critico per promuovere la vendita dei prodotti provenienti dai Paesi internazionalmente riconosciuti in via di sviluppo, da parte di istituzioni ed associazioni italiane o di immigrati provenienti dai relativi Paesi che si occupano, senza fini di lucro, di commercio equo e solidale.

La Conferenza si svolgerà presumibilmente nel mese di novembre 2002.

Per le spese organizzative della Conferenza si prevede una somma di 35.000,00 euro.

Conferenza Regionale sulla cooperazione allo sviluppo

“La Regione del Veneto per i diritti umani, la pace e la cooperazione allo sviluppo”

Si è tenuta a Padova, nei giorni 8 e 9 novembre 2002 la Prima Conferenza Regionale per i diritti umani, la pace e la cooperazione allo sviluppo promossa dalla Regione del Veneto.

Programma

Venerdì 8 novembre - ore 9.00/13.00

Università di Padova, Palazzo del Bo, Aula Magna

Saluto delle Autorità

VINCENZO MILANESI, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Padova

VITTORIO CASARIN, Presidente della Provincia di Padova

Introduzione

“L'applicazione della L.R. 55/99. Bilancio di un triennio di lavoro”, MARIALUISA COPPOLA, Assessore ai Diritti Umani e alla Cooperazione allo Sviluppo della Regione del Veneto

Il contributo della Chiesa

S. E. Mons. ANDREA BRUNO MAZZOCATO, Vescovo di Adria-Rovigo, Delegato della Conferenza Episcopale Triveneta per la Pastorale Sociale

Interventi

GILDO BARALDI, Direttore dell'Osservatorio Interregionale sulla Cooperazione allo Sviluppo

ANTONIO RAIMONDI, Presidente Associazione Volontariato Internazionale per lo Sviluppo

MARCO MASCIA, V. Direttore del Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli - Università degli Studi di Padova

Esperienze

“Esperienza di cooperazione decentrata”, DIEGO BOTTACIN, Sindaco del Comune di Mogliano Veneto

“Le micro realizzazioni nei paesi ad economia povera”, LEOPOLDO REBELLATO, Presidente Associazione ‘Incontro tra i Popoli’

“I programmi di cooperazione decentrata: l'esperienza City to City in Serbia”, ANTONIO LUZI, Coord. Programma Città-Città, Agenzia delle Nazioni Unite per i Programmi di Sviluppo Umano

“Progetto congiunto OMS-Regione Veneto nell'area materno-infantile in Uzbekistan”, STEFANIA AVANZINI, Coordinatrice Programma “Mother and Child Health”, OMS

“Esperienza di cooperazione della Regione Veneto presso l'Ospedale di Peçh/Peje - Kosovo”, GIAMPAOLO BRAGA, Direttore Generale Azienda Ospedaliera di Padova

“Esperienza di emergenza umanitaria della Regione Veneto”, GIUSEPPE FRAZZOLI, Direttore Generale Ospedale di Nazareth

Venerdì 8 novembre - ore 15.00/18.30

Comune di Padova, Palazzo Moroni

“Istituzioni Regionali e Locali a confronto in materia di Diritti Umani e Cooperazione allo Sviluppo”, Seminario con la partecipazione degli Assessori Regionali. Coordinatore FABIO BARBIERI, Direttore de Il Mattino, La Tribuna e La Nuova Venezia

Gruppi di lavoro (sessioni parallele)

- **America Latina** (Coordinatore UBALDINO SAMPAOLI)

- **Europa Orientale ed Area Balcanica** (Coordinatore LUIGI BERTINATO, Dirigente ai Rapporti Socio-Sanitari Internazionali Regione del Veneto).

- **Corno d'Africa ed altri Paesi africani in via di stabilizzazione** (Coordinatore STEFANO ZUCCHETTA, Direzione Relazioni Internazionali Regione del Veneto - Ufficio Cooperazione).

- **Educazione ai Diritti Umani e allo Sviluppo** (Coordinatrice CRISTINA VERZOTTO, Direzione Relazioni Internazionali Regione Veneto, Ufficio Diritti Umani).

Sabato 9 novembre - ore 9.00/13.00

Università di Padova, Palazzo del Bo, Aula Nieveo

Relazioni dei Coordinatori dei Gruppi di lavoro.

Tavola Rotonda: “Nuove Partnership per la Cooperazione Italiana”. Coordinatore FRANCESCO JORI de Il Gazzettino

Intervengono:

ALESSANDRO SERAFINI, Ministro Plenipotenziario, Coordinatore per la Cooperazione Decentrata, Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo, Ministero degli Affari Esteri

OSCAR DE BONA, Presidente dell'U.R.P.V. - Unione Regionale delle Province del Veneto

MAX PACHNER, V. Presidente della Provincia di Belluno.

GIUSEPPE FINI, Presidente Centro Estero delle Camere di Commercio del Veneto

LORIS FACCHINETTI, Rappresentante della Regione Veneto nel Gruppo Coordinamento ripresa negoziati di pace in Medio Oriente

FRANCO BOSELLO, Vice Presidente Nazionale del Comitato Italiano per l'Unicef e Presidente Regionale del Comitato Unicef della Regione Veneto

CLAUDIO DETOGNI, Esperto Nazionale italiano, distaccato presso la Direzione Generale Europe Aid Office della Commissione Europea

FRANCESCO DE GRANO, Consulente della Presidenza della Commissione Europea

PAOLO CHIODINI, Membro Direzione CUAMM- Medici con l'Africa

Conclusioni

MARIALUISA COPPOLA, Assessore ai Diritti Umani e alla Cooperazione allo Sviluppo della Regione del Veneto

1982-2002: "Anniversario è impegno" 20° anniversario del Centro Diritti Umani

Simposio "Diritti umani, cittadinanza, buon governo"

Sabato 30 novembre alle ore 9.30, nell'Aula Magna del Palazzo del Bò ha avuto luogo la sessione di apertura del Simposio "Diritti umani, cittadinanza, buon governo", iniziativa centrale del programma celebrativo del 20° anniversario del Centro Diritti Umani dell'Università di Padova. Dopo gli indirizzi di saluto delle autorità, tra le quali il Difensore civico della Regione Veneto, dott. V. Bottoli e il Tutore Pubblico dei Minori della Regione Veneto, prof. L. Strumendo, il Direttore del Centro Diritti Umani, prof. A. Papisca, ha presentato un rapporto dal titolo "Anniversario è impegno: venti anni di attività del Centro". La Lezione Magistrale sul tema "Globalizzazione e umanesimi" è stata tenuta dal prof. L. Lombardi Vallauri, ordinario di Filosofia del diritto nell'Università di Firenze. Sono seguite comunicazioni-testimonianze di Diplomatici della Scuola

triennale di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani dell'Università di Padova.

I lavori del Simposio sono poi proseguiti presso la Facoltà di Scienze politiche. I gruppi di lavoro hanno riguardato le seguenti aree tematiche: Diritti umani e giustizia interna e internazionale; l'educazione ai diritti umani nella scuola; la difesa civica e la tutela dei soggetti deboli in Italia e le Istituzioni nazionali per i diritti umani; il ruolo degli Enti locali e regionali per i diritti umani e la pace; diritti umani e associazionismo; diritti umani e professionalità internazionale. Domenica 1 dicembre, dopo un indirizzo di saluto dell'Assessore Regionale ai Diritti umani M. Coppola, il Simposio si è concluso con le relazioni dei gruppi di lavoro e, a seguire, la Tavola Rotonda "Guardando al futuro" alla quale hanno partecipato i professori A. Agnati, F. Bosello, M. Dalla Costa, F. Leita, M. Mascia, R. Naccarato, N. Olivetti Rason, B. Paccagnella, E. Pace, A. Papisca, R. Pescara.

PROGRAMMA

SABATO 30 NOVEMBRE Palazzo del Bo, Aula Magna

Ore 9.30

Indirizzi di saluto

VINCENZO MILANESI
Magnifico Rettore dell'Università di Padova
FRANCO TODESCAN
Presidente della Facoltà di Scienze Politiche
GIANFRANCO DELL'ALBA
Membro del Parlamento europeo
LUCIO STRUMENDO
Tutore pubblico dei minori della Regione Veneto
VITTORIO BOTTOLI
Difensore civico della Regione Veneto
MIRTO MARIA TONELLO
Difensore civico del Comune di Padova

I Sessione

Palazzo del Bo, Aula Magna

Ore 10.00

Anniversario è impegno: venti anni di attività del Centro

ANTONIO PAPISCA, Direttore del Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli

Lezione magistrale *Globalizzazione e umanesimi*

LUIGI LOMBARDI VALLAURI, Ordinario di Filosofia del diritto nell'Università di Firenze

Ore 11.15

Diritti umani e professionalità

Interventi di Diplomatici della Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani dell'Università di Padova

Governo locale e politiche di pace e cooperazione allo sviluppo

CLAUDIO BIZZOZERO

Associazionismo e volontariato per i servizi sociali

CLAUDIA CORSOLINI

Istituzioni per la difesa civica

VITTORIO GASPARRINI

Ricerca e educazione

PAOLO DE STEFANI

Monitoraggio dei diritti umani e osservazione elettorale

ELISABETTA LEONARDI

Master europeo in diritti umani e democratizzazione

ELISABETTA NOLI

Diritti umani e professione forense

ANNAMRIA ALBORGHETTI



II Sessione

SABATO 30 NOVEMBRE

Facoltà di Scienze Politiche, via del Santo 28

Ore 15.00

Presentazione del cd-rom "abcdiritti umani"

Gruppi di lavoro

Gruppo 1 - *Diritti umani e giustizia interna e internazionale*

Coordinatore: PAOLO DE STEFANI, Specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, Presidente della Associazione Diritti Umani-Sviluppo Umano

Gruppo 2 - *L'educazione ai diritti umani nella scuola*

Coordinatore: ANTONIO ZULATO, Specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, docente nelle Scuole superiori
Presentazione del progetto didattico "Persona, diritti umani, giustizia nel processo della globalizzazione", a cura del prof. AN-

DREA GUARISE, premio Regione Veneto per la Pace e Diritti Umani 2002

Gruppo 3 - *La difesa civica e la tutela dei soggetti deboli in Italia e le Istituzioni nazionali per i diritti umani*

Coordinatore: FRANCESCO MILANESE, Specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, già Tutore pubblico dei minori della Regione Friuli Venezia Giulia

Gruppo 4 - *Il ruolo degli Enti locali e regionali per i diritti umani e la pace*

Coordinatore: DIEGO VECCHIATO, Specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, Dirigente responsabile della Direzione Relazioni internazionali e diritti umani della Regione del Veneto

Gruppo 5 - *Diritti umani e associazionismo*

Coordinatore: MATTEO MASCIA, Specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, Direttore del Progetto etica e ambiente della Fondazione Lanza

Gruppo 6 - *Diritti umani e professionalità internazionale*

Coordinatrice: LUISA CREMONESE, Specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, Funzionaria dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati

III Sessione

DOMENICA 1 DICEMBRE

Facoltà di Scienze Politiche, via del Santo 28

Ore 9.00 - Sessione Plenaria

Relazioni dei gruppi di lavoro e dibattito

Ore 11.00

Indirizzo di saluto

MARIALUISA COPPOLA, Assessore ai Diritti Umani e alla Cooperazione allo Sviluppo, Giunta Regionale del Veneto

Tavola rotonda *Guardando al futuro*

Intervengono: A. AGNATI, F. BOSELLO, M. DALLA COSTA, F. LEITA, M. MASCIA, R. NACCARATO, N. OLIVETTI RASON, B. PACCAGNELLA, E. PACE, A. PAPISCA, R. PESCARA



Premio "Veneto per la pace e la solidarietà tra i popoli"

Il giorno 8 novembre 2002, a Palazzo Orsato-Lazara-Giusti del Giardino di Padova, è stato consegnato il Premio "Veneto per la pace e la solidarietà tra i popoli" 2002. Vincitori della prima edizione sono stati tre progetti realizzati nell'ambito del Corso di formazione (a.s. 2001/2002) "Diritti umani, pace, sviluppo, solidarietà e interculturalità nella scuola". I progetti sono: "Giromondo" (realizzato dalle docenti Serenella Olivieri, Vima Venturini e Daniela Zardini, della Scuola elementare Corrubio di Verona), "Diritti umani in gioco" (di Daniela Lotto e Sandra Poma, rispettivamente delle Scuole medie Pertile di Agordo e Ricci di Belluno) e "Persona, diritti umani, giustizia nel processo di globalizzazione" (del prof. Andrea Guarise dell'Istituto Meucci di Cittadella). Il Premio (13.000 euro che saranno divisi fra i tre progetti), è stato istituito dalla legge regionale n. 55 del 1999 ed è stato assegnato da una Giuria presieduta dal prof. Antonio Papisca, del Centro diritti umani e composta dall'Assessore regionale Marialuisa Coppola, dal prof. Marco Mascia, dell'Università di Padova, dal prof. Michele Di Cintio, del Ministero dell'Istruzione e dell'Università e dalla dott.ssa Cristina Verzotto della Dirigente Relazioni internazionali della Regione del Veneto.

Job Orienta 2002

La Regione del Veneto ed il Centro diritti umani sono stati presenti al salone nazionale dell'orientamento, della scuola, della formazione e del lavoro "Job & Orienta 2002", dal 18 al 21 novembre a Verona, con uno stand dedicato ai diritti umani e alla cooperazione allo sviluppo. Nello stand oltre al materiale informativo è stato allestito anche un gioco dell'oca gigante sui diritti umani e la cooperazione, realizzato dalle scuole medie "Pertile" di Agordo e "Ricci" di Belluno, che ha coinvolto numerose scolaresche.

Censimento Associazioni e ONG del Veneto

È conclusa la prima fase del censimento promosso dall'Assessorato ai diritti umani e alla cooperazione allo sviluppo della Regione del Veneto e dal Centro diritti umani, nell'ambito delle attività previste dalla L.R. n. 55/1999. I 243 organismi censiti sono stati inseriti in una banca dati consultabile nella sezione 'Database ong Veneto' del sito internet dell'Archivio Regionale 'Pace Diritti Umani'. Il database permette di effettuare ricerche su più voci (provincia, forma giuridica, campo di attività, opportunità offerte ai giovani, ...), e si propone come strumento di interazione tra tutti i soggetti pubblici e privati operanti in materia. L'attività di censimento rimane aperta all'inserimento di nuovi organismi: a tale scopo, nel sito, è stata predisposta una pagina per il prelevamento della scheda di rilevazione, che dovrà essere compilata e inviata all'Archivio Regionale per il primo inserimento e l'assegnazione dell'account personale per l'aggiornamento successivo dei dati. **Indirizzo internet dell'Archivio 'Pace diritti umani':** <http://www.cepadu.unipd.it>

"Educazione alla cittadinanza e alla solidarietà: cultura dei diritti umani"

1. Premessa

Il 2° Corso di formazione per il personale docente e dirigenziale della scuola nella Regione Veneto, a.s. 2002/2003, sul tema "Educazione alla cittadinanza e alla solidarietà: cultura dei diritti umani", costituisce la naturale continuazione di quello realizzato nello scorso anno scolastico su "Diritti umani, pace, sviluppo, interculturalità e solidarietà nella scuola", al quale hanno partecipato 550 insegnanti. Il Corso si inserisce all'interno di un percorso formativo promosso dalla Direzione generale per la formazione e l'aggiornamento del personale della scuola del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca che coinvolge cinque regioni che si sono distinte per significative esperienze elaborate dalle scuole: Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Puglia e Veneto.

Il progetto prevede un intervento di formazione e ricerca-azione per l'intero anno scolastico. L'approccio è quello di considerare i diritti umani e l'educazione alla cittadinanza e alla solidarietà come snodi interdisciplinari del curriculum e non discipline aggiuntive. Le istituzioni scolastiche coinvolte sono sollecitate a lavorare in rete allo scopo di favorire la progettualità, l'interazione, la comunicazione, lo scambio di idee e di documentazione.

Il progetto intende in primo luogo coinvolgere in una comune ricerca antropologica e culturale le reti di scuole, le istituzioni locali e le associazioni di volontariato per creare condizioni concrete di conoscenza e promozione dei diritti umani internazionalmente riconosciuti. In secondo luogo, il progetto vuole favorire la partecipazione degli studenti all'interno di percorsi operativi, dove essi stessi siano protagonisti di modelli di comportamento di solidarietà "agita".

2. Obiettivi formativi

- Acquisire elementi di base della normativa internazionale e interna in materia di diritti umani.

- Saper collocare nella prospettiva normativa ed etica identificata dagli strumenti internazionali sui diritti umani alcune problematiche economiche, sociali e politiche di rilevanza mondiale.

- Adottare un diritto umano.

- Elaborare progetti didattici sperimentali per l'introduzione della tematica dei diritti umani nei curricula scolastici secondo criteri di correttezza scientifica e validità educativa.

- Fornire alle scuole materiali e strumenti per l'innovazione dei percorsi disciplinari.

- Attivare percorsi formativi che siano diffusori delle esperienze nella propria e in altre scuole.

- Valorizzare la scuola come centro di promozione culturale e sociale nel territorio.

- Diffondere la cultura della cittadinanza e della solidarietà.

3. Modalità di realizzazione del corso in termini organizzativi e gestionali

Il percorso formativo della durata di un anno scolastico (novembre 2002 – giugno 2003) si articola in tre fasi.



I Fase: **Formazione sulla cultura dei diritti umani e della cittadinanza e adozione di un diritto umano.**

II Fase: **Laboratorio curriculare ed extra curriculare; incontro con realtà del territorio; valutazione del percorso formativo e riflessione sull'esperienza.**

III Fase: **Documentazione; pubblicizzazione; costruzione di un modello trasferibile.**

4. Struttura del Corso

Prima fase

La prima fase del Corso prevede l'organizzazione di due incontri introduttivi e di sei incontri articolati nei diversi gruppi di lavoro previsti in ciascuna delle 7 Province del Veneto presso le scuole polo. La durata di ciascun incontro è di 3 ore. Gli incontri in plenaria avranno luogo presso l'Università di Padova a novembre e dicembre 2002. I gruppi di lavoro si terranno tra febbraio e maggio 2003. Il numero dei gruppi di lavoro varia per provincia da 2 a 5 secondo il numero di iscritti per sede. Ciascun gruppo di lavoro discute un diritto umano tra quelli adottati nelle diverse sedi provinciali. A Padova sono stati attivati 5 gruppi, a Vicenza 4, a Venezia 4, a Rovigo 3, a Belluno, Treviso e Verona 2.

In ciascuna sede l'attività sarà seguita e coordinata da uno Specialista in diritti umani dell'Università di Padova. Ogni gruppo di lavoro sviluppa la propria riflessione anche mediante l'ausilio di un dossier tematico messo a punto dal Centro interdipartimentale sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova. Ciascun gruppo di lavoro sarà assistito da un insegnante-tutor e in due degli incontri in agenda è prevista anche la presenza di uno specialista esperto sullo specifico diritto umano adottato dal gruppo.

Griglia metodologica

Per favorire l'avvicinamento ai diritti umani da parte del personale insegnante e dirigente della scuola è stata predisposta dal Centro interdipartimentale sui diritti della persona e dei popoli una "griglia" metodologica, funzionale alla conoscenza dei singoli diritti adottati e alla comprensione delle problematiche storiche e attuali a questi collegate.

La "griglia" per la costruzione e decostruzione dei singoli diritti umani è proposta anche come utile riferimento metodologico per la elaborazione di percorsi didattici sull'esempio di quanto avvenuto lo scorso anno.

La "griglia" è oggetto di elaborazione collettiva da parte dei componenti di ciascun gruppo di lavoro.

Griglia metodologica

- Definizione e collocazione nella tipologia dei diritti fondamentali
- Ricostruzione storica
- Normativa internazionale e nazionale (Convenzioni giuridiche, Costituzione)
- I titolari del diritto
- Contenuto e implicazioni giuridiche e politiche del diritto
- La controparte (chi ha l'obbligo di soddisfare il diritto)
- Tipologia delle violazioni

- Chi e come promuovono e tutelano il diritto: Istituzioni internazionali e nazionali, organizzazioni non governative, enti locali e regionali

- Contestualizzazione del diritto nel territorio
- Il confronto tra culture
- Bibliografia essenziale

Seconda e terza fase

La seconda fase del Corso prevede l'organizzazione in ogni Provincia di una tavola rotonda con la partecipazione di rappresentanti di organizzazioni non governative e di Enti locali su esperienze di solidarietà agita, nonché un incontro di socializzazione dei risultati e di valutazione del percorso formativo. Nella terza ed ultima fase del Corso gli insegnanti sono impegnati nella raccolta e messa in rete nelle rispettive scuole dei materiali didattici prodotti dai gruppi di lavoro, così da produrre un primo effetto moltiplicatore, come materiali di formazione a distanza.

5. Materiali didattici

Ai partecipanti verranno distribuiti due sussidi didattici: il volume *Il sapere dei diritti umani nel disegno educativo*, a cura di Antonio Papisca e il cd-rom "abcdiritti umani" contenente, tra l'altro, la raccolta degli strumenti internazionali sui diritti umani e 136 progetti didattici elaborati dagli insegnanti durante il I Corso di formazione per il personale docente e dirigenziale della scuola nella Regione Veneto "Diritti umani, pace, sviluppo, interculturalità e solidarietà nella scuola". Ai partecipanti sarà inoltre distribuito un dossier con materiali utili allo svolgimento dei laboratori nelle diverse province. In ogni laboratorio sarà preso in esame uno dei 22 diritti adottati e il dossier predisposto dallo Specialista costituirà il materiale di base su cui sviluppare la "griglia" metodologica nell'arco dei 6 incontri previsti in ciascuna provincia.

6. Personale docente

Il corpo docente è composto da professori universitari, esperti delle amministrazioni locali e regionali, rappresentanti di organizzazioni non governative e Specialisti in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani.

7. Il Programma

Incontri introduttivi

1° incontro - lunedì 18 novembre (Cinema Excelsior, Padova): *"Per una cultura dei diritti umani e della cittadinanza (quadro normativo e spazi istituzionali)"*, Prof. Antonio Papisca, Direttore del Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova; Prof. Michele Di Cintio, Responsabile dell'Area 4 Interventi educativi della Direzione regionale del MIUR.

2° incontro - martedì 17 dicembre (Cinema Pio X, Padova): *"Democrazia, partecipazione, solidarietà: il ruolo delle formazioni di società civile"*, Prof. Antonio Papisca, Prof. Marco Mascia, Università di Padova.

Gruppi di lavoro nelle sette province: febbraio-maggio 2003.

Tavola rotonda nelle sette province: aprile-maggio 2003.

Incontro di valutazione e socializzazione dei risultati nelle sette province: maggio 2003.



8. Specialisti e tutors dei gruppi di lavoro, diritti umani “adottati”, calendario degli incontri, scuole polo

Belluno

- Coordinatrice: Paola Degani
- Gruppi di lavoro:
 - Diritto alla libertà di pensiero, di coscienza, di espressione, di religione e Diritto alla libertà di riunione e di associazione*
Specialista Carlotta Bellini; Tutor Patrizia Burigo
 - Diritto alla non discriminazione razziale*
Specialista Paola Degani; Tutor Flora De Boni
- Calendario degli incontri: Mercoledì 12 febbraio; Mercoledì 26 febbraio; Mercoledì 12 marzo; Mercoledì 26 marzo; Mercoledì 9 aprile; Mercoledì 7 maggio.
- Scuola polo: ITIS “G. SEGATO”
Dirigente scolastico: Carla Luigia De Gasperin
Via J. Tasso, 11 - 32100 BELLUNO
Tel 0437 943258 itisegat@tin.it

Padova

- Coordinatore: Marco Spinnato
- Gruppi di lavoro:
 - Diritto alla salute e all'integrità fisica e psichica*
Specialista Bruno Paccagnella; Tutor Natalina Carraro
 - Diritto all'identità personale e diritto alla privacy*
Specialista Stefano Piazza; Tutor Amelia Goffi
 - Diritti dei migranti*
Specialista Marco Spinnato; Tutor Alfredo Aloï
 - Diritto all'informazione e diritto di partecipare alla vita culturale*
Specialista Gianluca Siega Battel; Tutor Maria Trullo
 - Diritti dei disabili*
Specialista Claudia Corsolini; Tutor Francesco Rizzi
- Calendario degli incontri: Mercoledì 12 febbraio; Mercoledì 26 febbraio; Mercoledì 12 marzo; Mercoledì 26 marzo; Mercoledì 9 aprile; Mercoledì 7 maggio.
- Scuola polo: IPSIA “USUELLI RUZZA”
Dirigente scolastico: Maddalena Carraro
Via M. Sanmicheli, 8 - 35123 PADOVA
Tel 049 657287 pdri04000v@istruzione.it

Rovigo

- Coordinatrice: Paola Degani
- Gruppi di lavoro:
 - Diritto alla vita*
Specialista Marco Spinnato; Tutor Anna Paola Vallin
 - Diritto al lavoro e Diritti dei lavoratori*
Specialista Gaetano Zilio Grandi; Tutor Paola Passatempì
 - Diritti delle donne*
Specialista Paola Degani; Tutor Rosanna Arduin
- Calendario degli incontri: Martedì 11 febbraio; Martedì 25 febbraio; Martedì 11 marzo; Martedì 25 marzo; Martedì 8 aprile; Martedì 6 maggio
- Scuola polo: ITC “DE AMICIS”
Dirigente scolastico: Giuseppina Papa
Via Parenzo, 16 45100 ROVIGO
Tel 0425 21240 segreteria@itcrovigo.it

Treviso

- Coordinatore: Antonio Zulato
- Gruppi di lavoro:
 - Diritto alla libertà dalla fame*
Specialisti Benedetta Pricolo; Tutor Renato Checchinato

Diritto alla pace

- Specialista Antonio Zulato; Tutor Roberto Durighetto
- Calendario degli incontri: Mercoledì 12 febbraio; Mercoledì 26 febbraio; Mercoledì 12 marzo; Mercoledì 26 marzo; Mercoledì 9 aprile; Mercoledì 7 maggio.
- Scuola polo: ITC “RICCATI”
Dirigente scolastico: Salvatore Antonio Leone
Piazza della Vittoria, 2 31100 TREVISO
Tel 0422410104 segreteria@riccati.it

Venezia

- Coordinatrice: Teresa Ravazzolo
- Gruppi di lavoro:
 - Diritto alla partecipazione politica*
Specialista Claudio Bizzozero; Tutor Emanuela Sartorato
 - Diritto all'educazione*
Specialista Teresa Ravazzolo; Tutor Pellizzaro Maria Luisa
 - Diritti dei popoli e delle minoranze*
Specialista Paolo De Stefani; Tutor Ruisi Rosalia
 - Diritto allo sviluppo*
Specialista Antonio Zulato; Tutor Antonietta Da Parma
- Calendario degli incontri: Venerdì 14 febbraio; Venerdì 28 febbraio; Venerdì 14 marzo; Venerdì 28 marzo; Venerdì 11 aprile; Venerdì 16 maggio.
- Scuola polo: IPSIA “A. GRITTI”
Dirigente scolastico: Bruno Grossi
Via Muratori, 7 30173 MESTRE (VE)
Tel 0415350505 itsta.gritti@tin.it

Verona

- Coordinatore: Paolo De Stefani
- Gruppi di lavoro:
 - Diritto a non essere arrestato e detenuto arbitrariamente*
Specialista Paolo De Stefani; Tutor Maria Magotti
 - Diritto alla sicurezza sociale*
Specialista Gaetano Zilio Grandi; Tutor Anna Rita Fazzitta
- Calendario degli incontri: Lunedì 10 febbraio; Lunedì 24 febbraio; Lunedì 10 marzo; Lunedì 24 marzo; Lunedì 7 aprile; Lunedì 5 maggio.
- Scuola polo: SMS “MANZONI S.LUCIA”
Dirigente scolastico: Alessandro Rebonato
Via Velino, 20 37136 VERONA
Tel 045 950811 scmmanzoni@sis.it

Vicenza

- Coordinatrice: Benedetta Pricolo
- Gruppi di lavoro:
 - Diritto a non essere tenuto in stato di schiavitù*
Specialista Paola Degani; Tutor Paola Di Bartolo
 - Diritti dei bambini*
Specialista Benedetta Pricolo; Tutor Marina Cenzone
 - Diritto all'ambiente*
Specialista Matteo Mascia; Tutor Laura Cappellotto
 - Diritto della famiglia ad essere protetta dalla società e dallo stato*
Specialista Lara Sereno; Tutor Gigliola Tecchio
- Calendario degli incontri: Venerdì 14 febbraio; Venerdì 28 febbraio; Venerdì 14 marzo; Venerdì 28 marzo; Venerdì 11 aprile; Venerdì 9 maggio
- Scuola polo: ITC “G. PIOVENE”
Dirigente scolastico: Guaglianone Giovanna
Corso San Felice Fortunato, 225 36100 VICENZA
Tel 0444324620 itc.piovene.segreteria@keycomm.it

Corso di formazione per studenti delle scuole superiori della Provincia di Rovigo - a.s. 2002/2003

"Diritti umani e solidarietà: percorsi operativi"

Ha preso il via mercoledì 18 dicembre 2002 il Corso di formazione per gli studenti delle scuole superiori della Provincia di Rovigo *"Diritti umani e solidarietà: percorsi operativi"*, organizzato dall'Assessorato alla Pace e ai Diritti umani della Provincia di Rovigo in collaborazione con il Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli, la Cattedra UNESCO "Diritti umani, democrazia e pace" dell'Università degli Studi di Padova e con il Patrocinio dell'Assessorato ai Diritti umani e alla cooperazione allo sviluppo della Regione del Veneto. Il Corso si inserisce nel filone progettuale della attività formative sui diritti umani sviluppate congiuntamente dal Centro diritti umani, dalla Direzione Regionale del Veneto del Miur e dalla Regione del Veneto nel 2002. Il progetto prevede un intervento formativo articolato in una serie di conferenze (lezioni frontali) e in gruppi di lavoro tematici. Gli obiettivi formativi di questa iniziativa sono tesi a fornire ai giovani gli elementi di base della normativa internazionale e interna in materia di diritti umani, a favorire un processo formativo orientato all'azione, a contribuire a combattere l'intolleranza, la xenophobia e ogni altra forma di discriminazione, a fornire alle scuole materiali e strumenti per l'innovazione dei percorsi disciplinari riconoscendo e valorizzando il ruolo fondamentale assolto dall'istituzione scolastica nel diffondere la cultura dei diritti umani e della solidarietà.

Il Corso prevede tre conferenze rivolte agli studenti e agli insegnanti coordinatori dei gruppi di lavoro, rispettivamente su "L'internazionalizzazione dei diritti umani: norme istituzioni e politiche", "Il ruolo delle ONG per la promozione e la protezione dei diritti umani", e "I diritti umani nella città". A queste iniziative si affiancheranno durante l'intero iter formativo le attività dei gruppi di lavoro tematici. Gli studenti svilupperanno con gli insegnanti coinvolti nel Corso e coordinatori dei gruppi una serie di progetti su vari argomenti tra cui: i diritti umani

dei minori con particolare riguardo ai temi dello sfruttamento nel lavoro, del coinvolgimento nelle guerre e dei rifugiati, la solidarietà, l'immigrazione, i conflitti ed i processi di pace, il ruolo della Corte penale internazionale, il dialogo interculturale, la globalizzazione, le organizzazioni non governative e la questione della povertà. Al termine del Corso è previsto un incontro conclusivo di presentazione dei lavori dei gruppi e di valutazione generale dei risultati conseguiti. Il Corso

avrà luogo presso la sede del Liceo Scientifico "P. Paleocapa" di Rovigo, l'Istituto Tecnico per le Attività Sociali "L. Einaudi" di Badia Polesine, e il Liceo classico "Bocchi" di Adria.

Programma e calendario degli incontri

1a Conferenza: L'internazionalizzazione dei diritti umani: norme, istituzioni e politiche, Paola Degani, Specialista in istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, Ricercatrice presso il Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli, Rovigo 18 Dicembre 2002, Badia 19 Dicembre 2002, Adria 20 Dicembre 2002.

Gruppi di lavoro: primo incontro, Rovigo 10 Febbraio 2003, Paola Degani; Badia 7 Febbraio 2003, Elisabetta Leonardi; Adria 3 Febbraio 2003, Paola Degani.

2a Conferenza: Il ruolo delle ONG per la promozione e la protezione dei diritti umani, Carlotta Bellini, Master Europeo in Diritti Umani e Democratizzazione, Amnesty International Italia, Rovigo 24 Febbraio 2003, Badia 25 Febbraio 2003, Adria 27 Febbraio 2003.

Gruppi di lavoro: secondo incontro, Rovigo 17 Marzo 2003, Paola Degani; Badia 10 Marzo 2003, Carlotta Bellini; Adria 10 Marzo 2003, Paola Degani.

3a Conferenza: I diritti umani nelle città, Francesco Milanese, già Tutore Pubblico dei Minori della Regione Friuli Venezia-Giulia, professore a contratto nell'Università di Trieste, Rovigo 31 Marzo 2003, Badia 18 Marzo 2003, Adria 19 Marzo 2003.

Gruppi di lavoro: terzo incontro: Rovigo 14 Aprile 2003, Paola Degani; Badia 16 Aprile 2003, Carlotta Bellini; Adria 30 Aprile 2003, Paola Degani.

Incontro conclusivo - Presentazione generale dei lavori di gruppo, 31 Maggio 2003, Cinema-Teatro Duomo, Rovigo.



Disegni tratti da "Diritti umani in gioco"
Classe 2^ C SMS "Pertile" (Agordo)
Classe 3^ B SMS "Ricci" (Belluno)



'Diritti umani e dialogo interculturale'

Promosso dal Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli, dalla Cattedra UNESCO 'Diritti umani democrazia e pace', dal Polo Europeo Jean Monnet dell'Università di Padova, il Corso propone per l'anno accademico 2002/2003 il tema "Diritti umani e dialogo interculturale".

Il Corso, nel perseguire lo scopo generale inteso a favorire la conoscenza, in chiave multidisciplinare, dei temi relativi alla salvaguardia dei diritti della persona e dei popoli sul piano interno e su quello internazionale, si propone di approfondire la problematica relativa al dialogo interculturale a livello locale, nazionale e internazionale. Un'attenzione particolare è rivolta alla politica dell'Unione europea in materia, avuto riguardo al cosiddetto processo di Barcellona inteso a sviluppare relazioni di partenariato nell'area del Mediterraneo. Oltre ad approfondire i concetti relativi alle categorie della multiculturalità, interculturalità e transculturalità, il Corso si propone di fornire dati cognitivi utili all'esercizio di forme dialogiche tra persone e gruppi appartenenti a culture diverse sia in ambito educativo, scolastico ed extrascolastico, sia in quello di politiche e servizi apprestati da pubbliche istituzioni e da formazioni di società civile. Il Corso ha durata annuale e un valore di 15 crediti formativi universitari. Al termine dell'attività didattica i partecipanti dovranno preparare un elaborato scritto su uno dei temi trattati e discuterlo davanti a una Commissione nominata dal Direttore del Centro.

Programma del Corso

Sezione A - Il "cantiere" dei diritti umani Febbraio 2003

Lunedì 3 - *Il sistema universale dei diritti umani (Nazioni Unite)*, ANTONIO PAPISCA, Università di Padova.

Martedì 4 - *Il sistema europeo dei diritti umani (Consiglio d'Europa)*, PAOLO DE STEFANI, Specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani presso l'Università di Padova.

Lunedì 10 - *Unione Europea e diritti umani*, ANTONIO PAPISCA e MARCO MASCHIA, Università di Padova.

Martedì 11 - *I diritti umani nei sistemi regionali africano, interamericano e arabo*, FRANCISCO LEITA, Università di Padova.

Lunedì 17 - *Dialogo interculturale e dimensione di genere*, PAOLA DEGANI, Specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani presso l'Università di Padova.

Martedì 18 - *La protezione dei diritti umani sul terreno: il ruolo della OSCE*, DIEGO VECCHIATO, Specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani presso l'Università di Padova.

Lunedì 24 - *Le Istituzioni nazionali per i diritti umani*, VITTORIO GASPARRINI, Ufficio del Difensore civico della Regione Toscana.

Martedì 25 - *Le ONG per i diritti umani*, ELISABETTA NOLI, V. Presidente nazionale di Amnesty International.

Sezione B - Dialogo interculturale e politiche degli organismi internazionali Marzo 2003

Lunedì 3 - Presentazione dei Workshop

Martedì 4 - *Modelli della giustizia internazionale e diritti umani*, ELENA PARIOTTI, Università di Padova.

Lunedì 10 - *L'universalità dei diritti umani*, ENRICO BERTI, Università di Padova.

Martedì 11 - *La politica dell'Unione europea per il dialogo interculturale*, LÉONCE BEKEMANS, Professore al Collegio d'Europa, Bruges; membro del Gruppo di Saggi dell'UE per il dialogo interculturale.

Lunedì 17 - *La politica dell'UNESCO per il dialogo interculturale*, ROSA GUERREIRO, Divisione Politiche culturali e dialogo interculturale dell'UNESCO, Parigi.

Martedì 18 - *Il partenariato Euromediterraneo*, MANUEL MANONELLES, World Forum of Civil Society Networks, Barcellona.

Martedì 25 - *La Conferenza delle Nazioni Unite di Durban: il ruolo e le proposte delle ONG*, IRENE ORTOLANO, Ricercatrice UCODEP.

Sezione C - Diritti umani e dialogo interreligioso Marzo / Aprile 2003

Lunedì 31 - *I fondamenti antropologici delle forme di dialogo tra culture e l'intesa etica tra le culture*, ENZO PACE, Università di Padova.

Martedì 1 - *Guerra, società civile e dialogo interculturale*, ANTONIO PAPISCA, MARCO MASCHIA, Università di Padova.

Lunedì 7 - *Diritti umani e Islam: questioni aperte e prospettive per il futuro*, ENZO PACE, Università di Padova, MAHMOUD SALEM ELSHEIKH, Università di Firenze.

Martedì 8 - *Il dialogo ebraico-cristiano tra storia e purificazione della memoria*, BRUNETTO SALVARANI, Direttore della Rivista "QOL", Assessore alla Cultura del Comune di Carpi.

Lunedì 14 - *Interculturalità e etica del "Patto"*, GIOVANNI CATTI, Università di Bologna; *Il dialogo tra le culture*, ABOL-HASSAN BANI SADR, già Presidente della Repubblica Iraniana.

Martedì 15 - *Il dialogo ecumenico*, JUSTO LACUNA BALDA, Rettore del Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica (PISAI), Roma.

Lunedì 28 - *Dialogo interreligioso: la preghiera universale*, PIERCESARE BORI, Università di Bologna.

Martedì 29 - *Diritti umani e cristianesimo*, GIORGIO FILIBEK, Commissione Pontificia Giustizia e Pace.

Sezione D - Il dialogo interculturale nella Città Maggio 2003

Lunedì 5 - *La Carta europea dei diritti umani nella città*, ANTONIO PAPISCA, Università di Padova.

Martedì 6 - *Diritti umani e cittadinanza*, ANNAMARIA ALBORGHETTI, Avvocato, Specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani presso l'Università di Padova, SARA VOLTERRA, Università di Padova.

Lunedì 12 - *Il dialogo interculturale nella scuola*, MICHELE DI CINTIO, Direzione regionale del Veneto del MIUR.

Martedì 13 - *Interculturalità e inclusività nella comunità politica*, RENZO GUOLO, Università di Trieste.

Lunedì 19 - *Dialogo interculturale: il ruolo dell'associazionismo*, ANTONIO NANNI, Responsabile dell'Ufficio Studi delle ACLI; V. Direttore della Rivista "CEM Mondialità".

Martedì 20 - Workshop

Lunedì 26 - Workshop

Martedì 27, *Dialogo interculturale: il ruolo dei mass-media*, SERGIO FRIGO, Direttore della redazione "Cittadini dappertutto", JEAN PIERRE PLESSOU, Mediatore interculturale e collaboratore della rivista "Cittadini dappertutto".



Convegni organizzati dal Centro

Il 17 giugno 2002 si è svolto il Convegno 'Sicurezza e ordine mondiale: la dimensione umana'. Nella prima sessione sono intervenuti: A. Papisca (Direttore Centro diritti umani, Univ. di Padova); Y. Karlov (Cattedra UNESCO diritti umani e democrazia, Istituto di Relazioni int.li, Mosca), Z. Haquani (Ambasciatore dell'Afghanistan in Francia), P. De Stefani (Univ. di Padova), L. Bardi (Univ. di Pisa), F. Gelli (Univ. di Padova). Nella seconda sessione: F. Lotti (Tavola della Pace), G. Marcon (Presidente ICS), P. Degani (Univ. di Padova), E. Fantini (Master europeo diritti umani e democratizzazione). Nella terza sessione: M. Mascia (Univ. di Padova), F. Leita (Univ. di Padova), S. Riondato (Univ. di Padova).

Nei giorni 19 e 20 giugno 2002 si è tenuto il Convegno 'Il Difensore civico nel sistema delle istituzioni nazionali per i diritti umani', organizzato in collaborazione con il Comitato per i diritti umani della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (SIOI). Nella prima giornata sono intervenuti: A. Papisca (Direttore Centro diritti umani, Univ. di Padova), A. Fallavollita (Presidente Comitato interministeriale diritti umani, Ministero Affari Esteri), A. Cañellas (Sindic de Greuges della Catalogna). Nella giornata successiva invece: G. Conso (Presidente Emerito Corte Costituzionale, Presidente Comitato diritti umani della SIOI), M.M. Tonello (Difensore civico Comune di Padova), A. Barbetta (Difensore civico Regione Lombardia), W. Palla (Difensore civico Provincia Bolzano, Presidente Istituto Europeo dell'Ombudsman), A. Celeghin (Difensore civico Provincia di Venezia e Comune di Noale), E. Barbieri (Difensore civico Provincia di Padova), L. Borghi (Difensore civico Comune di Forlì), R. Fantappiè (Difensore civico regione Toscana, Coordinatore nazionale dei Difensori civici regionali), V. Gasparrini (Ufficio Difensore civico Regione Toscana).

Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani

Dopo 11 anni di funzionamento, la Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani cessa di esistere ai sensi delle nuove disposizioni introdotte con la riforma universitaria. Il 21 marzo 2003 si è riunita la Commissione di esame per la discussione della tesi finale degli specializzandi dell'ultimo anno di istituzione della Scuola.

La Commissione esaminatrice era composta dai professori: Antonio Papisca, Franco Bosello, Giuseppe Olmi, Francisco Leita, Gaetano Zilio Grandi, Marco Mascia, Renato Pescara.

Le tesi discusse da 5 neo-specialisti hanno riguardato i seguenti temi:

- Casarano Ottavio, *Il lavoro penitenziario quale tecnica di reinserimento sociale*, Relatore Prof. Gaetano Zilio Grandi;
- Pricolo Benedetta, *Nazionalità, cittadinanza e diritti umani. La molteplicità dei demoï*, Relatore Prof. Antonio Papisca;
- Spinnato Marco, *Sovranità dello stato e diritti dei migranti. Il fondamento dello statuto giuridico degli stranieri*, Relatore Prof. Francisco Leita;
- Vidaich Elisabetta, *La Croazia nell'Unione Europea: apertura o chiusura*, Relatore Prof. Giuseppe Olmi;
- Zanosso Emanuela, *Analisi critica delle tecniche di risoluzione dei conflitti: la cooperazione e l'aiuto. Analisi dei conflitti nell'Africa Sub-Sahariana Casi pratici: Burkina Faso, Costa d'Avorio, Guinea, Liberia, Sierra Leone*, Relatore Prof. Franco Bosello.

A partire dall'anno accademico 2003/2004, anno in cui troverà applicazione in tutte le sue parti la riforma universitaria, decollerà la Laurea Specialistica biennale in "Istituzioni e politiche dei diritti umani e della pace", attivata nell'ambito della Facoltà di Scienze Politiche.

Cd-rom 'abcdirittiumani'

L'idea del Cd-rom nasce all'interno del Corso di formazione per il personale docente e dirigenziale della scuola nella Regione Veneto, a.s. 2001/2002 e costituisce un piccolo, ma qualificato contributo all'attuazione, nella nostra Regione, del Piano d'azione per il Decennio delle Nazioni Unite per l'educazione ai diritti umani (1995-2005). Il Cd-rom si articola in tre parti. Nella prima, presentiamo il nucleo duro del sapere dei diritti umani così come si è sviluppato dalla nascita delle Nazioni Unite ad oggi. Nella seconda, troviamo 136 progetti didattici elaborati dagli oltre 550 insegnanti del Veneto che hanno attivamente frequentato il Corso di formazione. Nella terza, abbiamo riprodotto il Codice internazionale dei diritti umani, che possiamo considerare la prima parte di una Costituzione mondiale, il "patto sociale planetario" tra la famiglia umana universale e il sistema degli stati. Questo Cd-rom è dedicato a tutti gli educatori, a riconoscimento del loro costante impegno "di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali", come solennemente raccomandato dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.



Laurea specialistica (biennale) in "Istituzioni e politiche dei diritti umani e della pace"

Istituita presso l'Università di Padova quale ideale continuazione della Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, la nuova laurea biennale si innesta nella laurea triennale in Scienze politiche e relazioni internazionali - curriculum Diritti umani.

La valenza professionalizzante di una laurea specialistica (LS) in "Istituzioni e politiche dei diritti umani e della pace" è comprovata dalla gamma degli sbocchi occupazionali collegati a:

- crescente rilievo istituzionale della tematica dei diritti umani e della pace in politica interna e internazionale,
- sviluppo di funzioni specializzate degli organismi internazionali e delle istituzioni nazionali (monitoraggio, operazioni di pace, difesa civica, pari opportunità, clausola diritti umani e clausola sociale negli accordi internazionali, cooperazione allo sviluppo, codici di condotta delle multinazionali, politiche ambientali, diritti dei consumatori, diritti del malato, ecc.),
- realizzazione di molteplici programmi educativi e formativi in campo scolastico ed extrascolastico,
- sviluppo del filone di giustizia penale internazionale e di monitoraggio sulle condizioni carcerarie,
- introduzione della "dimensione diritti umani" nei programmi di formazione e addestramento del personale militare.

In particolare, la LS in "Istituzioni e politiche dei diritti umani e della pace" si prefigge di formare operatori altamente specializzati, per funzioni a livello dirigenziale, in settori in cui si richiede una specifica preparazione professionale quali:

- difensore civico; tutore pubblico dell'infanzia e dei minori; monitore dei diritti umani; esperto in osservazione elettorale; esperto di aiuto umanitario; esperto in assistenza tecnica alla creazione e allo sviluppo delle istituzioni democratiche; servizi collegati alle politiche pubbliche; uffici delle Autorità pubbliche indipendenti; uffici per le pari opportunità e la promozione dei diritti delle donne; sindacati; elaborazione programmi educativi e formativi; strutture di servizio alle persone; mediazione culturale; formatori dei formatori per il servizio civile; tutela dei diritti dei cittadini e dei consumatori

Insegnamenti 1° anno

Storia del pensiero politico dei diritti umani
Organizzazione internazionale dei diritti umani e della pace
Metodologia delle scienze politiche

Diritti umani e gruppi vulnerabili
Politiche di pace e sicurezza dell'Unione europea e delle Nazioni Unite
Cooperazione allo sviluppo
Diritti economici e sociali
Istituzioni nazionali per i diritti umani e difesa civica
Sistemi regionali e giurisprudenza internazionale dei diritti umani
Diritto internazionale umanitario
Scienze per la pace
Lingua inglese
Seconda lingua (A libera scelta)

2° anno

Diritti umani e imprese
Condizioni carcerarie e prevenzione della devianza
Diritti umani e promozione della donna
Monitoraggio dei diritti umani, osservazione elettorale e aiuto umanitario
Politiche per l'infanzia e l'adolescenza
Eguaglianza e garanzie costituzionali
Diritti umani e giustizia internazionale
Stage/Tirocini
Prova finale

Rivista "Pace, Diritti dell'Uomo, Diritti dei Popoli", n. 2/2002 - 1/2003

Autorizzazione Tribunale di Padova n. 1665 del 11/10/1999

Direttore responsabile: Antonio Papisca

Vicedirettore: Marco Mascia

Redazione e progetto editoriale: Paola Degani, Paolo De Stefani, Luca Gazzola, Gianluca Siega Battel, Cristina Verzotto.
Redazione presso Centro interdepartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova, via Anghinoni, 3 - 35121 Padova (Tel.049.827.3685 - Fax 049.827.3684). E-mail: cesdup@cdu.cepadu.unipd.it
Il bollettino è pubblicato in internet all'indirizzo: <http://www.cepadu.unipd.it>

A questi indirizzi vanno inviati i manoscritti e ogni comunicazione di carattere redazionale. Il Bollettino è aperto alla collaborazione di tutti gli operatori per i diritti umani, la pace, la democrazia e la solidarietà internazionale.

Stampa: CLEUP s.c.a.r.l. via G. Prati, 19 - 35122 Padova.

Ai sensi e per gli effetti della legge 675/96, l'Editore dichiara che gli indirizzi utilizzati per l'invio in abbonamento postale provengono da pubblici registri, elenchi o atti conoscibili a chiunque e che il trattamento di tali dati non necessita del consenso dell'interessato. Ciò nonostante, in base all'art. 13 della legge 675/96, il titolare del trattamento ha diritto di opporsi all'utilizzo dei dati facendone espresso divieto tramite comunicazione scritta da inviarsi alla redazione del Bollettino.

Attenzione: in caso di mancato recapito, rinviare all'Agenzia di Padova C.M.P. per la restituzione al mittente, che si impegna a corrispondere il relativo diritto fisso.